

# FRAMMENTI

S T O R I A L I

DEL TRIBUNALE  
DELLA REAL CAMERA  
DI NAPOLI

SCRITTI, E ILLUSTRATI  
DAL PRESID.  
NICCOLO DATI



ALLA MAESTÀ CATTOLICA  
DI CARLO II.  
RE DI SPAGNA &c.

*Biblioteca  
Coll. Rom.*



*Secr.  
Sci.*



IN NAPOLI.  
Nella Stamperia di Giovan-Francesco Paci 1693.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



# S I G N O R E .



**I**NFALLIBIL sentenza è quella per la qual si sostiene , essere la Religione , e la Giustizia , fra le morali virtù , le più sublimi , e luminose ; e che quella , come parte di questa , e non per altra sua qualità , tra le morali fosse annouerata : talmente che per congiugnimento sì indissolubile , non par ben discernersi  
a a                      possa

possa qual di esse la genitrice sia,  
o figliuola . A cotali virtù super-  
ne , su le quali con più stabilità  
sono fondate le vaste moli de' Re-  
gni , e degl' Imperi , l'Aquila Au-  
striaca tenne sempre, ed immobil-  
mente le luci fisse; e V. M., in-  
clito imitatore de' preclari suoi Auo-  
li , ha sempremai le forti pupille  
riuate . Testimoni autoreuoli, ed  
immortali di perfetta , e di singo-  
lare Religione sieno, gli atti reite-  
rati di reuerenza ammiranda , dalla  
M. V. usati inuerso quell' altissimo  
Mistero , per cui a mente ci tor-  
nano gli amorosi dolori del Re-  
dentore; ed in cui e' ci lasciò vn  
pegno certissimo dell' eterno futuro  
bene .

bene. Il sia il Vaticano, il quale ingenuamente dichiarar, se ne' preteriti tempi, e ne' presenti della M. V. ha figliuolo più vbbidente, e diuoto. Sialo più specialmente Innocenzio XI. Sommo Pontefice, pieno conoscitore di sì sfauillante virtù, ne' pijssimi sentimenti di V. M., e ne' rassegnati pensieri di sua eccelsa mente, sinceramente spiegatigli dal Conte di Ampurias, in Corte Romana, di tutto il mondo teatro, di V. M. fauissimo Ambasciadore: Ridiranno adunque testimoni sì chiari, sì, ch'io dico poco; ma ben diranno anche, ch'io dico vero. Dell'altra virtù suprema, cioè della Giustizia, la quale



le nell'animo eroico di V. M. ha  
poste sì alte radici , fauellino po-  
scia in disparte , e di sperienza le  
Spagne, la Belgica, la miglior par-  
te d'Italia , il Mondo Nuouo , e  
tanti, e tant' altri Regni, e Prouin-  
cie vassalle; in cui giammai non è  
contenzione , o discordia , stando  
V. M. cotanto desta, acciochè fie-  
no con Giustizia amministrate : il  
che, non pure vtilità arreca , e co-  
modo a' cittadini, ma ancora a' ser-  
ui; e dirò, eziandio , a coloro , i  
quali custodiscono gli vmili armen-  
ti . Quindi, s'io ben veggo , au-  
uiene , che V. M. tanto benigna-  
mente riguarda la Camera di Na-  
poli, e i Ministri di essa ama, ed  
onora ;

onora; come quelli, che, a' sou-  
rani concetti di V. M. andando  
dietro, calcano sì fermamente le or-  
me del diritto, e del giusto. La  
qual cosa, perauventura, rende au-  
dace il mio ben debol talento di  
offerire vmilmente alla M. V. que-  
sta Opericciuola, ignuda sì d'ogni  
pregio, ma il parto più caro del  
mio pouero ingegno; non mi dif-  
suadendo, che siccome V. M. ha  
sì generosamente in tutela la Ca-  
mera, si degnerà parimente coll'in-  
finita sua vmanità di dare a questo  
Libretto, il qual parla della Ca-  
mera, sotto il Patrocinio Reale ven-  
tura di magnanimo ricouero. Io  
confesso, di questa Operetta, il  
mio

mio giudicio non andarne soddi-  
sfatto ; massimamente , per douersi  
presentare a Monarca sì grande :  
ma perciocchè i maggiori difetti  
possono in essa procedere da vn' ar-  
dente desiderio di tributarla tosto ;  
non più indugiando a ricercarci ,  
ed emendarci gli errori ; porto fer-  
ma credenza ; che cotal mia pron-  
ta volontà sia molto possente a me-  
nomarne l'imperfezioni ; senza più  
ritardare a soddisfare in qualche  
piccolissima parte al debito im-  
menso , di cui viuo reuerentemen-  
te obbligato alla somma Benificen-  
za di V. M. Alla quale pregando  
dalla Clemenza Diuina Augusta  
Prole , ed ogni altra felicità per-  
fetta

fetta a sostegno del Mondo Cat-  
tolico ; a' piedi di V. M. profon-  
dissimamente m'inchino . Roma  
25. Febraro 1688.

Di V. M. Cattolica

Vmilis. Obbedientis. Fedelis. Servo, e Suddito

Niccolò Dati.

b





# L' A V T O R E A C H I L E G G E.



**N**ON mancarono Scrittori , e di eccellenza , alla Camera di Napoli , i quali in varie maniere le sue materie legali mettessero in luce ; ed io , fuora di esse , auendo desiderato in qualche guisa d' illustrarne dell' altre coll' autorità de' più graui Scrittori , insieme mi accinsi a far veder col cimento , quanto quel celebre Senato nelle determinazioni sauiamente si gouerni col lume , e con l' esempio della sempre veneranda Antichità ; e quanto altresì sia vago di ornamenti , capace di diletto , copioso di nobili , e di morali speculazioni : che che falsamente altri si dica , esser' esso solamente strepitoso per lo disordine , e per la confusion polueroso . Il pensiero fu ardito , e da consumarui degli anni , spe-  
a 2 zial-

zialmente in me molto scarso , e sterile d'ingegno ; il qual poscia con l'assiduità alquanto atto diuenne , se non a perfezionare , a tentare almeno le ardue cose , e difficili . Non mi sono ascosi ; presso a M. Tullio , molti di coloro , i quali , ancorchè insigni Dicitori fossero , non per tanto lasciar' essi non vollero scritte le loro Orazioni , per non far che lor fama rimanesse nell' arbitrio de' posteri : Ma Quintiliano ci scuote , e rampogna dicendoci , che , turpiter desperatur , quicquid fieri potest . Ed in vero , siccome nelle cose della guerra , alcun non potendo diuenire Achille , sdegnar non dee il riuscire Aiace , o Diomede ; così nello scriuere , se non si può conseguire la gloria di Omero , sprezzar non si dee la laude di Tirteo ; cioè a dire ; che non si potendo giugnere alla cima , è anche bella cosa ( per chi ne fosse a non fallace speranza ) il fermarsi ne' secondi , o ne' terzi gradi . Questa fatica per la verità de' successi , per la lealtà de' raccontamenti , per l'ordine de' tempi , e per altre sì fatte qualità , ben poteua portare in fronte il titolo di Storia ; ma perchè ella nacque di piccola mole , considerai non conuenirle cotal nome . Dall' altro lato , una Storia trattante singularmente di un Senato , niuno è stato fin' ora ,  
ch' io

ch'io sappia , il qual' abbia' impreso a scriuerla: Laonde quando in essa c' inoltrammo , ci vedemmo , al certo , in un' alto mare , doue senza scorgere altro che Cielo , ed acqua , non fuui veruno , il quale ci andasse innanzi ; sì che potrei dire a mio prò molto in acconcio col medesimo Tullio . nihil est enim simul & inuentum , & perfectum . Appresso però tutti gli Storici più rinomati , e di tutti i tempi , non mi è ignoto vederli introdotte fra le loro narrazioni , mille dilibrazioni prese ne' Senati : ne' quali non combattendosi con altr' armi , che con le lingue ; e non vi essendo altre Luffe , che di parole ; di què è ch' in quest' Opera sien frequenti le Orazioni ; non già per ostentazion di eloquenza , ( come di alcuni ben grandi Storici si offeruò , e fu loro , con ragione , imputato a difetto ) ma per l' uópo che vi ha del parlare , senza il qual ne' Senati veruno affare si termina . Adunque l' Opera è distinta in tre Libri ; ciascun de' quali è partito in cinque Capitoli , dandosi spazio alle Note frammesseui sopra le Orazioni , e i Ragionamenti : oltre alle quali Note , in fine d' ogni Libro , vi sono delle Postille , con cui rendo ragione di alcune cose , che , nel corso de' racconti , all' occasione aderendo , mi sono perauentura uscite dalla



dalla penna . Le quali Note , e Postille , si di-  
uersificano ne' numeri posti a rincontro ; essendo  
questo accennate da' Barbari , quelle da' Roma-  
ni . Contengono queste memorie il giro di sette  
anni ; aprendo ad esse il sentiero gli accidenti più  
recenti della Sicilia , de' quali comprendono , ma  
per passaggio , il principio , e la fine . Insomma ,  
ecco il mio Libro de' Frammenti Storiali della  
Real Camera di Napoli ; la cognizion de' qua-  
li , ( come pur di quella de' suoi ammaestramen-  
ti del dire , disse Quintiliano ) Si non magnam  
vtilitatem affert , at certè , quod magis petimus ,  
bonam voluntatem .



EMI-

## EMINENTISSIMO SIGNORE.

**I**L Presid. Niccolò Dati, supplicando espone a V. Em., come gli sarebbe grado fare stampare vn' Operetta, il cui titolo si è. *Frammenti Storicali del Tribunale della Real Camera di Napoli*. Supplica per tanto V. Em. commettere la riuisione a chi meglio li parerà, per concederli l'vfitata licenza, e l'auerà a grazia quam Deus &c.

In Congregatione habita sub die 10. Iunij 1689. coram Eminentissimo Domino Cardinali Pignatello Archiepiscopo Neapolitano fuit dictum, quòd Reuerendus Canonicus D. Ioseph Rodoerius videat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

Sebastianus Perissius Vic. Gen.

*D. Eligius Caracciolus C. R. Congr. Ind. Secr.*

---

## EMINENTISSIME, ET REVERENDISSIME DOMINE.

**F**Ragmenta historica Regiæ Cameræ huius Regni à per Ill. Domino Nicolao Dati viro sanè præclarissimo natalibus, morum, suauitate, prudentia, omnisque virtutis candore; eiusdem almi Tribunalis dignissimo Præsede, summo studio, diligentia, ac eruditione digesta; iucundissimè, ac plena alacritate Eminentiz Tuz iussu perlegi, mirabiliter enim in illis sagacitatem in prouidendo, ac eruditionem iungit in exornando prouisa. Opus sanè per magno congestu, studio, atque labore, vnde communi applausu ab omnibus virtutum professoribus recipienda, atque amplectenda fore non dubito. Quoniam verò omnia religioni, bonis moribus, atque Ecclesiæ iuribus benè aptata comperij, dignissimum censeo, ac publicæ vtilitati proficuum, vt quamprimum Typis detur, omniumque manibus euoluatur, si ita Eminentiz Vestræ videbitur. Datura Neapoli die 1. Augusti 1689.

Eminentiz Vestræ Reuerendissimæ

Humilissimus Seruus  
*I. Rodoerius Censor.*

EC-

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

**I**L Presid. Niccolò Dati , dice humilmente a V. E. , come gli sarebbe grado fare stampare vn' Operetta , il cui titolo si è. *Frammenti Storiali del Tribunale della Real Camera di Napoli* . Supplica per tanto V. E. commetterne la riuisione a chi meglio li parerà , per concedergli le vsitate Regie licenze , e l'auerà a gratia vt Deus .

*Magnificus V. I. D. Amatus Danius videat , & in scriptis referat .*

**Moles Reg. Miroballus Reg.**

Prouisum per S. E. Neapoli die 19. Aprilis 1689.

*Mastellonus.*

*Speſtabilis Regens Carrillo , & Ill.  
Marchio Crispiani non interfuerunt.*

---

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

**H**O attentamente letto il libro intitolato *Frammenti Storiali del Tribunale della Real Camera di Napoli* , composto dal Magnifico Presidente Nicolò Dati , e non contenendo cosa alcuna in pregiudicio della Regia giurisdizione ; mà ben molta , e varia erudizione , lo stimo degnissimo della stampa , se V. E. si compiacerà permetterlo . Napoli 8. Maggio 1689.

Di V. Eccell.

Vmilissimo Seruo  
*Amato Danio*

Visa supradicta relatione , imprimatur ; & in publicatione seruetur Regia Pragmatica .

**Soria Reg. Moles Reg. Miroballus Reg.**

Prouisum per S. E. Neapoli die 12. Maij 1689.

*Mastellonus.*

*Speſtabiles Regentes Carrillo , & Iacca non interfuerunt.*

**DE' FRAM-**

*Imprimatur extra Urbem,*

Si videbitur Reuerendissimo Patri Magistro Sacri  
Palatij Apostolici.

*Stephanus Ioseph Menattus Episc. Cyrenens.  
Vicesg.*

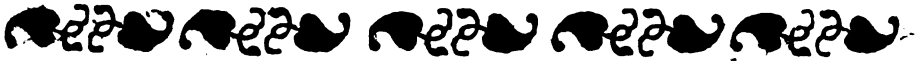


## A P P R O B A T I O.

**L**IBRVM intitulatum *Fragmenta Historica*  
*Regiæ Camerae Neapolis*, Illustris. D. D. Ni-  
colai Dati, eiusdem Regiæ Camerae dignissimi, &  
integerrimi Præsidentis summa iucunditate perlegi,  
mandatis obtemperans Reuerendis. P. Fr. Thomæ  
Maria Ferrari Sacri Pal. Apost. Magistri, opusque  
adinueni maximo studio elaboratum, multijuga  
eruditione refertum, innumeris documentis tam  
moralibus, quam politicis exornatum, omnibus-  
que suis numeris absolutum, ac verè ad Aristopha-  
nis, & Cleantis lucernam lucubratum. Publica  
igitur luce ad commune studiosorum commodum,  
atque beneficium non minus dignum, quam ne-  
cessa-

cessarium censeo , prout in veritatis testimonium  
me-subscribo . Romæ hac die 5 . mensis Iunij 1691 .

*Thomas Prouensalis .*



*Imprimatur extra Urbem .*

Fr. Thomas Maria Ferrari Ordinis Prædicatorum  
S. A. P. Magister .

DE' FRAM-



# DE' FRAMMENTI STORIALI

DEL TRIBVNALE

DELLA REAL CAMERA  
DI NAPOLI

*LIBRO PRIMO.*

*CAPITOLO PRIMO.*



**E**SSENDO le azioni ciuili , per  
non dire di più, al par delle milita-  
ri ripiene di malageuolezze , e di  
sudori, niuno negare potrà, sicco-  
me ciascuno puote apertamente  
vedere, esser degne ancor'esse di eterna fama,

A

e di

e di rinomanza ; ed esser' altresì cosa oltre modo vtilissima , che sien tramandate dagli inchiostri a gli huomini vegnenti, a fine, che i virtuosi esempli i quali in esse contengono, eccitare efficacemente gli possano a fare acquisto di quella parte di prudenza, che Ciuile è chiamata . E, a dir verò , fra le forti, e valorose proue de' soldati in campagna, giusto non è in dietro lasciare il farsi ancor menzione della diligente cura di coloro i quali delle città rimangono al gouerno , perocchè certamente non sono meno laudeuoli le cose eccellenti, che si fanno dentro, che quelle si faccian di fuori ; auendo ognun da concedere, che la condizion della guerra richiegga , di douer prima precedere gli apparecchiamenti a, essa necessari da farsi dagli huomini di vita ciuile , e poi segua il guerreggiare . Così fosse in me spirito, ed ingegno sublime, e viuace, come alta materia farebbeui da passeggiar francamente i spaziosi campi della locuzione, e dello stile eleuato. Ma oue in noi manca il potere , supplisca la volontà, e'l desiderio; contenti douunque sia scarso lo' ingegno , di meritar qualche nome di diligenti .

## *Capitolo Primo :*

3

**Il Patrimonio Reale di Napoli, si amministraua di prima da' Questori Reali: Regnando poscia Ladislao, per non recusare che a comune legge, e a comune giudicio fossero le proprie cause sottoposte con pari condizioni a quelle de' priuati, fu eretto il Tribunal della Camera, assignandouisi più Ministri, nominati Presidenti, i quali poscia si distinsero, e diuisero in sei di Toga, e due Laici: vi sedettero ancora due Auuocati del Fisco; e tutto reggea vn Ministro di Magistrato supremo, il qual Ministro, dalla carica, fu Luogotenente chiamato. Questi Presidenti Laici mentouati poco dianzi, tuttoche non sieno, il più delle volte, giuristi; nientedimeno, come quelli che, per giugnere a cotale onorato ordine, soglion passare per tutti i gradi di questo celebre Tribunale, sono essi al certo molto intendenti delle camerali faccende; ed accade frequentemente, che i Togati rimettano ogni deliberazione al parere de' Laici, qualunque volta si tratti di alcune materie pratiche; siccome fanno modestamente i secondi a' Togati, qualora sien cose, in cui cadano punti di diritto. Piglierò adunque il filo da' successi de' nostri**

**A 2**

**tem-**



tempi, i quali successi diedero varie occasioni a' Presidenti Laici di far mostra di lor prudenza, e del valore di loro ingegno; e si vedrà chiaramente, s'io non sono errato, che quantunque non sien' essi profondamente periti nelle leggi, non lasciano tutta-uolta d'esser capaci, e por le mani in molte spezie di letteratura, e nella varia erudizione, della quale sogliono esser leggiadramente corredati, e guerniti; il che, in processo di quest'opera, secondo è mio principal proposito, anderem diuifando.

Sedeua in questi tempi l'Italia in grembo ad vna tranquilla pace; e se pure alcuno strepito d'armi le giugneua all'orecchio, veniua ben' esso stanco, guerreggiandosi colà ne' Paesi bassi. Il Re Cattolico, essendo a' confini della minore età, lasciaua tuttaua le redini del gouerno in mano a Marianna di Austria sua madre, Reina di somma prudenza, e di zelantissima vigilanza. Nella Sedia Pontificia era allogato Emilio degli Altieri Romano, che Clemente Decimo appellar si volle, il quale, alla cadente vecchiaia, trasele per sostegno il Cardinal Paluzzo suo nipote, Principe che  
in

## *Capitolo Primò.*

in sì graue maneggio, diede sempremai chiaro saggio di suo sourano intendimento : E la Repubblica di Vinegia, lontana già da' sospetti delle forze Ottomane, pacificamente attendea all' egualità dell' ammirabile suo reggimento. In sì fatto stato di pace, e di tranquillità era l' Italia ; quando nell' anno 1674. di nostra Redenzione, i Messinesi, Popoli che ab antico conseruaron sempre inchinazione diuersa da tutti gli altri della fertile Sicilia , fidando essi forse nella fortezza di loro sito, leuatifi in tumulto come agitati da cieco furor d' animo , ruppero in mille pezzi il fieuol legame del foauissimo lor vassallaggio . Ad ogni altra cosa pensauano i Ministri Spagnuoli, i quali dimorauano allora in Italia, fuorchè allo star desti su la dubbia fede de' Messinesi , a' quali erano interi , ed illesi seruati gl' innumerabili lor priuilegi , reputandosi da tutti , che vn nastro d' oro a reggergli bastar potesse: Ma il fatto altramente addiuenne; imperciocchè essi per lor natura corrotti , e guasti dalla boria , e dalla superbia , sotto varie gauillazioni dato inaspettatamente di piglio all'armi, e facendo contrasto alle sprouedute,

re, e quasi disarmate guernigioni Spagnuole, ridussero in lor possanza tutte quelle fortezze, le quali erano in mano de' Regij. Ma intiepidito in essi, dopo alcuno spazio, il bollor del sangue, e considerata non meno la debolezza delle proprie forze, che la grauezza del misfatto, la qual'era per concitar contro loro non solamente lo giusto sdegno del Re Cattolico, ma eziandio di ogni altro Principe assennato di Europa, prefer partito di darsi rouinosamente in tutela a qualche Sourano straniero, barbaro, od altro ch'egli si fosse: Laonde fatto essi testa in Tunisi, da quel Potentato, con aperto ributtamento alle loro dimande, ne furen tosto via rimandati. Diliberarono adunque i Messinesi di auer ricorso a Parigi appo il Re Cristianissimo, a cui figurando per ageuol cosa, e a vn solo sguainar di spada il far l'acquisto di tutta la Sicilia, furono accolti di buono sguardo dal Re Luigi, inducendosi egli ad assister loro con alcun soccorso. Ed in fatti sul mar Tirreno, comparuero non guari dopo alquanti vasselli, a' quali, trouate l'armi Spagnuole in que'mari di poca possa, fu facile mettere a terra l'oste. Non si om-

si ommetteua fra questo mentre da' Spagnuoli, per le cose di terra, di vegliar nell' Isola; e di già essi così subitamente, accozzato insieme vn corpo di esercito, tenean Messina stretta di assedio; ne per molte fortite che fecero i Messinesi capitanati, e guidati per i Franzesi, ebber mai modo da conquistare poco spazio di terreno, ritirandosi sempre dentro alle mura con perdita non poca di loro gente. Ma mentre in cotal guisa gli Spagnuoli faceuano ben temporeggiare dintorno a Messina, apparue in soccorso di essi, loro armata, la quale in processo di tempo ebbe con la nemica, passo passo ancor' essa diuenuta poderosa, molti memoreuoli fatti d'arme; i quali, insieme con gli altri occorsi intra la gente di terra, lasciando noi da vn lato, come lontani dalle cose ciuili delle quali habbiamo impreso a scriuere, al nostro proponimento di buon' animo farem passaggio.

Abbisognando per tanto al Vicere di Napoli, secondo le commessioni auutene di Spagna, il soccorrere, e prouedere le genti che in Sicilia militauano di quanto faceuale mestiere; alla Camera, e a' Presidenti la cura, e la sollecitu-

citudine apparteneua di mandar ciò ad esecuzione con quella spezie di filosofia, ch'Economica è appellata . Incominciarono adunque ad vscir vari ordini di Palagio, scritti drittamente alla Camera; e prima, per la prouisione de' vestimenti, frumenti, e d'altre vituaglie che alla milizia maritima, e terrestre di Sicilia bisognauano; i quali ordini per ispeditamente i Presidenti mandare ad effetto, fecero a se chiamare vna compagnia di Pubblicani, esperimentati altre fiate veritieri, e sicuri, e fu loro proposto, e domandato; se fosser' essi per entrar nell'impresa di mandare cotali soccorsi a Sicilia, che dalla Camera stati sarebber soddisfatti, assegnando loro l'equiuale in rendite Reali, le quali erano per risponder ben tosto: ma mostrandosi essi grandemente ostinati in chiedere graui interessi, altrimenti (diceano) non volere addossarsi tal peso, forse perciò tra' Presidenti il dubbio; se si douea procurar con be' modi di tirar que' medesimi a qualche onesta conuenzione, come huomini de' quali già si auea esperimento; ouero, data ad essi licenzia, attendere a conchiuder l'accordo con più risparmio

mio con altri, a' quali, a dir vero, non era da dare intera fede; per la qual cosa, venuti i Presidenti a' pareri, vn de' Laici che a sinistra sedea, veggendo gli altri al fine del lor faucllare, senz'altra tardanza a suo luogo, in tal guisa a parlar cominciò.

*Non crediate, o Presidenti, che l'util maggiore del Real seruigio perauuentura risulti in questo affare, dal risparmiamento di qualche interesse più o manco che pagar s'abbia a' Publicani; ma egli deriuarne può, dal tener ben contenta, e soddisfatta la gente di guerra, la qual milita in Sicilia, col far che non manchi nulla a' bisogni di essa, per poter con più animo sofferrir gli aspri disagi dell'armi, ed entrare più pronta nella fatica, e ne' pericoli dell'impresè: la qual cosa per far ch'adiuenga, trouare si conuien modo di sì fattamente ordinarla, che mentre prò, e giouamento cerchiamo, danno, e detrimento non ne segua. Eccellente adunque, e principal consiglio sarà, elegger Publicani abili, con la loro lealtà, e possibilità, a mantenere interamente proueduto l'esercito, e l'armata; il che se in ogni tempo sta bene, allora è neces-*

B

sario

I.

sario massimamente quando arde, ed è in piedi la guerra. Già veggio io quelli, a cui ha poco fauellammo, essere alquanto signoreggiati dall'auarizia; ma dall'altro canto, da noi conosciuti per huomini facoltosi, e puntuali, il di che almeno viueremo sicuri di esserci compiutamente offeruate le promesse. Non siamo ora noi, o Presidenti, a' tempi antichi, quando la virtù in sì gran copia fioriva, che fino rilucette splendidamente ne' Pubblicani; e come di trascorsa vi ricorderò di allora, che hauendosi da soccorrere gli eserciti, e l'armata di Spagna, secondo Publio, e Gneo Scipioni ne auen richiesti con lettere i Padri conscritti, eritrouandosi la Camera vota dall'esser tanto scemato il numero degli huomini paganti i tributi per le riceuute sconfitte al lago Trasimeno, ed a Canne; da necessità costretto il Pretore, chiamò il Popolo a parlamento, e gli notificò il bisogno della Repubblica, confortando i Pubblicani in tal vòpo a souuenirla. Manifestatesi al Popolo cotali cose dal Pretore, determinò questi il dì, in cui si auea allogare all'incanto il frumento, e i vestimenti per l'esercito, e per l'armata

*mata di Spagna; e venuto il giorno statuito, si presentarono tre compagnie di Pubblicani, i quali, dopo auer' essi domandate, e impetrate alcune oneste condizioni, entrarono prontamente nell' impresa: In tal guisa la Repubblica fu aiutata, e gouernata con la priuata pecunia. Cotali erano i costumi di que' tempi, e sì fatto amore si ritrouaua versola Camera in tutti i gradi, e condizioni di persone. Nel modo stesso che da' Pubblicani fu fatta con grande animo la promessa, furono date altresì con somma fede compiutamente tutte le cose, ne manconne al bisogno alcuna, come se i soldati fossero sostentati dalla Camera ricca ed abbondante di danari, come già solea. Ora le virtù di quà giù dipartitesi, hanno ne' vizi i miseri viuenti abbandonati; laonde più presto che sperare di abbatterli in huomini di virtù simiglianti, conuien studiarli di andare scansando coloro, che ingannatori sono, e fraudolenti; de' quali, auuegnachè a' dì nostri per disauuentura non ne manchino, non funne ne meno punto scarsa l' antichità: conciossiacosachè di M. Postumio Pirgense, e di L. Pomponio Ve-*

II.



ientano leggiamo, che serbandogli la Repubblica senza danno delle perdite che faceuano per fortuna di mare, aucean finto d'esser rotti molti legni, e que' naufragi che pur veramente accaderono, eran seguiti per loro frode, e non già per caso, e tempesta; imperocchè caricando essi alcune naui vecchie, e deboli di poche, e vilissime cose, le mandauano studiosamente in fondo, saluandosi i marinai su' palischermi a tal fine apparecchiati; e mentendo, affermauan poi le perdute robe essere state gran somma, e di gran valuta. Il Cielo ci scansi, o Presidenti, da cotal sorta di huomini: appigliamoci adunque a que' Pubblicani, della cui fede abbiamo già esperimento, senza tanto badar sottilmente sopra un poco più, o meno interesse che risponder loro si debba, essendo io di costante parere che tutto consista in far che' soldati i quali militano in Sicilia, sieno da noi fedelmente, e lealmente soccorsi.

Vdita per tanto gli altri Colleghi questa orazione del Laico, non solamente il suo consiglio lodarono, ma desiderosi di seguirarlo, richiamando i primi Pubblicani, con esso loro conchiu-

chiusero il partito, mediante le consuete solennità . Così auuedutamente fù prouueduto allora a cotale grauissimo negozio .

Cresceua intanto, siccome accennossi, dintorno a Messina l'armata Franzese di legni , i quali alla sfuggita scioglieuano da' porti di Tolonna, e di Marsilia, e a questa misura parimente si aumentaua a' Comandanti Spagnuoli la cura, e' l pensiero di tener ben muniti tutti i luoghi a' confini del Reame di Napoli, per quelle bande massimamente che giacciono più della Sicilia vicine. Nell'Isola di Tremiti è vn Tempio dedicato alla Beatissima Vergine, col forte e presidiato monistero de' Calonaci Lateranensi; da' quali, in questo tempo, erano i Presidenti fortemente accelerati, di volere dar lor licenzia, all'vsato di ciascun'anno, di estrarre dalle marine di Puglia per quell'Isola vna certa quantità di frumenti, giusta la facultà, e grazia concedutane loro singularmente dal Re Alfonso, e confermata dagli altri suoi Successori, secondo ciò, che in più d'vn priuilegio tutto distesamente si legge; ma comechè la ricolta in quell'anno non fosse stata sì abbondante, che dar potuto auesse  
mol-

molto luogo all'estrarre de' frumenti; quindi fù che la Camera alquanto dubitasse sul permettere questa tratta; il perchè gli altri Presidenti ad vno de' Laici riuolti, gli dissero, che col suo ragionare a quello di essi desse principio: laonde il Laico vdito il comandamento, essendo da tutti ascoltato, prestamente così cominciò.

- III. *Voi ben sapete, o Presidenti, non essere così oscure appresso i graui Autori l' Isole di Tremitti, altrimenti chiamate le Diomedee, che meritino appo noi stracuraggine, e poco pregio.*
- IV. *Io ritrouo che quest' Isole, da alcuni son mentouate nel numero del più, e da altri in quello del meno. Siedono esse, come a voi è palese, dirincontro alla Puglia tra'l mar Ionio, e l' Adriatico, e son famose così per lo Tempio, e per lo sepolcro del valoroso Diomede; come per l'arbore del Platano, il quale, la prima volta che dalle più lontane regioni fosse trasferito in Italia, il portarono spezialmente per far ombra al sepolcro di Diomede; e parimente per gli uccelli chiamati Diomedei, de' quali si dice, che trauagliassero con gli stridi ogni altro forestier che vi andaua, facendo solamente*
- V.
- VI.
- VII.

mente lusinghe a' Greci con marauigliosa differenza, come se rendessero questo tributo alla generazion di Diomede: e di quì fudato luogo alla fauola, che i compagni di Diomede fossero trasformati in questi uccelli. Queste chiare memorie, se non sono ingannato, stimo, o Presidenti, aggiugnessero qualche stimolo alla somma pietà, e venerazione, la quale verso questo monistero, e Tempio dedicato alla Vergine, nel suo cuor conseruaua il magnanimo Re Alfonso; aggiugnessero, dissi, stimolo, al conceder la facultà di estrarre i frumenti a' Calonaci Lateranensi dimoranti in quell' Isola, per altro sterile, e di breue circuito: colle quali cose, congiugnendosi ora gli accidenti di guerra che corrono, par che siam noi costretti, almeno, per ogni assalimento che auuenir le potesse de' nemici, di tenerla più che mai prouueduta.

Rimase per tanto deliberato il dar licenzia di potere i Calonaci Lateranensi estrarre i frumenti, conforme in tutto alla richiesta di essi. Ma quasi nel tempo medesimo, dalla inclita Religion di Malta fu addimandata alla Camera la tratta della pece, vñitata darsele di tem-

tempo in tempo, per offeruagione di ampli priuilegi concedutile dall' Imperador Carlo V. di celebre ricordanza : sopra il che era da considerare, se si douea, o nò dal Procurator di Malta dare malleueria d' inuiolabilmente portarla in quell' Isola, come in luogo di amici, e confederati; intorno alla qual cosa, nata fra' Presidenti disparità di pareri; vn de' Laici disse tosto a' Colleghi: *Non potere così di leggieri esser loro della memoria caduto, antica, e incommutabile consuetudine essere di riceuersene sicurtà; ne per ricordo altrimenti trouarsi dal tempo dell' Imperio di Carlo in qua; per ischifare con oculato auuedimento, che una cosa cotanto necessaria alla fabbrica de' nauili, caggia in man de' nimici; e che appunto a tal fine fosse stato una volta ordinato per bando dagli Ateniesi, che niuno ardisse di estrar pece, per tema che peruenisse alle mani de' Lacedemoni, i quali aucano galee.*

## VIII.

Tornata adunque alla mente de' Presidenti la su detta offeruanza, per non mandarla in disuso, costantemente statuirono ; che dare se ne douesse idonea cauzione . Nasce questa pece  
nella

I.

nella prouincia de' Bruzi , in vna selua quiui situata , la quale è appellata Sila . Questa selua è tutta inarborata di piante grossissime , ed annose producenti la pece ; e fendendola placidamente da per tutto molti limpidi fiumicelli , i quali , coll' esser cagione che 'l suolo , anche nella stagion più arsa , piaceuolmente verdeggi ; fanno altresì , che ad ogni passo a pascer s'inuiti gran numero di gregge , e di armenti : E tanto serua per aderire alla opportunità che mi ha spinto , a succintamente esporre il sito della Sila .

**C****NO-**



# N O T E

## A L C A P. P R I M O.

I. **A** Vendosi da soccorrere gli eserciti , e l'armata di Spagna .

**D**I questi Publicani , i quali pronuedettero fedelmente di quanto abbisognauano gli eserciti , e l'armata di Spagna , senza ch'allora la Camera del Comun di Roma desse loro pronta soddisfazione ; sà onorata memoria Liuius lib. 23. nella fine , in quelle parole . *Exitu aestatis eius , qua hæc gesta perscripsimus , literæ à P. & Cn. Scipionibus venerunt , quantas , quamq; prosperas in Hispania res gessissent : sed pecuniam in stipendium , vestimentaq; , & frumentum exercitui , & socijs naualibus omnia deesse . quod ad stipendium attineat , si ærarium inops esset , se aliquam rationem inituros , quo modo ab Hispanis sumant . cætera utiq; ab Roma mittenda esse : nec aliter aut exercitum , aut provinciam retineri posse . Literis recitatis , nemo omnium erat , qui non & vera scribi , & postulari aqua fateretur . sed occurrebat animis , quantos exercitus terrestres , naualesq; tuerentur , quantaq; noua classis mox paranda esset , si bellum Macedonicum moueretur . Siciliam , ac Sardiniam , qua ante bellum vestigales fuissent , vix præfides provinciarum exercitus alere , tributo sumptus suppeditari . verum cum ipsum tributum conferentium numerum tantis exercituum stragibus & ad Trasyme-*

num

num lacum, & ad Cannas, imminutum: tum qui superessent pauci, si multipli grauarietur stipendio, alia perituros peste. itaque nisi fide staret respublica, opibus non staturam. Prodeundum in concionem Fulvio pratori esse, indicandasq; populo publicas necessitates, exhortandosque, qui redempturis auxissent patrimonialia, ut Reipublica, ex qua creuissent, ad tempus commodarent: conducerentq; ex lege praebenda, quae ad exercitum Hispaniensem opus essent: ut cum pecunia in arario esset, ijs primis solueretur. Hac prator in concione edixit, qua die vestimenta, frumentum, Hispaniensi exercitui praebenda, quaeq; alia opus essent naualibus socijs esset locaturus. Vbi ea dies venit, ad conducendum tres societates aderant hominum vndeiginti. quorum duo postulata fuisse: vnum, ne alij triennio eo publicani essent: alterum, ut quae in naues imposuissent, ab hostium tempestatisq; vi publico periculo essent. Vtroq; impetrato, conduxerunt, priuatq; pecunia respublica administrata est. Hi mores, eaq; caritas patriae per omnes ordines, velut tenore vno pertinebat. Quemadmodum conducta omnia magno animo sunt, sic summa fide praebita: nec quicquam desideratum, ac si ex opulento arario, ut quondam, alerentur.

## Conciosseicofache di M. Postumio Pirgense, e II. di L. Pomponio Veientano leggiamo, ec.

Tutto ciò per testimonianza di Liuiio. *Delectum consulum* (dice egli lib. 25.) *M. Posthumij Pyrgensis cum magno prope motu rerum factum impedit. Publicanus erat Posthumius, qui multis annis parem fraude auaritiaq; neminem in ciuitate habuerat, praeter L. Pomponium Veientanum, quem populantem temere agros in Lucanis, ductu Hannonis priore anno ceperant Carthaginenses. Hi, quia publicum periculum erat a vi tempestatis in ijs, quae portarentur ad exercitus: & ementiti erant facta naufragia, & ea ipsa quae vera renuntiauerant, fraude ipsorum facta erant, non casu: in vetres quassatasq; naues paucis, & parui pretij rebus impositis, cum mersissent eas in alto, exceptis in preparatas scaphas nautis, multiplices fuisse merces ementiebantur.* Conciò che segue distesamente della punizione data loro dal Senato, e dal Popolo Romano.





### III. Non essere così oscure appresso i graui Autori l'isole di Tremiti, altrimenti chiamate le Diomedee, ec.

Parlano con buon riguardo dell'isole di Tremiti, o Diomedee Aristotile, Strabone, Eliano, Stefano, Tolomeo, Plinio, Tacito, Festo Pompeo, Solino, ed altri.

### IV. Da alcuni son mentouate nel numero del più, e da altri in quello del meno.

Nel numero del più son chiamate da Strabone in più d'un luogo di sua Geog., e specialmente lib. 6., oue si legge così, per quel che traduce Guglielmo Silandro. *In vicino mari (hà egli parlato di Puglia) dua sunt insulae, Diomedee appellatae, quarum colitur altera, alteram esse ferunt desertam.* Tolomeo lib. 3. c. 1. in fi., dice esser cinque. Εἰς τῶν Ποντικῶν πελάγῳ, αἱ καλούμεναι διομήδεια νῆσοι τ. E tante appunto se ne vedono in vna carta topografica, donatami cortesemente gli anni addietro dal P. D. Girolamo Maria Teutonico.

In quello del meno, le appella Aristotile, o chi sia l'Autore del piccolo Comentar. Delle cose ammirabili a vdirsi, secondo il suo Interpretre. *In Diomedea insula maris Adriatici, ferunt, &c.* Nella maniera stessa Eliano d. Animal. lib. 1. c. 1. *Insula (per quanto traslatò Pietro Gillio) quadam nomine Diomedea, &c.* Simigliantemente Stefano delle Città a 237. *Est & insula Diomedea,* (così reca in Latino il Pinedo) *in qua, &c.* Plinio in più luoghi di sua Stor., e particolarmente l. 3. c. 26. *Contra Apulum litus Diomedea conspicua, &c.* Benchè susseguentemente soggiunga. *& altera eodem nomine à quibusdam Teutria appellata.* Solino ancor'egli, ma senza nominarla; cap. 2. secondo le correzioni del Salmasio. *Insula quae Apulia oram videt.* Festo Pompeo Ediz. di Pari. alla V. *Diomedea. Diomedea insula in qua, &c.* E Tacito; in narrando di Giulia nipote di Augusto, la quale morì in Tremiti, doue, per cose molto onesto a tacere, fu ella dall'auo confinata; chiama quest'isola con nome diuerso da quello, col quale è appellata da tutti gli altri Autori.

Per

*Per idem tempus* (dice Tacito lib. 4. d. Annali) *Julia mortem obiit, quam neptem Augustus convictam adulterij damnauerat, proieceratque in insulam Trimerum, haud procul Apulis litoribus.* E da esso Claudio Salmasio Eserciz. Plinia. sopra Solino a 23. senza nominar Tacito. Quantunque il dottissimo Cluuerio Ital. Ant. lib. 4. a 1213., inclinerebbe più tosto a legger *Trimetum*, che *Trimerum*, senza però renderne ragione alcuna.

Non posso qui astenermi di dire, che in vn mio Tacito in fog., Ediz. d'Anuer. tutto postillato a penna, il quale io comperai in Roma fa molti anni; nel margine del foglio in cui si mentoua l'isola di Tremiti, leggonfi le seguenti parole. *Scopulum magis quam insulam.* Scritteui, a mio credere, da qualche grosso faccente, che con cenforio sopracciglio vuol contendere a quest'isola l'onoreuol luogo, il quale essa tiene fra le carte de' più graui Scrittori.

**E son famose così per lo Tempio, e per lo  
sepolcro del valoroso Diomede.**

Fanno menzione del Tempio, e della sepoltura di Diomede Aristotile, Plinio, Solino ne' luoghi medesimi fa poco arrecati.

**Come per l'arbore del Platano:**

Questo racconto è di Plinio lib. 12. cap. 1. *Sed quis* (tratta egli dell'onor degli alberi, e quando il Platano fu portato la prima volta in Italia) *non iure miretur, arborem umbrae gratia tantum ex alieno petitam orbe? Platanus haec est, per mare Ionium in Diomedis insulam eiusdem tumuli gratia primum inuecta, inde &c.*

**E parimente per gli vcelli &c.**

Fauellano lungamente di questi vcelli Aristotile, Strabone, Eliano, Plinio, Solino ne' luoghi medesimi allegati al numero IV., ed oltre ad essi, vedi Sesto Empir. Contr. i Matem. c. 16., che lo tocca briueamente; Alessandro d'Aless. Gior. Geni. lib. 1. cap. 3., e quiui le Note di Andrea Tiraquello; nelle quali il Tiraquello altro non porta, trattone il luogo di

**V.**

**VI.**

**VII.**

## 22 Note al Capitolo Primo

di Aristotile, con vn altro di Seruio, doue Seruio, a mio sentire, scambiò; siccome poco appresso vedremo. Qui basti per tutti Plinio lib. 10. cap. 44., come quegli che nella Storia naturale è da prezzarsi quanto conuiene. *Nec Diomedas (parla Plinio in questo libro della natura degli uccelli) prateribo aues: Inba cataractas vocat, eis esse dentes, oculisque igneo colore, cetero candidis tradens. Duos semper ijs duces: alterum ducere agmen, alterum cogere. Scrobes excauare rostro, inde crate consternere, & operire terra, quae ante fuerit egesta: in his satificare. Fores binas omnium scrobibus: orientem spectare, quibus exeant in pascua: occasum, quibus redeant. Aluum exoneraturas subuolare semper, & contrario flatu. Vno haec in loco totius orbis visuntur, in insula, quam diximus nobilem Diomedis tumulo atque delubro, contra Apuliae oram, fulicarum similes. Aduenas barbaros clangore infestant, Graecis tantum adulantur, miro discrimine, velut generi Diomedis hoc tribuentes: ademque eam quotidie pleno guttore madentibus pennis perluunt atque purificant: unde origo fabulae, Diomedis socios in earum effigies mutatos. Non mi sono ignote le varie lezioni di questo luogo di Plinio, le quali niente al nostro proposito. Solamente debbonfi esaminare le prefate sue parole attenenti spezialmente al nome di questi uccelli. *Inba cataractas vocat*; doue il Salmasio Dissertaz. Plinia. sopra Solino. a 92., ed anche altroue, legge, *cataractas*, affermando, questa voce, non essere altrimenti nome proprio di veruno uccello, ma ben sì vn'epiteto che può darsi ad ogni uccello di rapina. Mi è paruto di non lasciare indietro questa particolarità, la quale qui vaglia per giunta.*

Sono in oltre in questo luogo da considerare l'altre parole di Plinio, similmente a questi uccelli appartenenti. *Vno haec in loco totius orbis visuntur, in insula, quam diximus nobilem Diomedis tumulo atque delubro, contra Apuliae oram, &c.* E l'altre di Solino nel sopraccitato cap. 2. *Insula quae Apuliae oram videt, tumulo, ac delubro Diomedis insignis est, & Diomedas aues sola nutrit: nam hoc genus alitis praeterquam ibi nusquam gentium est, &c.* Dallo che rimane affermato, questi uccelli, fuora dell'Isola di Tremiti, non essere in alcun'altra parte del mondo. Ma con le sopraddette parole di Plinio, e di Solino, pugna per diametro vn luogo di Ser-

Seruiò sopra il lib. 11. dell'Eneide , in quel verso .

*Nunc etiam horribili visu portenta sequuntur .*

Doue Seruiò . Hoc loco nullus dubitat fabula huius ordinem à Virgilio esse conuersum . Nam Diomedis socios constat in aues esse conuersos post ducis sui interitum , quem extinctum impatienter dolebant hæ aues , hodièque Litinæ Diomedæ vocantur : Græci erodios dicunt . Habitant autem in insula Electride siue Febra , quæ est haud longe à Calabria in conspectu Tarentinæ ciuitatis . L'autorità di Plinio , e di Solino , vale appresso di me più che quella di Seruiò , il quale perauuentura in questo luogo potette scambiare , ponendo , per le Diomedee , l'isola Elettride , la qual giace parimente in quel medesimo tratto di mare non guari lontano dalle Diomedee : maggiormente , non offeruandosi farsi di ciò cenno veruno da altro antico Autore .

Fosse stato vna volta ordinato per bando dagli **VII.**  
Ateniess, che niuno ardisse di estrar pece,ec.

Di questo bando degli Ateniess, par che intender volesse Suida a *ὑποζύματα* ; in quelle parole . *Interdictum fuit , ne Athenis exportarentur ligna & pix . Habebant enim etiam Lacedæmonij triremes , cum insulis quibusdam imperarent .* Secondo l'interpettazione di Girolamo Volfio .



CA.



# CAPITOLO

## SECONDO.

**E**RANO delle cose di Sicilia tutta via dubbiosi i riuscimenti, non potendosi di leggieri conghietturare doue fosse per pendere la fortuna dell'armi; imperocchè i Franzesi, auendo ridotto in loro mani tutte le fortezze di Messina, scacciatane ogni altra guernigione di paesani, di souenitori si erano essi fatti sourani, ed assoluti Signoreggianti. Conosceuan pertanto chiaramente i Spagnuoli, la presa di Messina non poter farsi altronde, che per via degli assalti; laonde dal Consiglio di guerra in Sicilia fu deliberato di attendere a rinforzare l'esercito, chiedendo con lettere a Napoli soccorso di gente. Lette che furono quiui le lettere di  
Si-

Sicilia , s' incominciò toftamente a difporre, ed ordinare molte leuate di fanti , e di caualli; alla qual cofa, con altre parimente neceffarie , bisognaua fpacciatamente vna buona quantità di danari ; la quale non effendo allora sì pronta, ficcome l' vrgente il richiedea , ebbero i Prefidenti ricorfo a' Pubblicani , a cui fi propofe; fe volcan' effi per quella volta foccorrere la Camera, dandole quel danaio in preftanza , che colla prima pecunia la quale entrata foffe nell' Erario Reale, farebbe ftato loro incontanente reftituito: ma fcontorcendofi i Pubblicani, e moſtratifi reſtij, e lenti in fare alla dimanda riſpoſta, impaziente vn de' Laici ad effi riuoltofi, in queſta guiſa lor fauellò .

*Ecco , o Pubblicani , che vi ſi preſenta l'occasione , con poco voſtro ſcomodo, di far moſtra di voſtra virtù , al par di quei che per lo loro amore verſo la Camera , ſon chiamati cotanto preſſo alle antiche memorie degli Scrittori; di quegli io dico , i quali al tempo della ſeconda guerra contro a' Cartagineſi, effendo il Romano Erario diuenuto talmente eſauſto , che ne meno potea ſupplire*

I.

D

al

*al culto de' Templi, andati a trouare i Cen-  
sori, gli pregarono, che attendessero pure  
a prouedere a tutti i bisogni, come se la  
Repubblica abbondasse di danari, perocchè  
essi li aurebber loro prontamente prestati;  
ne mai chiederebber loro la restituzione ne  
pure d' vn' asse, se non finita la guerra, e'l  
mondo fosse in pace, e in tranquillità.*

*Vn' esemplo addotto sì confacente col pro-  
posito, ammorbidi talmente l' animo de' no-  
stri Publicani, che alzate eglino le mani  
al cielo, con allegro sembiante dissero. Ci  
studieremo ancor noi di pareggiarci agli  
antichi, offerendoui, o Padri conscritti,  
in questa, ed in ogni altra cosa d' impiega-  
re tutte le nostre sustanze. Alle quali pa-  
role fu risposto da' Presidenti con grande  
vmanità, innalzando essi fino alle stelle il  
buono amore, che i Publicani portauano  
al Tribunale.*

*Terminatosi questo affare in tal guisa; vn gior-  
no tra gli altri, fu proposto da vn Presidente  
de' Laici la denunziacion d' vn tesoro, il  
qual diceasi essere stato trouato nella pro-  
uincia de' Picentini; soggiugnendo il Laico  
con*

con volto giuliuo , che ciò aurebbe tosto  
reso più douizioso l' Erario Reale : Alla  
qual proposta fu dagli altri Presidenti ad  
vna voce , e sorridendo risposto ; che so-  
miglianti dinunzie sperimentaronsi sempre-  
mai vane , e da non farui verun fondamen-  
to : Al che il Laico ; *vana , ( disse ) o non-  
vana che questa si sia , non vo' quì ora sta-  
re a disputarlo ; so ben però io , che di te-  
sori se ne rinuennero in ogni tempo , e luo-  
go ; e mi rammemoro di quelli che furon-  
trouati in Tolosa dal Consolo Cepione , ric-  
chi di tant' oro , e di argento , che per quel  
che ne narra Possidonio , montarono fino al-  
la somma di quindici mila talenti ; ed ol-  
tr' a ciò assi per testimonianza dello stesso  
Autore , e di molti altri , che in altri mol-  
ti luoghi della Gallia vi fossero similmente  
tesori , e massimamente dentro alle paludi ,  
nelle quali , come in parte sicura , gettaua-  
no i Galli quantità di ricchezze : Laonde  
essendosi i Romani impadroniti di quelle  
giurisdizioni , e vendute pubblicamente le  
paludi , molti de' comperatori vi trouaron  
dentro delle masse di argento coniato . La*

II.

D 2

ra-



ragion di ciò fù, che la Gallia era abbon-  
deuole d' oro; e soprattutto, che i Galli fu-  
ron huomini superstiziosi, e di lor costume  
non troppo sontuosi. Passarono poi ne' tem-  
pi più bassi ad abitar la Gallia, i Franchi,  
ne' quali si trasfese l'inchinazione de' Gal-  
li; la quale inchinazione portando i Fran-  
chi con esso loro quando vennero per alcun  
tempo a dimorare in questo Reame; porge  
ciò materia ad una forte conghiettura, che  
ancora in alcuni luoghi di questo Regno,  
vi sotterrasser essi molti tesori. Ma ritor-  
nando per un' altro poco alle antiche cose,  
mi souuene de' condottieri delle compagnie  
di Faleco generale de' Focesi, i quali con-  
dottieri dentro al tempio di Delfo tentaro-  
no rapire un tesoro, e di già aucean' eglino  
incominciato a cauare il pauimento vicino  
al Tripode; e colui, dal qual' essi si fecero in-  
durre a ciò fare, allegaua il testimonio del  
sapientissimo Omero in que' versi.

III.

Più tesoro è là sotto al suol de' marmi,  
Che sassi non ha Pizia; il guarda, e asconde,  
Il biondo Dio delle faette, e carmi.

Ma

*Ma mentr' essi tirauano innanzì il lauoro, venne immantenente vn grande tremuoto; il perche' riempitisi i Focesi di molto terrore, si tolsero dall' impresa. Non fu così d'alcuni soldati di Pompeo in Affrica, i quali abbattutisi in vn tesoro circa Vtica, e Cartagine, fecero buon bottino di danari: quantunque poi, diuulgatafi la cosa, e sognando tutti gli altri esserne quel luogo ripieno, statiuu sotterrati da' Cartaginesi in tempo di loro sciagure, si posero a scauarlo dintorno; di maniera che Pompeo per molti dì non potette adoperare l' esercito, che tutto attendeua a cercare i tesori; onde gli vennero le risa in vedendo tante migliaia di huomini occupati in volgere sossopra que' contorni: finalmente i soldati, stanchi, e disingannati della loro vana speranza, ritornarono sotto l' insegne, e sotto l' obbedienza del loro capitano. Dirò, e sia suggello al mio discorso, che Adriano Cesare auerebbe a voto compilate le leggi pertinenti a' tesori, se non si desse mai il caso di ritrouarli, il che non è da reputarsi d' Imperador così saggio. In somma, bisogna anche in ciò auer fede, affinchè*  
chi

IV.

V.

*chi sel crederà , star ne possa a buona speranza.*

Come i Presidenti vdirono questa orazione del Laico ; così subitamente ella ebbe forza di far loro mutare animo quasi tutto in contrario a quello che infino a quell'ora auuto auenuano, che determinarono; di tutto il fatto contenuto in quella dinunziatione , far se ne douesse inquisizion diligente , dandosi dal Commessario gli ordini necessari , siccomè in cose similigianti far costuma il Tribunale . Ebbesi quiui vn'altro giorno a ragionare intorno a' borbottari di certuni , sopra il procedersi innanzi dal Presidente delegato al confiscare i beni volgarmente chiamati vacanti ; cosa perauuentura reputata allora dagli idioti molto nouella, ed inusitata : maggiormente, accadendo di leggiere, che alcun corpo ( comechè auesse suo legittimo posseditore , per la scurit   per   del nome di lui, o si fosse , per ignorare, che dopo sua morte rimasi egli auessesi eredi, e successori , stimatolo perci   non essere sotto l'altrui podest   ) in iscambio si confiscasse: Nel che incorrendosi , si annullaua incontante , e si riponeua ogni cosa nello

nello stato primiero , qualunque volta fosse comparso dinanzi al Delegato ogni legittimo possessore , od erede . Ragionandosi pertanto , come si è detto , in Tribunale di cotali rimbrotti ; vno de' Laici prese a sostenere : *Non esser' altrimenti quello un Magistrato ignoto , e nouello , che dar campo potesse al brontolar della gente ; ma bensì molto antico , e conosciuto , sapendosi bene essere stato un tempo tenuto fino in Egitto ; il qual Magistrato in Egitto , auca a ricercar le cose ch' eran senza posseditore , e come tali , debitamente a Cesare ricadeuano .* Così si tacquero i Presidenti , non porgendo più essi l'vdità da indi innanzi a simiglianti parole del vulgo .

VI.

Occorreua intanto di sentirsi da molti luoghi del Regno , i quali viuono per Estimo , che alcuni , per isfugire il pagamento de' pesi che si rispondono al Reale Erario , donauano fraudolentemente a' loro figliuoli auenti il carattere del Chericato , e perciò esenti dalle comuni grauezze , molte possessioni , ed altri beni stabili ; in graue pregiudicio de' Comuni di quelle Città , e terre di cui essi son

VII.

son cittadini, e per conseguente ancora delle Reali rendite. Il che esaminandosi in Tribunale, vn de' Laici disse . *Esser tal fatto ben degno di pensamento, rammentandosi egli di Licinio Stolone, il qual fece la legge proibente il poter possedere più che cinquecento iugeri di terreno, egli medesimo essere stato condannato per la sua legge, possedendone maggior numero sotto'l nome di suo figliuolo; ora nel caso, del qual ragionauasi, non si vietando a chi che sia il possedere quanto e' mai possa, e voglia, ma solamente ordinandosi ch' e' palesi quel tanto che possiede a fine di soddisfare all' Estimo, maggiormente doueuasi fare, sotto graue pena, cotal giusto, e soaue comandamento offeruare.* In proua di che, allegò

VIII.

esso in oltre vn' altra legge, promulgata da Seruio Tullio, sapientissimo Re de' Romani, con la quale si comandaua; che nel farsi l' Estimo, ognuno dinunziar douesse tutto il suo auere, giurando di dire il vero; e chiunque non adempiua ciò che disponea quella legge, le facultadi di lui erano in pena al Fisco applicate. Ma su tal

mate-

materia , altro non deliberò allora il Tribunale , fuorchè ordinare ; che di quelle donazioni sospette di malizia , se ne prendesse sommaria informagione ; riserbandosi la Camera in altra fiata il risolvere sopra le pene più debite , le quali impor si doveessero contro a coloro , che alla giustissima legge dell' Estimo contrauveniranno . Circa questo tempo , si ricoverarono in porto le sette galee di Napoli , per passarui la stagione del verno ; nella quale non accadde cosa veruna in Cicilia ,  
che meriti  
memoria .



E

NO-



# NOTE

## AL CAP. SECONDO.



I. **A**L par di quei che per lo loro amore, son  
chiari cotanto presso alle antiche me-  
morie degli Scrittori.

**V**Eggasi di questi Publicani , che si dimostrarono tanto  
affettuosi inuerso la Camera , Val. Mass. lib. 5. c. 6. , in  
congiuntura ch' egli tratta della pietà verso la patria ; nel  
qual luogo prese a far di loro , celebre commemorazione  
nelle seguenti parole . *Age ut à singulis ad vniuersos trans-  
grediar , quanto , & quàm equali amore patria tota ciuitas  
flagrauit ? nam cum secundo Punico bello exhaustum ararium ,  
ne deorum quidem cultui sufficeret , publicani vltro aditos cen-  
sores hortati sunt , ut omnia sic locarent , tanquam respub. pe-  
cunia abundaret , seq; prastituros cuncta , nec vllum assem ,  
nisi bello confecto , petituros polliciti sunt .* Liuius lib. 24. *Cum  
Censores ob inopiam ararij se iam locationibus abstinerent adium  
sacrarum tuendarum , curuliumq; equorum prabendorum , ac  
similium his rerum , conuenere ad eos frequentes , qui hasta  
huius generis assueuerant : hortatiq; censores , ut omnia perinde  
agerent locarentq; , ac si pecunia in arario esset . neminem nisi bel-  
lo confecto , pecuniam ab arario petiturum esse .*

E mi

E mi rammemoro di quelli che furon trouati II.  
in Tolosa dal Consolo Cepione &c.

Tutto questo fatto, è tolto di peso da Strabone, il quale lib. 4. lo scriue diffusamente. *Tectosages* (dice il Geografo) *quidem traditum est interfuisse Delphica expeditioni, & thesauros quos Tolosa (ea vrbs est Tectosagum) Capio Romanorum dux inuenit, partem fuisse pecuniarum Delphis ablatarum, quibus illi de suis facultatibus additione facta, eas placandi numinis gratia consecrauerint. itaq; Capionem qui contrectasset eas, vitam in calamitatibus finivisse tanquam sacrilegum, patria eiecum, relictis heredibus filiabus, quas Timagenes scribit constupratas turpiter perisse. Probabilior autem est Posidonij narratio. Is inuentas Tolosa pecunias ait CCXXXIII. circiter fuisse talentum, partim in sacrijs repositas, partim in sacris lacubus, neq; signatas, sed aurum argentumq; infectum fuisse. at templum Delphicum illo iam tempore vacuum fuisse huiusmodi rerum, iam in sacro bello à Phocensibus spoliatum. quod si fuerit ibi repertum, fuisse id inter multos diuisum. neq; verisimile esse, Tectosagas in patriam rediisse saluos, qui post discesum à Delphis miseris pressi, ob disentionem alij aliò dispersi abierint. Ergo, quod hic cum multis alijs tradit, regio illa auri diues cum esset, hominesq; eam tenerent superstitiosi, ac in vitam degendam non sumtuosi, factum est ut multis in locis Gallia thesauros haberet. maxime autem paludes eos tutos prestabant, in quas argenti aut etiam auri pondera demittebant. Romani itaq; potiti ea ditione, paludes publicè vendiderunt, multiq; eorum qui emerunt, molas ex argento ductas repperunt. Tolose porro templum fuit sacrosanctum, quod valde venerabantur vicini. ideoq; abundabat thesaurus, multis donaria dedicantibus, & nemine attingere auso. Basta vna volta auer mentouate le Versioni, delle quali mi vaglio. Trogo Pompeo, racconta il medesimo, secondo nel compendio di lui leggiamo in Giustino lib. 32. cap. 3. *Tectosagi* (scriue Giustino) autem, cum in antiquam patriam Tolosam venissent, comprehensique pestifera lue essent, non prius sanitatem recuperare, quam aruspicum responsis moniti, aurum argentumque bellis sacrilegisque quasitum, in Tolosensem lacum mergerent. Quod omne magno post tempore*



*Cepio Romanus consul abstulit . Fuere autem argenti pondo centum decem millia , auri pondo quinquies decies centum millia . Quod sacrilegium causa excidij Cepioni exercituique eius postea fuit .* Non mi fermerò io qua col Budeo lib. 4. d. Asse a calcolare , e ragguagliar queste somme alle monete correnti . Quello che qui più importerebbe al nostro proposito , saria , l'andare esaminando , se queste ricchezze ritrouate in Tolosa , possonsi , o no propriamente chiamare tesori ; i quali , per quel che gli diffinisce Paolo Iureconsulto , sono . *vetus quadam depositio pecunie , cuius non extat memoria , ut iam dominum non habeant* . già che per altro lato è notissimo , la voce *thesaurus* trouarsi adoperata variamente dagli Scrittori ad esprimere più , e diuersi significati . E per venire oramai alle proue , che questi di Tolosa fossero propriamente tesori , cioè , ricchezze nascoste da sì lungo tempo , che poi allora che furono ripescate da Cepione , esser non ve ne potesse memoria di huomo , è vòpo qui replicare le parole poco fa arrecate di Giustino , confacenti assai al proposito . *Quod omne magno post tempore Cepio Romanus Consul abstulit* . Potrebbe perauuentura bastare questa testimonianza di Giustino , il quale non auerebbe detto , *magno post tempore* , di cosa seguita nouanta , o cento anni dopo , e non più ; maggiormente essendo molto difficil negozio il rinuenire , in qual tempo fosse stato sommerso cotale argento , ed oro nel lago di Tolosa , auuegnachè si sappia in che anno fu poscia rapito da Cepione , cioè in quello del suo Consolato , collocato dal P. Dionisio Pertauio Rationar. Temp. Part. 1. lib. 4. cap. 14. nel 648. di Roma ; sotto il qual' anno ripone egli non solamente il Consolato di Cepione , ma ancora il fatto de' tesori da esso rapiti in Tolosa .

Non debbo io qua , ne vo' tacere , come da questi cotanti mali addiuenuiti al Consolo Cepione , e a tutto il suo esercito per lo rapimento de' suddetti tesori , nacque il prouerbio . *Aurum Tolosanum* ; à mio parere , molto da adattarsi a coloro i quali tanto si fondano nelle smoderate ricchezze , e che non fanno , il più delle volte apportar' esse sciagure grandissime ; accennato da Cicer. lib. 3. d. Nat. Deor. , e spiegato da Gellio lib. 3. cap. 9. delle Not. d. Ate. , da' quali Alessandro d'Alessan. Gior. Gen. l. 5. c. 15. Erasmo nel Prouer.

uer. *Aurum habet Tolosanum* . Bastiano Corrado sopra il Bruto di Cicer. a 247. , ed altri. Onde qui torna benissimo quanto riferisce Artemidoro l. 2. c. 64. , che il sognare di cauare vn tesoro il qual sia di pochi danari , presagisce altresì pochi mali ; ma se sia di gran copia di ricchezze , predice cure , tristezze , e morte . Le quali tutte cose , a chi abbia lontana sua mente da ogni caligine di errore , possiamo noi rapportar per vaghezza , e diletto ; douendosi da altro canto star più che certi , i tesori , ed i sogni essere di manifesto mendacio , e di vanità egualmente ripieni .

### Mi souuiene de' soldati delle compagnie di III. Faleco, ec.

Racconta ciò lungamente Diodoro Siciliano lib. 16. di sua Stor. *Quin & Phalacus* ( leggesi in lui , secondo la versione di Lorenzo Rodomano ) *cum ordinum suorum ductoribus , pauimentum templi eruere conatus fuerant , propterea quod grandem auri argentiq; thesaurum ibi contineri a quodam indicatum esset . Is clarissimi iuxta & antiquissimi Poetae Homeri testimonium adducebat , ubi sic canit :*

Quanta nec includit Phœbi , qui spicula torquet ;  
Saxofa in Pythone , solum de marmore factum .

*Iamq; à militibus vicina Tripodi effodi cepta erant : cum illic terræmotus exorti terrorem Phœnibus iniecerè . Et quia manifestis Decorum prodigijs vindicta sacrilegis denunciabatur , ab opere destiterunt .* Eliano Var. Stor. lib. 6. cap. 9. , narra lo stesso fatto ; ben' è vero che diuersifica nel nome de' popoli , attribuendo ciò a' Delfi , e non a' Focefi ; onde non saprei dirmi di certo , se il suo racconto sia il medesimo con quello di Diodoro , quantunque io mel creda . Io non dubito punto , che in vdirsi da chi legge , tesori , e tremuoti , tosto la mente di esso corre ad affermare , deriuar tutto ciò da opera de' demòni gnardanti i tesori ; perchè v' hà di quegli che credon tanto costantemente i tesori esser custoditi da' demòni , che non crederebber l' opposto se non credendolo cento tesori loro donaste . Sopra il che io non dirò nulla ,  
ma

ma rimetto il lettore a quel che scriue il P. del Rio Disquisit. Magicar. lib. 2. quest. 12. *Hinc fit ut videamus eum* (cioè l'Angelo ribello) *homines lassare vana inueniendorum thesaurorum spe: & cum querere contra humanas etiam leges, persuaserint: cum eos vel metu exanimet, vel crudeliter praefocet.* Potendosi ancora da essi far vedere con modi naturali molte cose per illusione: vedi Rodigino lib. 7. cap. 29. Che i demòni possano, *permittente Deo*, muouere i tremuoti, i venti, le tempeste, le saette, e cose somiglianti; è comune opinione de' Teologi, e de' Giuristi: leggi lo stesso P. del Rio lib. 2. quest. 11., che dottamente il proua coll' autorità della S. S. ne' libri dell' Esodo, e di Giob; e con quella de' Padri, e de' Scolastici; da tutti i quali diuinamente Torquato Gerusalem. Liber. can. 7. itan. 114.

*E se non, che non era il dì, che scritto  
Dio ne gli eterni suoi decreti hauea;  
Quest' era forse il dì, che'l campo inuitro;  
De le sante fatiche al fin giugnea.  
Ma la schiera infernal, che'n quel conflitto  
La tirannide suz cader vedea.  
Sendole ciò permesso, in vn momento  
L'aria in nubi ristrinse, e mosse il vento.*

E tanto basti per ora auer' accennato in questa materia.

#### IV. Non fu così di alcuni soldati di Pompeo in Affrica, ec.

Questo grazioso racconto, si legge appresso Plutarco in Pomp. Le parole di esso, sono le seguenti; secondo quel che interpreta Ermanno Crusenio. *Ibi* (ciòè circa Vtica, e Cartagine) *ei proditum est memoria rem accidisse ridiculam. Inciderant milites aliquot (ut fertur) in thesaurum, ac magna vi argenti erant potiti. Re vulgata locum cum alij omnes existimauerunt argenti plenum esse per superiores Panorum clades ibi reconditi. Nihil igitur uti Pompeius militibus potuit per multos dies thesauros scrutantibus, sed obambulauit ridens, quum contempleretur tot millia in fodiendo & vertendo campum occupata, quoad deposita spe dixerunt Pompeio, duceret quò liberet, satis se panarum dedisse stultitia sua.* Di questa storiotta douea

uea forse esser' anche bene informato Cesellio Basso Carra-  
ginese, il quale tanto francamente accertò a Nerone, che  
in vn campo di lui vi fosse vna cauerna piena d' oro, nascos-  
toui dalla antica Didone; inducendo lo sconsigliato Impe-  
radore a mandarui con grande apparecchio molta gente a  
torlo: ma poscia non ritrouatafi cosa alcuna, pagò Cesellio  
il fio del suo sogno, e della sua ebbriachezza coll' uccidersi  
da se stesso; o, come altri vollero, coll' essergli tolti i beni,  
in cambio del non trouato tesoro. Tacito Annal. lib. 16. in  
princi.

**Adriano Cesare auerebbe a voto compilate le V.  
leggi pertinenti a' tesori.**

Domenico Aulifio, Professore della Giurisprudenza nell' Accade-  
mia di Napoli, mio genialissimo amico; in ogni sorta di  
letteratura, e specialmente nella franca cognizione della  
lingue Greca, ed Ebraica mirabilmente versato; mi suggerì  
cortesemente vn luogo di Sparziano doue e' parla di alcu-  
ne leggi attenenti a' tesori, promulgate dall' Imperadore  
Adriano; delle quali leggi forse intender volle nella sua  
diceria il Presidente che in tal materia raglionò. *De the-  
sauris* (scrive Sparziano in Adria.) *ita cauit, vt si quis in  
suo reperisset, ipse potiretur: si quis in alieno, dimidium do-  
mino daret: si quis in publico, cum fisco aequaliter partiretur.*

**Non esser' altrimenti quello, vn Magistrato VI.  
ignoto, e nouello, &c., sapendosi bene es-  
sere stato vn tempo tenuto fino in Egitto.**

Chi vuol sapere di questo Magistrato in Egitto, appellato  
*ἰδιοὺς λόγους*, legga Strabone lib. 17. *Tum alius* (parla egli  
in questo luogo de' Magistrati che a' suoi tempi, cioè a  
quelli di Augusto, e di Tiberio, erano in Egitto) *idios logos,*  
*nimirum qui peculiares rationes curat. Is in ea inquiris qua*  
*sub alterius potestate non sunt, sed scorsim ad Caesarem resi-*  
*dunt;* e da Strabone il Rodigino lib. 10. cap. 2. nel fin., e  
notifi che' l Rodigino dichiara douersi intendere di que' beni,  
i qua-

i quali, come priui di possessore, ricadeuano a Cesare, cioè al Fisco, e non già all' Erario; consideratamente dimostrando, differire il Fisco dall' Erario in questo, cioè, che al Fisco appartenessero le rendite straordinarie, siccome le confiscazioni, le pene, e somiglianti; all' Erario i tributi, i dazi, e simili; di onde auueniua, che'l Fisco riscotesse con rigore, l' Erario con dolcezza.

**VII.** Licinio Stolone, il qual fece la legge proibente il poter possedere più che cinquecento iugeri di terreno, egli medesimo essere stato condannato, ec.

Plinio lib. 18. cap. 3. *Quippe etiam lege Stolonis Licinij incluso modo D. iugerum, & ipso sua lege damnato, cum substituta filij persona amplius possideret.* Confermano tal racconto Livio lib. 7. Valer. Mass. lib. 8. cap. 6., ed altri. Di oue Valerio caua quell' ottimo insegnamento, degno inuero di non esser tenuto disgiunto giammai dalla memoria de' Grandi: Non poter niuno regger bene altrui, se prima non sappia signoreggiare se stesso.

**VIII.** Vn' altra legge, promulgata da Seruio Tullio, &c.

Menziona apertamente di questa legge di Seruio Tullio, Dionigi Alicarnass. lib. 4. delle Antichità Rom. Ma di tutto ciò si parlerà più esattamente in altra parte di quest' opera, in trattandosi della Numerazione, e si pondererà nelle Postille, doue pure si dirà dell' Estimo, e del Censo.

\*  
\* \* \*  
\*

CA-



# C A P I T O L O

## T E R Z O .

**B** Enchè la rigidezza del verno desse alcun' agio , e riposo a' combattenti in Sicilia ; non per tanto i Ministri della Camera poteuan dar bando a' pensieri , od auer uano à giacere in braccia al ristoro , essendo essi destati sì da' frequenti soccorsi di ogni genere di vitto , che per pascer l' esercito , e l' armata era vòpo colà di mandare ; sì da vn grande apparecchiamento di guerra , che far si douea per la vicina primavera . Si studiavano adunque i Presidenti dirittamente per ogni banda , di render tanto più copioso il Real Patrimonio , quanto più il bisogno de' grossi dispendi il richiedea ;

Anno secondo  
della guerra  
di Sicilia, 1675. di  
Cristo Signor nostro;

deua ; laonde procurauano soprattutto di rincarare a' Pubblicani il fitto annuale de' corpi Reali. Perchè, in verità, ciascuno de' Presidenti è più sollecito di accrescere le Reali facultà , che le proprie ; e vuol più tosto , che' Ministri pueri gouernino vn ricco Erario , che vn pouero Erario sia gouernato da' douiziosi Ministri. Era in questo tempo per allogarsi all' incanto l' appalto della manna di Calauria ; intorno a che, vn de' più Saggi prese a dire : *che se quello appalto fosse perauuentura allora da promuouersi, egli non acconsentirebbe interamente all' opinion di coloro , i quali ne furono gli autori ; essendo pur cosa troppo manifesta , esser la manna vna sorta di que' doni , i quali dalla soauissima mano d' Iddio clementemente pioue , per beneficio solamente , e refrigerio dell' uman genere .* A sentimento sì pietoso , fu risposto dall' Auvocato del Fisco : *Ancora le spighe , e le piante , essere stupendi miracoli della potenza incomprendibile dell' Altissimo, dalle quali l' umana vita ogni suo alimento trae ; e ciò non ostante , esserci i dazi del fru-*

frumento, dell' olio , e di mille altre simili-  
 glianti cose: non si potendo a' popoli man-  
 tener pace , unico lor conforto , senza ar- I.  
 mi ; ne queste senza soldo , ne soldo senza  
 dazi , e tributi. Nol niego , riprese il Sag-  
 gio ; ma a tal proposito , come per un poco  
 di vaga digressione , e per alleniare il peso  
 delle gravi cure , delle quali è sempremai  
 carico l' animo nostro ; dirò , di quel ru-  
 scello in Edesso, Città della Macedonia, II.  
 alle acque del quale ( essendo assai giouati-  
 ue agli infermi ) correa fin da' luoghi più  
 remoti moltissima gente ; il suo bulicame  
 esso fatto disparue , in volendo i capitani  
 di Antigono riscuotere un certo dazio da  
 chiunque venuto fosse a torne dell' acqua.  
 Al che egregiamente il Fiscale: Io non sò  
 ( disse ) di tanti ruscelli ; mi rammemoro  
 bensì del Balsamo , ancor' esso ottima III.  
 medicina per tanti malòri , il quale si col-  
 tiuaua dal Fisco , ne mai di quegli alberi  
 ve ne fu in maggior numero , ne furon mai  
 essi più grandi ; senza che l' Balsamo pun-  
 to scemasse di sua virtù ; siccome a noi ci  
 si continua benignamente dal Cielo il dono  
 della



della rugiada, e della manna. Ma cessatosi di far più mostra dell' ingegno, e della erudizione, e continuando, secondo l'vso, ciascuno allo stare attentissimo al negozio, sonossi il campanello, e furono dentro chiamati all' vdienza alcuni huomini, i quali l' appalto della manna di Calauria chiedeano; e di già essi si erano vniti in vari conuenticoli con altri Publicani, a fine di soffogare la libera fede dell' Asta Fiscale: Le quali cose, peruenute che furono agli orecchi dell' Auuocato del Fisco, siccome quelle che non si dissero a sordo, instò egli allora agramente; che si venisse alla douuta punizion di costoro: Alla quale istanzia, quantunque acconsentissero ageuolmente i Presidenti, vno de' Laici le istanzie fiscali accrescendo, soggiugner ci volle, dicendo. *L'ordine de' Publicani, siccome in Roma vn tempo, voler parimente in tutte le altre città far da terza potenza; esser pertanto necessaria cosa il por freno alla sua arditezza.* Ma vn' altro de' Padri, come per ischerzo: *Vorrei (disse) veder sempre opporsi a costoro vn' Alci.*

IV.

V.

*Alcibiade. Bene stà, ( fuggli risposto dal primo per le medesime rime ) ma che n fatti arrecafs' egli giouamento alla Camera , che di qualunqu' altro, poco mi cale.* Non passarono più innanzi i Presidenti col loro ragionare , ma senza dar più indugio alla cosa , di vn' animo diffinirono ; che contro a costoro la Camera alla douuta punizion procedesse . Alle faccende ciuili , intanto , si aggiugneuano ancora le militari , alle quali facea mestiere auer sempre i Presidenti vn' occhio desto . Molti di que' soldati a cauallo , che comunemente chiamauansi huomini d' armi , i quali erano distribuiti in tutto il Reame , si sentiuu, che per priuato risparmio non tenessero i loro caualli bene in punto , secondo l'obbligazione strettissima di essi , giacchè a tal fine , e non altrimenti , eran fatti esenti dalle comuni grauezze ; e considerata la grande confusione che da questo deriuar potrebbe, se in caso vna volta fosser' essi chiamati per la non pensata sotto l' insegne ; fu perciò comandata la rinnouazione degli ordini dati altre fiate : che se perauentura  
egolino

VI.

eglimo si ritrouasser senza caualli , fossero immantenente della milizia cancellati , costringendogli a pagar tutte le grauezze, siccome gli altri cittadini. Non vi mancò chi fosse di concetto , che sotto cotali ordini, si douessero eziandio comprender coloro, i quali non mantenessero i loro caualli in groppe, e luccicanti ; nel modo medesimo che gli Antichi notauano di stracuraggine que' caualieri , i quali non conseruauan belli, e appariscenti i lor caualli ; alla qual cosa allora non acconsentirono interamente gli altri Presidenti . Mentre su questo la Camera si aggiraua , furono vna mattina lette in Tribunale le lettere del Tesorier di Calauria, nelle quali ragguagliaua auer' egli sentito , essersi scouerta in vn luogo di quella prouincia vna miniera di Minio ; allo che dimostrando tutti di dar poca credenza , vno de' Laici , si prese a dire. *Esser ben douere arrischiare ogni spesa nel cercamento del Minio, le cui caue custodiuan*o i Romani *con somma diligenza ; ed esser da credere , che di esse ne ritraesse quel Popolo buona rendita.* Con tutto ciò,  
la

VII.

la Camera conchiuse, che di quel fatto solamente se ne prendesse vna semplice, e non giudiciaria informagione, tramettendone al Tribunale relazione in iscritto. Intorno al tempo medesimo, come se influenza fosse di stella fauoreuole alle miniere, si vdiua, essersene scouerte alcune altre di Allume ne' Picentini, alle quali pareva, che i contrassegni non poco arridessero: Ma affermando vn' altro de' Laici, douersi dare men fede a queste seconde, che alla prima, sendo che dell' Allume non se ne rinuenisse in qualche abbondanza altroue, che in Lipara, vna dell' isole Eolie, di oue i Romani, e i Liparoti annualmente cauauano grande entrata; fu perciò imposto il farsi le medesime lente diligenze per lo trouamento dell' Allume, che furono ordinate per quello del Minio, a fine di deliberare: massimamente concorrendoui per l' Allume molte diuerse, e graui circunspezioni da più diligentemente essere esaminate. Fra questi accidenti, ed altri di minor momento, se ne scorfe il verno di quell' Anno.

VIII.

NO-



# NOTE

## AL CAP. TERZO.



I. **N**on si potendo a' popoli mantener pace, senza armi ; ne queste senza ec.

**E'** notissimo l'insegnamento di Tacito Stor. lib. 4. *Nam neque quies, sine armis; neque arma, sine stipendijs; neque stipendia, sine tributis haberi queunt.*

II. Di quel ruscello in Edeffo, alle acque del qualé ec.

Ateneo lib. 3. poco discosto dal principio, secondo la versione del Dalecampio, Ediz. Commelino. *Accidit & in Edeffo per miraculum. Nam procul à ceteris aquis riuulus mari vicinus gelidam aquam fundens emicuit, cuius potus agris plurimum auxiliabatur, ideo confluentibus illd multis, vel è locis remotioribus ut aquam biberent. Antigoni vero duces cum res Principis administrare diligentius cuperent, & bibituros vestigalis nomine pendere quidpiam iussent, evanuit illa scatebra.* E da esso Ermolao Barbaro Castigaz. Pliniane lib. 4. cap. 12. Ingrandisce a dismisura i suoi racconti Ateneo col chiamarli miracoli, quando si fatta nominazione non si conuiene a niuna di quelle cose, le quali possono deri-

deriuare da cagion naturale ; siccome in questo luogo consideratamente notò nelle sue Animaduers. sopra questo Autore il dottissimo Casaubono.

**Mi rammemoro bensì del Balsamo, ec., il III. quale si coltiuaua dal Fisco.**

Tutto questo chiaramente da Plinio lib. 12. cap. 25. ; oue pur parla di quell' arbuscello. *Serisque nunc ( cioè a' tempi di Plinio, che furon quelli di Vespasiano ) eam fiscus: nec vnquam fuit numerosior, aut procerior.* Fu costante seguace di Plinio l' eruditissimo Claudio Salmasio nelle Dissertaz. Pliniane sopra Solino cap. 35. a 592. , scriuendo così. *Vniuersus balsami veditus ad fiscum tum pertinebat, qui arborem ferendam, colendam, incidendam curabat, & balsamum ex ea collectum vendebat.* con ciò che seguita a dire del pregio in cui era la raga di esso, chiamata similmente Balsamo, od Opobalsamo.

**L' ordine de' Publicani, siccome in Roma. IV. vn tempo, voler parimente in tutte le altre città far da terza potenza.**

Plin. lib. 33. c. 2. , in parlando delle decurie de' Giudici, e di quante volte si cangiarono i nomi dell' Ordine Equestre. *& aliquandiu tertia vires publicani fuere.* Sì, perocchè in que' tempi, nell' ordine de' Publicani si comprendea il fiore della nobiltà Romana, per quanto ne afferma Cicerone, nell' Oraz. in difesa di G. Plancio, *Flos enim ( dice Tullio, ediz. di Aldo ) equitum R. ornamentum ciuitatis, firmamentum reipub. publicanorum ordine continetur.* E da esso Alessand. d' Aless. G. Geni. lib. 2. c. 29. Dalle testimonianze de' quali grauissimi Scrittori, impari chi vuole a non isdegnare simili mestieri, riputando poco nobili que' guadagni, e quelle ricchezze, le quali, mediante queste professioni, onestamente si acquistano.

**Vorrei veder sempre opporsi a costoro vn' Alcibiade, ec. V.**

G

Plu-

Plutarco nella Vita di Alcibiade, narra di quel leggiadro garzone vn fatto, al quale par che alluder volessero i due Presidenti nelle loro sopradette parole: Non è quì il meglio, quanto addurre l'intero luogo di Plutarco, ed è questo. *Talis item (parla egli di Alcibiade) aduersus alios erat, prater vnum hominem incolam. Quem, vt aiunt, non admodum locupletem, cum omnia distraxisset, & quod inde erat redactum ad centum stateras, offerret Alcibiadi, vt acciperet, orans: arri-dens latúsq; vocauit ad canam. Benigne accepto aurum homini reddidit, iussitq; vt redimentes postero die vestigalia publicae licitatione superaret. Detrectanti, quod multorum talentorum esset licitatio, denunciavit: ni faceret, se verberibus eum mul-taturum. Erat nanq; priuata quadam ei cum publicanis offensio. Mane igitur ad forum profectus incula addidit licitationi talentum. Vbi collatis capitibus indignantes publicani laudare eum, iusserunt pradem, tanquam reperiurus neminem esset. Perculso homine, & iam recedente procul stans Alcibiades Archontibus. Me, inquit, scribite, meus est amicus, ego pro eo spondeo. Quo auditò omne illorum abscissum consilium fuit. Soliti enim secundis redempturis dissolvere priores non expediebant rei difficultatem. Precibus igitur hominem aggressi sunt oblata pecunia: sed non permisit Alcibiades, vt minus caperet talento. Quod vbi accidit, ea mercede iussit ei rem relinquere atq; ea ratione homini subuenit.*

## VI. Nel modo medesimo, che gli Antichi notauano di stracuraggine que' caualieri, ec.

Aulo Gellio lib. 4. cap. 12. *Item si quis eques Romanus equum habere gracilentum aut parum nitidum visum erat, impolitiae notabatur. id verbum significat, quasi si tu dicas, incuria.*

## VII. Le cui caue custodiuanò i Romani con somma diligenza.

Plinio lib. 33. cap. 7., doue e' parla lungamente del Minio. *Miniaro metallo vestigalibus populi Romani, nullius rei diligentiore custodia. Se adunque vi poneuan tante guardie, è vòpo fosse cosa la qual loro importasse moko, e che da quella ritraessero buona rendita.*

Sendo

Sendo esse dell' allume non se ne rinuenisse in **VIII.**  
qualche abbondanza altroue, che in Lipara.

Diodoro Sicil. lib. 5. *Hac etiam Insula ( cioè Lipara ) famigeratum aluminis metallum habet, unde magnum Liparensibus & Romanis veltigal. Cùm enim nullibi terrarum alumen proueniat: quod magnum tamen usum habet, non abs re monopolium habent Liparai; autisque pro arbitrio precijs, incredibiles inde quasus faciunt. In sola enim Melo Insula exigui quoddam aluminis genus crescit, quod tamen non multis sat esse ciuitatibus potest. Tanto Diodoro de' suoi tempi, che furono quelli di Giulio Cesare: Ancorchè Dioscoride, il quale fu coetaneo di Diodoro, o poco dopo, lib. 5. cap. 123., oltre le isole di Lipara, e di Melo, mentoui ancora diuersi altri luoghi generanti l' Allume. Omne propemodum ( si legge in Dioscor., per quel che verte Giano Antonio Saraceno ) aluminis genus in *Aegypto & in iisdem metallis inuenitur: est enim quod scissile dicitur, veluti flos glebosi. Gignitur & in alijs quibsdam locis, in Melo, Macedonia, Liparis, Sardinia, Hierapoli Phrygia, Africa, Armenia & compluribus alijs regionibus, sicut & rubrica.* Come altresì Plinio lib. 35. cap. 15., da' quali Giorgio Agricola, Scrittore eruditissimo del passato secolo d. Natu. Fossil. lib. 3. a 588., aggiugnendoui particolarmente molti altri luoghi della sua Germania, e d' Italia, doue perauuentura a' tempi di lui se n' eran di già scoperte nuoue miniere: Fra tutti i quali luoghi di Europa ch' egli mentoua, e ch' e' testifichi ingeneraruisi l' Allume, io offeruo, non farfi da esso parola veruna di altri in tutto il Reame di Napoli, fuorchè d' vn solo, posto in Campagna Felice, e propriamente del Foro di Volcano vicino Pozzuoli, chiamato comunemente la Solfataia. Non sarà forse discaro il porre distesamente quì sotto le parole dell' Agricola, e sono le seguenti. Itaq; etiam alumen tum natura, tum ars facit: & quidem utraq; ex aqua terraque aluminosa, vel saxo aluminoso. cuius permulta sunt metalla in orbe terrarum, in Hispania, ubi etiam in argenti reperitur metallis. in Germania multis in locis, in Saxonibus ad Albim Brambecci: in Misenis Zuenicij in ericeto, & ultra Albim Radebergi, & in ripa lacus cuiusdam Mefoni, qui pagus ad quatuor millia passuum distat a Senfrenbergo*



bergo oppido: in Voittlandis ad Blanam: in Töyringis ad Lobesle-  
num & Salsfeldam: in Boemis Schachicij, quod ferè est in medio  
intervallo inter Cometaniam & Lannam. in Norico ad Iulium  
Carnicum: in Hetruria apud forum Claudij, in Massano, in  
Volaterrano: in Apennino ad castellum Tolpam: in Vylcani foro,  
quod est inter Puteolos & Neapolim: in Sicilia Messana: in  
Ponto: in Phrygia Hierapoli: in Iudæa non longe a Macharunte:  
in Armenia: in Babylone: in Egypto: in Africa.

in insulis vero Sardinia, Melo, Strongyle, Lipara.  
tot sunt aluminis metalla nobis nota vel li-  
teris celebrata. Laonde io son di cre-

denza, che di tempo in tempo

ben sieno in diuersi luoghi

nuoue miniere di Allu;

me per andarsi

discopren-

do,





# CAPITOLO

## Q V A R T O .



**P**PARVE intanto più che ogni altra volta , lieta , e ridente la primavera , come se annunziar voluto ei auesse auenturosi succedimenti nelle cose di Sicilia .

Si combattea quiui in questo tempo , quando con prospero , e quando con men felice auuenimento ; e maggiormente pareva che la guerra andar douesse per la lunga , perchè badaua accortamente ciascuno a non consumar le proprie forze in vane scaramucce , gouernando essi le imprese quasi più col senno , che con la mano . Ma gli Spagnuoli , i quali per vn lato scorgeuano quanto  
mala-

- malageuol fosse il tentare la presa di Messina per assalto, procurauano a lor potere d' impedirle per lo mare ogni soccorso di vettouaglie con le sollecite scorrerie di loro galee. Era vòpo adunque, che quelle di Napoli sciogliessero dal porto per volger le prore inuerso Milazzo, dentro alla quale spignere pur conueniua qualche altro numero di gente, auendosi forte sospetto, che l' oste nemica meditasse di poruifi ad assedio. Siede Milazzo sopra vna penisola, la qual si sporge nel mar Tirreno, e la quale è chiamata Capo di Mila, in cui fauoleggiarono, che vi stessero a pascere i buoi del Sole; ed è terra antichissima, imperciocchè si legge, che fosse edificata nell' anno primo della 16. Olimpiade, o sieno 710. in circa, innanzi la nascita del Redentore. Fu questa terra molto mentouata, per essere stata la sedia della guerra fattasi in Sicilia fra Ottauiò, e Sef. Pompeo, la cui armata fu circa Mila da Agrippa Capitano di Augusto in naual battaglia sconfitta, e dissipata. Ora, per tali cagioni, era di mestiere, che le galee di Napoli
- di

di quiui partissero . Ma così per farle il carico delle necessarie munizioni da vitto , e da guerra , come per soddisfare i marinai , e i soldati delle lor paghe , delle quali erano essi in qualche decorso , speditamente abbisognauanui quarantamila ducati ; i quali non essendo nell' arca delle tre chiaui , ne veggendo donde prestamente auer si potessero ; vollero i Ministri Camerali trarre fuora de' propri danari , per prouedere senza niuno indugio al bisogno dell' Erario . A cotali ardenti concorrenze fu posta regola , e confine collo stabilire ; che ciascun di loro impiegasse vna certa somma di moneta in compera di Reali rendite . Imitaronò questo esemplo tutti gli altri ritrouantisi in Magistrato , e fuora di essi ancora altri molti cittadini ; essendosi questa volta promosso l' interesse del Principe col peculio priuato . Antiuedeuano i Presidenti , non senza gran fondamento , di cotali inopinati casi , i quali fossero per auer vòpo di subito prouedimento , auerne ad auuenire souente ; il perchè conuenuto a ciascuno sopra la proposta materia infra termini dire , e quindi  
pia-

piacendo agli altri , che vno de' Laici facesse , egli , che obbedientissimo era , sì a parlar cominciò.

*Già dispero, o Presidenti, che' l mio dire abbia d' auere quella splendida riuscita, che il vostro ha conseguito ; e che , pure a quello auendo riguardo, con egual diligenza sia il mio udito: ma non sapendo, ne altro potendo, ben da voi scusato sarò. Dico adunque, che ci vedrem noi più di una volta in simiglianti angoscie , se non porrem di banda una determinata quantità di pecunia, da serbarla ad un' urgente di guerra; in quella maniera appunto, che fecero gli Ateniesi, i quali imposero di più pena la vita, a chiunque di spendere un tal riserbo in qual si sia altro uso auessero ardito parlare.*

Fu udito con approuamento grandissimo de' Colleghi questo consiglio , e certamente in esecuzione messo sarebbe, se non fosse, che le frequenti occorrenze in gran parte dal proponimento de' Presidenti distorto non l' auessero. Ben' è vero , che fu conuocata di ordine Reale una ragunanza di  
scelti

scelti Ministri, chiamata di Spedienti, per  
prouedere alla pochezza de' danari; da  
compararsi perauentura al Magistrato de'  
Mensari appresso gli antichi Romani. Men- 5.  
tre queste cose faceansi in Camera, da al-  
cuni maligni huomini furon fatte penetra-  
re al Tribunale certe leggieri accuse contro  
d' vn suo Ministro, il quale era allora fuori  
della Città per seruiugio del Fisco; intorno  
alla qual cosa vn de' Laici mise tosto dinan-  
zi agli occhi de' Presidenti: *Che quando  
eziandio appartenesse alla Camera il giu-  
dicare in su le accuse date contro de' Mi-  
nistri, pur nondimeno resistito aurebbe la  
legge Memmia, la qual disponea, che le  
accuse contro a coloro i quali fossero assen-  
ti per affari della Repubblica, accettare  
non si douessero; e che nel Senato Romano,  
era reputata cosa ingiusta condannare vn  
huomo. Consolare in assenza, e senza udir-  
lo, sendo egli assente massimamente per ser-  
uigio della Repubblica.*

II.

III.

Ascoltarono con tutto diletto i Colleghi que-  
ste parole del Laico; laonde le accuse sud-  
dette furono tosto ributtate indietro, senza

H

far-

faruifi altro pensamento. Ma vna mattina tra l' altre , si proposero in Tribunale le istanzie dello Spezial di Porto d' Ercole, e degli altri presidi sopra l' Etrusco mar riguardanti; con le quali importunamente chiedea; essergli interamente soddisfatte le medicine date a' soldati in quelle guarnigion dimoranti: Ma l' Auuocato del Fisco altamente sostenne; non esser' opportuno quel tempo a ragionare di pagamenti similanti, essendo scusata la Camera qualora urgenti, ed evidenti bisogni richiamauano altroue l'animo de' Presidenti. Vi aggiunse e' poi, come annoiato da tali richieste; che non vi fosse mestiere, il qual più di questo rispondesse al suo professore guadagna, giacchè ad ogni piccola bolla applicano essi medicamento, che dicono recarsi dal mar Rosso, quando qual si sia mendico mangia ogni dì rimedi più veri; ed essersi veduto, per loro idiotaggine, auer' essi dato il Minio, ch' è veleno, in cambio del Cinabro d' India, per l' ignoranza del nome. Fu differito adunque a miglior tempo il trattare di cotal pagamento.

NO-

IV.

V.



# NOTE AL CAPITOLO QUARTO.

**I**N quella maniera appunto, che fecero gli **A**teniesi, i quali imposero di più pena la vita, a chiunque di spendere ec.

**T**ucidide Scrittore gravissimo, della Guerra del Peloponneso lib. 2. secondo la versione di Lorenzo Valla. *Quin etiam ipsis (cioè agli Ateniesi) placuit ex pecunijs, quae in arce erant, mille talenta eximere, & seponere, nec impendere: sed ex alijs ad bellum gerendum sumere. Quod si quis dixisset, aut decretum fecisset, quo pecunias istas suo loco mouendas, & in alios usus impendendas censuisset, nisi si hostes classe urbem inuasissent, & propulsandi essent, penam capitalem ei proposuerunt.* Ed iui Frances. Porto ne' suoi Comentari. Ad esempio del quale sapientissimo Popolo consigliatamente i Romani, tennero ancor' essi separatamente, e di per se vn' altro erario, chiamato, e singolarizzato coll' aggiunto comparatiuo di Più Religioso, in cui custodiavano l'oro Ventesimo, il qual riscoteuasi de' tributi che si traevano dalla ventesima parte dell' entrate; ed il quale essi, per fedelissima testimonianza di Liuius, riserbauano incommutabilmente ad vna estrema necessità della Repubblica. *Cetera* (dice Li-



uio lib. 27. ; in narrando la dubbiosa guerra con Annibale) *expedientibus , qua ad bellum opus erant Consulibus , aurum vicefimarium , quod in sanctiore arario ad ultimos casus seruetur , promi placuit.* Di questo Erario , oltre a Linio , s'io non m'inganno , incontrasene menzion parimente appresso altri Autori , e specialmente appo Tullio in più di vn luogo , Cesare Dittatore , ed alcun altro da chiunque attentamente gli legge . Veggasi da chi vuole Aless. d' Aless. lib. 2. c. 2. , e quiui il Tiraquezzo .

Vna cotale inclita prouidenza , della quale nel suo eccello , ed altissimo grado si è valuto Innocenzio XI. Pontefice oltre Massimo , è stata a' di nostri cagion principale delle tante , e sì memorabili vittorie contro agli sterminati , e spauentosi eserciti Ottomanni , conseguite dalle armi Cristiane nella Germania , sotto il comando della inuitissima Maestà di Polonia , del Serenissimo Duca di Lorena Generale di Cesare , dell' Altezza Elettorale di Bauiera , e di altri fourani Principi ; Campioni tutti , che con lo loro animo egregio , inuincibil valore , e chiarissime geste , hanno di gran lunga trapassate , e sormontate le glorie degli Agesilai , de' Temistocli , de' Marcelli , de' Scipioni , ed in somma , di tutte le trascorse memorie ; ergendo le mete alla marauiglia , ed allo stupore là doue più innanzi gir non si può : Destati , ed infiammati , in primo luogo , dalle pietose esortazioni , e da' generosi , e larghissimi soccorsi del grande Innocenzio ; il quale , da celato diuino spirito commosso , tenendo lontana sua altissima mente da ogni pompa terrena , e rimouendo quelle superflue magnificenze , ed inutili ostentazioni , le quali continuate , consumar finalmente sogliono ciò che a miglior uso conseruar si dee ; come che collo suo giammai non errante predicimento antiuedesse vn cotanto imminente vópo al Cristianesimo , serbò a sì commendabile fine que' tesori , e quell' oro , che poscia col suo raggiante fulgore felicemente , e in vn punto scurò ogni luce alla Luna dell' Oriente . Tanto è vtile l'esser largitor magnanimo , e liberale a luogo , e tempo ; e quando le maggiori occasioni il richiegono .

La legge Memmia, ec. II.

Trouasi di questa legge, come per passaggio, memoria presso a Val. Mass. l. 3. c. 7. , oue e' dice così. *Cum ad uitare* (parla di vn certo Marcantonio Oratore, al quale, andando egli Questore in Asia, giunse in Brandizio nouella di essere stato a Roma accusato di non sò che) *beneficio legis Memmia liceret, qua eorum, qui Reip. causa abessent, recipi nomina vetabat: in Urbem tamen recurrit, &c.*

Nel Senato Romano era reputata cosa ingiusta condannare ec. III.

Così fù risposto da' Padri conscritti agli Ambasciatori di Cincibile Re de' Galli, ed agli altri de' Carni, Istri, e Iapidi; i quali Ambasciatori, per parte de' loro Sourani, fecero lamentanze in Senato contro a G. Cassio, l' anno dinanzi stato Consolo. *Et regulo* (dice Liuiio lib. 43.) *Gallorum absenti, & his populis responsum est: senatum ea qua facta querantur, neq; scisse futura, neq; si sint facta probare. sed in dicta causa damnari absentem consularem virum iniurium esse: cum is reipublica causa absit.*

Giacchè ad ogni piccola bolla applicano essi IV. medicamento, che dicono recarsi dal mar Rosso.

Le parole di Plinio lib. 24. cap. 1. sono notissime. *Hac sola natura* (ha egli parlato di alcuni rimedi semplici) *placuerat esse remedia parata vulgo, inuentu facilia, ac sine impendio, ex quibus viuimus. Postea fraudes hominum & ingeniorum captura officinas inuenere istas, in quibus sua cuique homini ualialis promittitur vita. Statim compositiones & mixturae inexplicabiles de antantur. Arabia atque India in medio aestimantur, bulcerique paruo medicina à Rubro mari impusatur, cum remedia vera quotidie pauperrimus quisque cauet. Nam si ex horto petantur, aut herba vel frutex quaratur, nulla artium vilior fiat.* Sopra il qual proposito è da vederfi vna eloquente doglienza che ne fa il Turnebo l. 17. c. 18. degli Auerf. Ed

**V.** Ed essersi veduto, per loro idiotaggine, aver  
essi dato il Minio, ch' è veleno, in cam-  
bio del Cinabro d' India ec.

Plinio 29. 1. *Comperique vulgò pro cinnabari Indica in medi-  
camenta minium addi, inscitia nominis: quod esse  
venenum docebimus inter pigmenta.* Ancorchè

Plinio in questo luogo, a dir  
vero: intenda de'

Medici, anzi  
che d' al-

tri;



**CA-**



# CAPITOLO

## QVINTO.



E cose quantunque graui di fuori, non diuertivano punto ne poco la mente de' Ministri Camerali dall' altre, che far si doucano per l' ottimo reggimento di entro la Città, fra le quali vna si fu quella dell' aprirsi di nuouo la Zecca, stata chiusa da qualche tempo: anzi, le pareti di essa tra per l' antichità, e per lo essere state disabitate, minacciauan rouina da ogni lato. Adunque si prese a riparare, e riedificare sue mura, nel tempo medesimo, che incominciossi a coniare bellissima moneta di rame, il quale al più fino Corintio rassomi.

Anno terzo  
della guerra  
di Sicilia, l'  
1678. di no-  
stra Reden-  
zione.

I.

Tomigliava: Essendo tanto di risplendimen-  
 to a Città marittima, che capo sia d' vn  
 Reame, il mantener la Zecca, quanto si è  
 la fabbrica de' nauigi, le fucine de' metalli;  
 ed il fonderfi delle bombarde. La Zecca  
 di Napoli è posta, dirimpetto al tempio  
 di S. Agostino; in vn palagio, che vn  
 tempo si possedea dalla nobil famiglia di  
 Somma, ed il qual poi, regnando Ruberto,  
 il Pisco lo si comperò. Mostra questo son-  
 tuoso edificio nella sua facciata otto fine-  
 stroni bassi con inferriate larghe, ad esem-  
 plo de' Romani, a fine ch' ognun vegga  
 quel che si fa; e la maggior porta, ch' apre  
 l' entrata a spazioso cortile, al piano di  
 cui per altre porte minori entrasi nelle stan-  
 ze doue separatamente si pesa, saggia, nota,  
 fonde, allega, cola, schiaccia, taglia, ag-  
 giusta, e conia. Quiui congregasi vn  
 Magistrato, detto della Zecca, come fu  
 in Roma quello de i tre huomini Monetari  
 a' tempi della Repubblica; il qual Magi-  
 strato della Zecca è composto del Maestro,  
 chiamato di Zecca; d' vn' altro, detto  
 di Proua; di due, nominati Credenzieri; e  
 di



di altri, appellati Aggiustatori. Vi è poi vn numero grande di operai, a' quali il Maestro di Zecca amministra giustizia; ed il Tribunale delle appellagioni è la Camera della Summaria, alla quale questo della Zecca è fortoposto. Si diede principio adunque, siccome vdito abbiamo, allo batter della moneta di rame, intorno della quale fu da' Napoletani variamente ragionato; imperciocchè alcuni stimauano, *che'l Fisco far douesse su ciò qualche onesto guadagno, da applicarlo a' dispendi della guerra; in quella guisa, (dicean' essi) che Roma nella prima guerra Cartaginese, non potendo alle eccessiue spese reggere, il peso della libbra del rame menomò, e statù, che gli Assi fossero conati di peso sestentario, facendo, in tal maniera, di cinque parti guadagno, col quale fu il debito soddisfatto. Da altri si rammentaua, di quell'altra volta, quando da Annibale stretta, e sinunta, essendo* Dittatore Q. Fabio Mass., battè Roma il suo Asse di vn' oncia, ordinandosi, che il Denario valesse sedici Assi; il Quinario, otto; il Sesterzio, quattro: così la Repubbli-

I.

II.

I

ca

4. *ca guadagnò la metà.* Ma tutti questi furono falsi presupposti degli huomini ; imperocchè cotali pensieri di minorare l' antico, e stabilito peso della moneta , non venner giammai a' Regij Ministri; i quali , quanto più stimano onesto l' accrescere le facultadi del Fisco con modi soauì, e piaceuoli; tanto più reputano disdiceuole aumentarle con maniere , nella corteccia di fuori , rincre-sceuoli , ed importune : auuegnachè al di entro, il pigliare cotali spedienti, in tempi di graue necessità, e di pochezza di danari, sia , in vero , al Principe , cosa totalmente lecita, ed arbitraria. Ora in questi tempi , era vòpo , che vno de' Presidenti partisse di Napoli inuerso la Prouincia de' Salentini, a graue interesse del Fisco; laonde fu da vedersi, quanto giornalmente dare se gli douea, sendo conueniente , che conducesse e' seco buon numero di gente armata per porsi in sicuro degli oltraggi de' masnadieri, i quali, allora si vdia, ch' vscissero in gran nouero pe' passi più frequentati in ruba de' viandanti ; ed auendo l' Auuocato del Fisco allegato lo statuto, ( detti volgarmente

mente Pramatiche) che sopra ciò scritto si legge, ed il quale stabilisce quanta gente d'armi a piede, e a cauallo debban con esso loro ne' lor viaggi i Ministri condurre, vn de' Laici replicogli.

Certo non per altro essersi introdotto il fornirsi i Ministri dal Fisco di quanto appieno bisogna a' loro viaggi, saluo per far ch' essi punto noiosi, e di dispendio non sieno a' sudditi, e tal perauentura essere stato osservato nell' antica Roma, trar si puote dal testimonio d' insigni Scrittori: oue pur era stabilito, di non potere inuiolabilmente i Ministri chiedere, e comandare a ciascuna terra da cui auessero auuto a passare, eccetto vn giumento; laonde il Consolo L. Postumio, auendo trattato altrimenti i Preneſtini, quando e' n' andò in Campagna a confinare, e porre i termini fra i terreni pubblici, e i priuati, fosse e' stato per odio, o per bisogno; fu poi cagione, che questa costumatisſima usanza, passasse in biasimeuole abuso; ed oltre a ciò, e' n' ottenne brutta nota di vendicatiuo: cosa oltremodo disdiceuole ad ognuno, ma spe-



zialmente a chiunque sia in Magistrato. Auere gli Statuti proueduto a casi ad accader consueti; ad altri strani, siccome era quello del qual fauellauasi, esserne stata lasciata la cura al giuditio de' saui huomini. Adunque, non essendo egualmente da comportare, ne, che il loro Collega riuscisse rincresceuole a' sudditi col comandar loro l'apprestarglisi gente armata, graui alloggiamenti, e cose simiglianti; ne, ch'egli vada senza valida custodia, ponendo in euidente rischio non meno, la dovuta reuerenza alla Camera, la cui vece e' rappresenta in dimorando fuori della Città, che quella debita a lui, come parte di essa; conuenir di dargli tutto quanto pienamente gli facesse mestiere, per andarne sicuro dalle villanie di quelle vili, e temerarie masnade.

Fu sentito con somma attenzione, ed orecchi fauoreuoli l'autore di questa sentenza, e commendata da molti in lui la laudeuol premura di fare, che si seruasse immacolato il rispetto verso il Tribunale, e verso i Ministri di esso: Non fu però risoluta co-  
fa

sa veruna in quel giorno, attesochè su tal punto alcune determinazioni di Spagna si attendeuanò. Ma la maggior briga, ed impaccio che auesse in questo tempo la Camera, era deriuata dall' infecondità non solamente di quell' anno, ma ancora di due altri precedenti; il perchè da molti luoghi del Regno, i quali viuon per Estimo, ebbero gli huomini con loro istanzie ricorso al Tribunale, supplicheuolmente chiedendo, il piacergli di condescendere ad ordinare; che le grauezze pagate si fossero, con proporzion rispondente alle rendite, e non già alle proprietadi: Ma opponendosi gagliardamente a cotal dimanda le regole costantemente offeruate nel fare i Catasti, in cui, nella distribuzione de' pesi, aggrauansi i beni di ciascuno con riguardo alle proprietà; sembrano a' Presidenti molto malageuol cosa il rinuenire vn ripiego, il quale, nel tempo stesso, alleggiamento a' sudditi apportasse, ed in commozion non ponesse quanto ne' Catasti registrato si ritrouaua. E nel mezzo che essi aggirauansi colla mente intorno a diuersi modi, per  
eleg.

elegger quello ch' ella giudicasse migliore; vno de' Laici esarrutto, in tal tenore parlò. *Egli non è gran fatica ad intendere, o Presidenti, che se si ordinasse il riscuoter le grauezze a proporzion rispondente alle rendite, in iscompiglio porrebesi, in graue nocumento dell' Erario Reale, quanto egli è scritto, e notato ne' pubblici Catasti; ne' quali, con regole giuste, e ragioneuoli, sono i pesi distribuiti con riguardo alle proprietà. Imperciocchè, quantunque nella forma esteriore cosa paia un pò dura ed aspra, che'l peso abbia ad essere inuaria- bile, e fermo, non ostante, che l' entrate, e le ricolte di tutti i beni terreni sieno sottoposte all' incostanza, ed instabilità del Cielo, e de' venti; nientedimeno, essendoci eglino i più degli anni benignissimi dispensatori di fertilità, e d' abbondanza, per chi dirittamente ragguagliarà questi, con alcun' altro calamitoso, ed infecondo, ritrouerà senza fallo, tornar migliore a' coltiuatori de' terreni, che all' Erario. Io non niego già, che in Asia, non si riscotessero determinatamente le grauezze con*  
ri-

IV.

riguardo alle rendite, onde, secondo scarso, od ubertoso che fosse l'anno, più, o men ricca altresì riusciva l'esazion de' tributi: ma in Europa, e massimamente in Italia, doue più che'n ogni altro luogo della terra, prouasi il Cielo temperato, e clemente, e i venti soffiarsi più soauì, e più grati, altramente fu offeruato. E certamente, ancorchè quanto detto abbiamo, legittimo, e buono e' chiamar si possa, e si debba; tuttauia, sembrando esso nella sua apparenza essere alquanto spiaceuole, e noioso: ed amando oltremodo la Camera, non solamente, che ogni sua diliberazione sia tale, che si possa a buona equità difendere, ma vuol che si conuenga a forza lodare; egli sarà per tanto, cosa degna da voi, o Presidenti, almen per questa sola volta, di raddolcire, e mitigare cotal legge de' Catasti con qualche giunta, cioè. Che si riscuotano le grauezze, e l' Estimo, giusto i Catasti; ma però con discreta considerazione a' frutti, ed alle rendite.

A questo parere, ( quantunque vi si scorgesse alquanto di contraddizione, e di ambiguità,

tà, da poterfi capire, e mandare ad esegui-  
 zione variamente da' Riscotitori de' tributi )  
 condiscessero volentiermente gli altri Col-  
 leghi, perchè fù reputato, che senza punto  
 toccare i Catasti , i quali saldi, e immacu-  
 lati conseruar si debbono , ben farebbe co-  
 tal pronto prouuedimento di molto alleuia-  
 mento , e soddisfazione a' sudditi riusci-  
 to: non potendosi in vero su ciò di più fa-  
 re . Adunque i Presidenti fra essi consertati  
 rimasero , di spedirene in questa forma ,  
 ciascun partitamente per la sua Prouin.  
 cia , tutti quegli ordini, che di farne  
 richiesta fosse piaciuto alle Par-  
 ti : di che parimente restaro-  
 no quegli huomini grande-  
 mente consolati , e mol-  
 to edificati in se-  
 stessi della som-  
 ma rettitudi-  
 ne , ed e-  
 quità  
 del  
 Tribunale .

NO,



# N O T E

## A L C A P I T O L O

### Q V I N T O.

**I**N quella guisa, che Roma nella prima guer-  
ra Cartaginese, non potendo alle eccessive  
spese reggere, il peso della libbra del rame  
menomò, &c.

**Q**uanto si ragionarono costoro, non era mica a caso, e  
senza fondamento, manifestamente vedendosi essere sta-  
ti huomini anzichè nelle trapassate memorie versatissi-  
mi: de' quali vaghi ingegni, Napoli mia patria leggiadra-  
mente sempre fiori; autenticando questo fatto Plinio l. 33.  
c. 3. *Argentum (dic' egli) signatum est anno urbis d. lxxxv.*  
*Q. Fabio cos. quinque annis ante primum bellum Punicum.* E po-  
co appresso. *Librae autem pondus aeris imminutum bello Punico*  
*primo, cum impensis resp. non sufficeret, constitutumque ut asses*  
*sextantario pondere ferirentur. Ita quinque partes factae lucri,*  
*dissolutumque aes alienum.* Conferma questo racconto Felto  
Pompeo, alla v. *Graue aes. Graue aes dictum a pondere, quia*  
*deni asses, singuli pondo libras efficiebant denarium ab hoc ipso*  
*numero dictum. Sed bello Punico populus Romanus pressus aere*  
*alieno ex singulis assibus librarijs senos fecit, qui tantundem*  
*valerent.* E alla v. *Sextantarij asses. Sextantarij asses in usu esse*  
Kcape-

*ceperunt ex eo tempore, quod propter bellum Punicum secundum, quod cum Hannibale gestum est, decreuerunt Patres, ut ex assibus, qui tum erant librarij, fierent sextantarij, per quos cum solui captum esset, & populus aere alieno liberaretur, & priuati, quibus debitum publice solui oportebat, non magno detrimento adficerentur.* E da essi Aless. d' Aless. Gior. Geni. l. 4. c. 24. Ermolao Barbaro nelle Gastig. Pliniane l. 33. c. 3., e nel Glossario alla v. *Sextantarij asses*. Celio Rodigino l. 10. c. 2. Budeo lib. 5. d. Asse; Oltre a gli altri Osseruatori più moderni. Non sono, sopra quanto si è detto, da trapassare due cose senza qualche riflessione, e prima; che quantunque nel luogo di Plinio addotto di sopra, comunemente si legge. *Quinque partes facta lucri*, in alcun testo si lesse. *Quinta parte facta lucri*. E' però da sostenersi la prima lezione, con la maggior parte degli stampati, e col M. S. Vaticano; leggendo anche in questa maniera tutti gli Scrittori prenominati. Secondariamente; che le prefate parole del secondo luogo di Festo, le quali mostrano il tempo in cui furono coniatì gli assi Sestantari, cioè. *Propter bellum Punicum secundum, &c.*, non conuengono con le altre di Plinio. *Bello Punico primo*. Ermolao Barb. Gastig. Plinia. 33. 3., ritiene in Festo. *Bellum Punicum secundum*; come anche afferma Fulvio Orsino nelle Note al Fram. di questo Autore; ed io per me, quando mi auessi a risolvere, m' indurrei più tosto ad abbandonar Plinio, e mantenere in Festo. *Bellum Punicum secundum*; parendomi, che la seconda guerra Cartaginese, e con Annibale, la quale a far s' ebbe quasi sempre alle porte di Roma, e suoi accidenti suenturatissimi, ed atroci, durati per lo spazio di sedici anni, coltrignesse, assai più che la prima, la quale fu sostenuta in Sicilia, a far prendere nuoui, e sottili spedienti: maggiormente, leggendosi, che nel tempo medesimo, ne fossero stati presi parimente degli altri, i quali a questo immediatamente par che conseguissero, siccome poco qui appresso vedrassi. Soggiungo, che Plinio, in questo stesso luogo, pone la prima guerra con Cartaginesi nell' anno 590. di Roma, in quelle sue parole. *Argentum signatum est anno urbis D. LXXXV. Q. Fabio cos. quinque annis ante primum bellum Punicum*; quando, in tal tempo, era di già finita anche la seconda. Vedi quan-

quanto da Polibio, da Appiano, da Liurio, da Floro, e da altri scriue fedelmente, e diligentissimamente il dottissimo Petauio Rationar. Temp. Part. 1. l. 4. c. 2. E tutto sia detto per modo di dubitare, senza mai nulla affermare.

**Da altri si rammentaua di quell' altra volta, II.**  
quando da Annibale &c. battè Roma il suo  
Asse di vn' oncia, ec.

Plinio, nel medesimo luogo, in quelle parole che seguono alle arrecate di sopra. *Postea Annibale urgente, Q. Fabio Maximo Dictatore, asses unciales facti: placuitque denarium XVI. assibus permutari, quinarium octonis, sestertium quaternis. Ita resp. dimidium lucrata est.* La cola passò più oltre, seguendo qui Plinio a raccontare, che. *Mox lege Papyria semunciales asses facti &c.* Di qui fu, secondo io penso, ch' essendosi l' Asse condotto a tanta leggerezza, e diminimento, gli Autori Latini si valessero del suo nome, in volendo significare bassezza, e viltà di pregio. Catone. *Quod non opus est, asse charum est.* Seneca Epist. 94. *Emas non quod opus est, sed quod necesse est: quod non opus est, asse charum est.* Chi ne volesse altri esempi, ricorra al Rodigino lib. 10. cap. 2., ed al Mureto l. 14. c. 3. delle Varie Lez. Erasmo Chili. 4. Centur. 4. 99. lo pone tra' prouerbi. E tanto della moneta di rame.

**Certo, non per altro essersi introdotto il fornirli i Ministri dal Fisco di quanto appieno III.**  
bisogna a' loro viaggi, saluo per far ch'  
essi punto noiosi ec.

Fu antichissima, appresso i Romani, l' istituzione di fornirli i Ministri dalla Camera di quanto loro abbisognaua pe' loro viaggi, acciocchè punto non riuscissero a' sudditi, ed a' Compagni di dispendio; per quel che si caua da vn luogo singolarissimo di Liurio, doue pur' egli menziona del Consolo L. Postumio, de' Prenestini, e di tutto il rimanente. *Prus-*



*quam magistratus (dic' esso lib. 42. poco discosto dal principio) proficiscerentur, senatui placuit, L. Postumium cos. ad agrum publicum à privato terminandum, in Campaniam ire: cuius ingentem modum possidere priuatos, paulatim preferendo fines, constabat. Hic iratus Prænестinus, quod cum cò priuatus, sacrificij in templo Fortuna faciundi causa profectus esset, nihil in se honorificè neq; publicè, neq; priuatim factum à Prænестinis esset: priusquam ab Roma proficisceretur, literas Præneste misit, ut sibi magistratus obuiam exiret, locum publicè pararet ubi diuerteretur, iumentaq; cum exiret inde præto essent. Ante hunc Cos. nemo vnquam socijs in vlla re oneri aut sumptui fuit: ideo magistratus multis tabernaculiq; & omni alio instrumento militari ornabantur, ne quid tale imperarent socijs: priuata hospitalia habebant, ea benigne comiterq; colebant: domusq; eorum Romæ hospitibus patebant, apud quos ipsis diuertere mos esset. Legati qui repente aliquò mitterentur, singula iumenta per oppida, iter qua faciundum erat, imperabant: aliam impensam socij in magistratus Romanos non faciebant. Iniuria Cos (segue egregiamente Liuius) etiam si iusta, non tamen in magistratu exercenda, & silentium nimis aut modestum, aut timidum Prænестinorum, ius, velut probato exemplo, magistratibus fecit grauiorum in dies talis generis imperiorum.*

#### IV. Io non niego già, che in Asia, non si riscotessero le grauezze con riguardo alle rendite, onde, secondo scarso, od vbertoso che fosse l' anno, ec.

Appiano Alessand. delle Guerre Ciu. lib. 5. non molto distante dal principio; nell' Orazione fatta in Efeso da Antonio agli Ambasciatori di que' Greci, e di quell' altre nazioni, le quali popolauano quella parte dell' Asia intorno a Pergamo. *Vos nobis*, (dice Appiano, secondo il suo Interpretre; e secondo l' edizione, e l' emendazioni di Arrigo Stef.) *virī Græci, Attalus rex vester testamento reliquit, & mox meliores commodioresque nos experti estis quàm Attalum: tributa enim quæ illi pendebatis, vobis remisimus, donec exortis & apud nos populi turbatoribus, tributis opus habuimus.*

*luimus . Tum verò non pro censu tributa vobis imposuimus ,  
ut ipsi extra periculum exigeremus , sed quotannis certam  
fructuum portionem pendere imperauimus , ut ex  
aduersis tempestatibus commune vobis-  
cum detrimentum sentiremus .*

E da esso , il Tur-

nebo lib. 27.

cap. 1. de-

gli Au-

uersi.



POS.



# POSTILLE

## AL LIBRO PRIMO

### CAPITOLO PRIMO.



I. **N** Asce questa pece nella prouincia de' Bruzi, in vna selua quiui situata, la quale è appellata Sila, &c.

**Q**uesta descrizione della Sila, chiamata comunemente, di Cosenza, l'ho io fedelmente ritratta da Strabone lib. 6. a 289., la doue egli scriue. *Qua supra urbem banc (hæssus prima fauallato di Locri) sunt mediterranea, ea Bruttij tenent, ibique vrbs est Mamercum, & sylua picem ferens optimam. Syluam eam Bruttij Silam vocant, arboribus est præclarè confita & aqua copia prædita, longitudine 1000. stadiorum.* Plinio, ancor' egli, fa menzion della Sila, ma per passaggio, lib. 3. cap. 5., doue parla dell'Italia; e dopo auer mentouato Reggio, soggiugne. *Inde Appennini sylua Sila, promontorium Leucopetra &c.* Potea bene in que' tempi la Sila, auer suo principio poco più quà di Reggio, e del mare, e giugnere molto adentro al paese de' Bruzi, e infino a Cosenza; giacchè, secondo Strabone, era lunga 700. stadi, i quali, al conto del Cluuerio lib. 4. c. 15. dell'Ital. Ant. a 1320., oue egli esamina appunto questo luogo di Stra-

Strabone, fanno 87. delle nostre miglia : ma il volere, con Seruio , che ella , trapassata tutta la prouincia de' Bruzi , entrasse ancora in Lucania , doue esso la colloca , mi pare vn pò troppo. Sopra quel verso di Virgil. Georg. l. 3.

*Pascitur in magna sylua formosa iuuenca .*

Oue Seruio . *Alij Sila legunt : vt sit mons Lucaniae .* E sopra quell' altro , Eneid. l. 12

*Ac velut ingenti Sila , summoue Taburno .*

Dou' egli . *Sila mons est Lucaniae .* Ne' quali luoghi , io non hò ombra di dubbio , che Seruio intenda della nostra Sila , confermandomi ; tra gli altri , in questa verità , il dottissimo Turnebo l. 2. c. 1. , e l. 26. c. 12. degli Auuersi. Quantunque esso non nuoua la mia difficoltà , la quale resta tuttauia in vigore ; perchè , certamente , tutti gli Autori che mentouano la Sila , la pongono in terra de' Bruzi , la quale , anticamente , conteneua tutto quel tratto di paese , da cui oggi prendono separatamente lor nome due ben' ampie prouincie , cioè , Calauria infra , e Calauria oltre ; il qual paese , dal mezzodì , alla tramontana , si stende per lungo sopra 160. miglia , o più . Dubito pertanto fortemente , che quì Seruio , con pace di esso , prendesse fallo , ponendo la Sila

in vna parte , quando era in vn' altra ; come ben fece

altroue del fiume Oasse , secondo eruditamente

offeruò il Poliziano nelle sue dottissime Mi-

scell. cap. 37. Auendo quì Seruio

potuto sdruciolare più di

leggieri , per lo con-

finare di que-

ste Prouin-

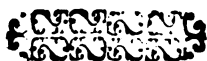
cie .



POS-



# POSTILLE AL CAPITOLO Q V A R T O.



**I.** **S**iede Milazzo sopra vna penisola , ec. in cui fauoleggiarono , che vi stessero a pascere i buoi del Sole .

**D**E' buoi del Sole che stessero a pascere in questa penisola; Scoliaſte di Apollonio lib. 4., citato , e tradotto in questo luogo dal Cluuerio Sicil. Anti. lib. 2. c. 5. a 301. *Timæus ait Thrinaciam dictam fuisse Siciliam , quòd tria habet promontoria . Rerum verò scriptores Thrinacum tradunt imperasse Siciliae : Mylas autem esse peninsulam Siciliae , in qua Solis boues pascebantur . Seneca Natur. Quest. lib. 3. 26. Quædam verò partes maris id certis temporibus faciunt : ut circa Messanam & Mylas fimo quiddam simile , turbulentum in littus mare profert , feruetque & æstuat , non sine odore fædo . Vnde illic stabulare Solis boues , fabula est . Plinio lib. 2. c. 98. Omnia pleuſunio maria purgantur ; quædam & ſtato tempore . Circa Messanam & Mylas fimo ſimilia expuuntur in littus purgamenta : vnde Solis boues ibi ſtabulari .*

Ed è

**Ed è terra antichissima, imperciocchè si legge, che fosse edificata nell' anno primo della 16. Olimpiade.** 2.

Eusebio nella Cronica a tal' anno ; dice così ; secondo l' interpretazione di S. Girolamo . *In Sicilia Chersonesus condita.* Doue lo Scaligero al num. 1301. nota ; non intendersi altrimenti , che fosse stata edificata la Chersoneso, ma bensì in essa , la terra chiamata Milazzo , la quale ancor' oggi ritiene tal nome . Tanto lo Scaligero . Laonde si vede , che quì Eusebio pone figuratamente il continente , per lo contenuto ; giacchè la parola *Χερσόνησος* , val tanto , quanto *Peninsula* appresso i Latini , siccome fanno auuertito tutti i Compilatori de' vocabolari . Non è quì da lasciar di dire , che il Cluuerio Sicil. Anti. l. 2. c. 5. a 301. ingenuamente confessi , non essergli mai venuto incontrato l'anno , nel quale fu edificata la terra di Milazzo ; il che sia detto per auuertimento .

**O sieno 710. in circa, innanzi la Nascita del Redentore.** 3.

Hò detto così , per più chiarezza ; sendo che gli Scrittori conuengono , o variano di poco in affermare , che la Nascita di Giesù Cristo Signor nostro cadesse nell' Olimpiade 194. , onde , se Milazzo , secondo vdito abbiamo , fu edificata nella 16. Olimpiade , il suo edificamento fu censettantotto Olimpiadi innanzi il Natale del Redentore ; le quali fanno appunto 710. , o 712. anni ; componendosi ciascuna Olimpiade de' Greci , di quattro interi anni . Vedi Petauio *Rationar. Temp.* Par. 2. lib. 1. cap. 5. , e Carlo Dati nelle eruditissime *Postille alla Vita di Zeusi* num. 2.

**Fu questa terra molto mentouata , per essere stata la sedia della guerra fattasi in Sicilia fra Ottauio , e Sef. Pompeo , ec.** 4.

L

Leg-

## 82 *Postille al Cap. Quarto*

Leggasi di tutto ciò Dion Cassio lib. 49. Appia. delle Guer.  
Ciuil. l. 5. Paterc. l. 2. Sueton. in Otta. cap. 16.

5. Fu conuocata di ordine Reale vna ragunanza di scelti Ministri, chiamata di Spedienti, ec. da compararsi al Magistrato de' Mensari appresso gli antichi Romani.

Offeruiamo di tale antico Magistrato de' Mensari, da paragonarsi, perauentura, al nostro degli Spedienti, farsene rimembranza da Liurio lib. 23., doue egli scrisse. *Et Roma quoque propter penuriam argenti triumuii mensarij rogatione, Minucij tr. b. pleb. facti, L. Aemilius, qui consul censorq; fuerat: & M. Attilius Regulus, qui bis consul fuerat, & L. Scribonius Libo, qui tum trib. pleb. erat.* Alcuni sostengono, che questi Mensari fossero, come ora appresso noi sono, i banchieri, cassieri, o custodi che vogliam dirgli, della pubblica moneta; che tanto in fatti vale la parola *Mensarij*, dalla mensa, alla qual siedono in cura della pubblica moneta; detti da' Greci *Τραπεζίται*; in alcune terre della Grecia, (al credere del Turnebo l. 20. c. 28. degli Auuerf.) di due sorte, cioè, priuati, e pubblici; de' quali forse furono in Roma i cinque huomini, creati specificatamente a questo fine, di che prima lo stesso Liurio lib. 7. menzionò. Io, per me, tengo per fermo, che questo magistrato de' tre huomini Mensari, in quel tempo in cui lo pone Liurio, cioè, quando guerreggiuasi contro Annibale, si instituisse per ritrouare spedienti da cauar pecunia, della quale, per tal guerra, oltremodo la Repubblica abbisognaua; e che in esso si deliberassero materie di molto peso, non potendosi conghietturare altrimenti, dalla qualità degli huomini che furono a quello disputati. Ne mi accordo con Alessandro d'Alessandro l. 3. c. 16., il qual confonde i tre huomini detti Monetali, i quali soprantendeuano (secondo in altro luogo vedremo) alle cose della Zecca, con questi altri appellati Mensari; perchè il magistrato de' Monetali è vópo fosse stato creato fin d' allora, che in Roma si aperse la Zecca, e che si cominciò

minciò a batter moneta di rame , di argento , e d' oro ; la qual cosa , era interuenuta in diuersi tempi sì , ma però molto innanzi la guerra fatta contro a' Cartaginesi in Italia ; e da indi in auanti douettero tali Monetali essere sempre in piede ; siccome è da conghietturarsi con gran fondamento , che in Città capitale , come Roma , si tenesse parimente sempre in piede , ed aperta la Zecca : onde non farebbe accaduto , che Liuiò in questo luogo auesse detto . *Propter penuriam argenti triumuiui mensarũ facti* , se auesse egli fauellato di vecchio magistrato , e non di nouello , ed eretto appunto in quel tempo , in cui esso lo pone : pigliandosi qui la parola *argentum* , per danaio , forma , spediende da poter mantenere gli eserciti , e la guerra ; della quale ( per quel che ne disse Pindaro ) è neruo l' oro : E di tale opinion farò , fin che ritroui , o mi sia insegnata cosa , che più soddisfaccia , ed appaghe alla mia intelligenza .







# POSTILLE

## AL CAPITOLO

### Q V I N T O.



**I** Ncomincioffi a coniare bellissima moneta di rame, il quale al più fino Corintio rassomigliava.

**E** Ssendo tanto bella la moneta che in quel tempo si battè nella Zecca di Napoli, douca ben' io comparare il rame, col quale essa è costrutta, al Corintio, dall' Antichità sopra ogni altro pregiato; del cui origine, vedi Lucio Floro l. 2. c. 16. Plutarco nel Discorso, *Perchè la Pizia più non rendea le risposte in verso*, reputa fauolosi alcuni racconti intorno all' origine del rame Corintio. Cicerone lo nomina in più di vn luogo, e specialmente nelle Verrine, in rimprouerando a Verre le ruberie commesse in Sicilia; e da lui, Plinio l. 34. c. 2., ed 8., e l. 37. c. 3., ed altri antichi Autori. I moderni, son molti, ma basti per tutti il Mureto l. 3. c. 5. delle Var. Lezioni.

Mostra

Mostra questo sontuoso edificio nella sua facciata otto finestroni bassi con inferriate larghe, ad esempio de' Romani, a fine ch' ognun vegga quel che si fa. 2.

Hò posto, ad esempio de' Romani, per dir qualche cosa, seguitando ciò, che riporta Bernardo Dauanzati, pulitissimo Scrittore Fiorentino, in vna sua Lezione delle monete, che corre stampata con altre operette di questo nobilissimo ingegno; le cui parole riferirò fedelmente quì sotto:

*E giustificatissime si farieno (parla egli delle monete, e della Zecca) se gl' Ufficiali stessero a vederle fondere, allegare, e gittare coram popolo dentro a que' ferrati finestroni, ordinati da que' nostri buoni e sani cittadini antichi ad esempio de' Romani, che tutta questa gelosa fabbrica delle Monete faceuano santamente nel Tempio di Giunone spalancato, perchè il popolo vedessi il fatto suo.*

Tanto il Dauanzati. Che alcun tempo in Roma fosse stata posta la Zecca nel Tempio di Giunone, si trae da vn luogo di Liuiο lib. 6., ed è questo. *Adiecta mortuo nota sunt.* (narra quì egli la morte, che fu data a M. Manlio, come reo di lesa maestà) *publica vna, quod cum domus eius fuisset, ubi nunc* (intende Liuiο de' suoi tempi, che furon quelli di Augusto) *ædes atq; officina Monetæ est, latum ad populum est, nequis patricius in arce, aut Capitolio habitaret. gentilitia al- zera &c.* Dallo che apertamente si caua, che a' tempi di Liuiο, cioè di Ottauio, la Zecca di Roma fosse in vn Tempio posto sopra il Campidoglio, doue prima fu la casa di Manlio: Ma non sentendosi che Liuiο in questo luogo mentoua Giunone, nè anche per ombra, rimarrebbe tuttauia la cosa in grande oscurità se ci astenessimo dal quì arrecare alcune altre parole dello stesso Autore, le quali dissiperanno ogni caligine, perchè da esse chiaramente apparirà, che questo Tempio, il quale era situato doue prima era stata la piazza delle case di Manlio, fosse quello appunto, che L. Furio Dittatore botò a Giunone Moneta, s' egli auuto auesse vittoria contro agl' Aurunci. *Αυρινκιστ* (dice Liuiο lib.

## 86 Postille al Cap. Quinto

lib. 7.) inde bellum ab repentina populatione captum. metuq; ne id factum populi vnus consilium omnis nominis Latini esset: dictator velut aduersus armatum iam Latium L. Furius creatus. & cum (quod per magnos tumultus fieri solitum erat) iustitio indicto delectus sine vacationibus habitus esset: legiones quantum maturari potuit, in Auruncos ductæ. ibi prædonum magis quàm hostium animi inuenti. prima itaque acie debellatum est. Dictator tamen, quia & vtrò bellum intulerant, & sine detractione se certamini offerebant; deorum quoq; opes adhibendas ratus, inter ipsam dimicationem, ædem Iunoni Monetæ vouit. cuius damnatus voti, cum victor Romam reuertisset, dictatura se abdicauit. Senatus duumuiros ad eandem ædem pro amplitudine populi R. faciendam creati iussit. Locus in arce destinatus, quæ arca adium M. Manlij Capitolini fuerat. Ecco quì adunque il Tempio di Giunone Moneta, nel quale a' tempi di Augusto, e di Liuiò fu tenuta la Zecca. Non creda però quì alcuno, che questo Tempio si dinominasse di Giunone Moneta, forse perchè vi si tenne la Zecca, e la fabbrica della moneta; la qual certamente non ebbe da far nulla colla origine di tale dinominazione: ma fu appellato di Giunone Moneta, perchè (secondo Cicer. lib. i. de Diuina.) d' iui uscì vna voce ammonente i Romani. Ben' è vero, che nel primo luogo di Liuiò, la parola *Monetæ*, è posta per supplire così alla voce *ædes*, come alla voce *officina*. *Ædes Monetæ*; Tempio della Dea, o di Giunone Moneta. *Officina Monetæ*; la Zecca.

Vedutosi per tanto, illustrando le parole del Dauanzati, che in Roma, a tempo di Liuiò, cioè, di Cesare Augusto, la Zecca si tenesse nel Tempio di Giunone; rimarrebbe in oltre di chiarire, donde il Dauanzati si auesse tratto sì bella notizia, cioè; che i Romani fabbricassero la moneta in quel Tempio a porte spalancate. Io per me non ne ritrouo riscontro appresso Autor veruno, e sentirei volentieri che mi fosse mostrato; onde stimo, che sul primo luogo di Liuiò, da noi addotto di sopra, possa auer fatto il Dauanzati questa poca ginnata per conghiettura. Ma, che che di questo ne sia; vna cosa cotanto gelosa, quanto si è la fabbrica della moneta, sarà sempre ottimo consiglio il farla palesemente, a fine, che ognun vegga quel che si fa; siccome  
sauia-



lauramente si costuma nella Zecca di Napoli.

E quì mi si apre largo campo di dire, che mentre da me si stà dettando la presente Opericciuola, nella Zecca di Napoli battesi corampopolo bellissima moneta di argento, per singular prouuedimento del Marchese del Carpio Vicerè; il quale con lo suo soprumano auuedimento, hà saputo felicemente a fine condurre cosa ardua cotanto, e colma d'insuperabili difficultadi. Fatto talmente grande, che ben conuiene a forza concedere, che tolto ritornerà il primiero vigore, e la robustezza a quel Reame, il quale, per la mancanza della buona moneta, ch'è il sangue ristorante il corpo politico, era oggimai diuenuto debole, ed esangue. Tanto si dee all' Eccellenza di Don Gaspero di Aro; Principe, per la cui gloria, non pure il suo nome, ma il nostro secolo è diuenuto chiarissimo, e luminoso.

Quiui congregasi vn Magistrato, detto della Zecca, come fu in Roma quello de i tre huomini Monetali a' tempi della Rep.

3.

Tali son chiamati da Pomponio Iureconsulto l. 2. d. Orig. Iur. Taciro l. 3. degli Ann., in raccontando di Tiberio. *Vtque munere capeffendi vigintiuiратus solueretur*. Sopra le quali parole il celebre Giusto Lipsio nel Comentario, ed il Turnebo l. 2. c. 25. degli Auuer. vogliono, che in quel numero vi sien compresi i tre Monetali. *Viginti autem viri* (spiega il Turnebo) *erant, vt hoc declaretur, Triumuiри capitales, Triumuiри monetales, & Quatuor viri curatores viarum vrbis, & Decemuiri, qui hastam centumuiраlem cogeant*; il che francamente affermano, affidati all' autorità di Dion Cassio. Quantunque a questi tempi, cioè dell' Imperio, questo magistrato de i tre huomini Monetali, era già auuilto, ed auea perduto assai di quella primiera riputazione, nella quale si era mantenuto essendo in piede la Repubblica, narrando Suetonio in Giul. Ces., che questo Imperadore vi sublimasse suoi serui. *Præterea moneta peculiares seruos preposuit*; dice Tranquillo cap. 76. doue, *seruos peculiares, monta, serui propri*; e quiui il Beroaldo, ed il Sabellico ne loro

loro amplissimi Comentari : dalla qual cosa a Cesare non poco biasimo ne risultò ; Turnebo l. 2. c. 27. degli Auvers.

4. Auuegnachè al di entro , il pigliare cotali spedienti , in tempi di graue necessità , e di pochezza di danari , sia , in vero ; al Principe , cosa totalmente lecita , ed arbitraria .

Gli esempli antichi di ciò presso a' Romani , essendo stretti dalla necessità della guerra contro Annibale , sono stati da noi arrecati nelle Note a questo Cap. Che molto somiglianti a quelli ne sieno stati mandati ad effetto a' tempi moderni , il testimonia infallibilmente il Budeo lib. 5. d. Affe , con queste parole . *Hoc & apud maiores nostros aliquando factitatum legimus inuento regum in nummaria difficultate , ita ut argenti libra in immensum aestimaretur , & inde nummi eadem ratione cuderentur .* Quindi è , che studiandosi egli acutamente in questo luogo di spiegare alcune parole del lib. 3. c. 1. di Vitruuio , par che conchiuda con questo Autore ; essere simili cose , in caso di angoscie , non solamente lecite , ma ancora legittime . *Quare* ( dice il Budeo , nelle parole che seguono alle addotte di poco ) *quonam modo illud dictum Vitruuij intelligi debeat , affirmare non ausim , nisi Vitruuium , qui numeri utriusq; perfectionem , hominum quoq; iudicio probare volebat , proposito suo adstruendo inferuuisse credamus , ut id quod aliquando difficili recip. tempore factum erat , pro legitimo atq; arbitrario apprehenderit .* Anzi , non che scemare il peso della moneta di rame , di argento , d' oro , ma può parimente fabbricarla il Principe , costringendolo la necessità , di legno , di terra cotta , di cuoio , o d' altro ; e simili spedienti , possono esser talora pubblica saluezza : come già furon fatte , ed usate , non solamente da Numa Pompilio , per detto di Eusebio nella Cronica a 1305. , ma eziandio da' Lacedemoni , per rapporto di Niccolò Damasceno presso Stobeo serm. 42. , e di Seneca d. Benef. lib. 5. , oue disse . *Es alienum habere dicitur , & qui aureos debet , & qui corium*

*corium formâ publicâ percussum, quale apud Lacedamonios fuit, quod usum numerata pecunia præstat. Quo genere obligatus es, hoc fidem exsolue.* E altro al parer mio dir non volle, che ben possa farlo il Principe, sforzandolo la necessità; ma esser però ei tenuto, cessata ch' ella sia, di render tanta moneta buona, e corrente da per tutto, fabbricata delle materie generalmente accordate, a chiunque gli presenti quella di cuoio, la qual da lui gli fu data come per un contrassegno, e non altrimenti. Ed in questa sentenza conuengono alcuni huomini tra noi viventi, insigni per letteratura Sacra, e profana, che non nomino per reuerenza; i quali, da me richiesti di questa particolarità per sentir loro parere, mi han confermato pensatamente quanto di sopra. E da sì bella, e fondata dottrina resti sigillato, e chiuso il presente primo libro di quest' opera.



M

DE'







# DE' FRAMMENTI STORIALI

DEL TRIBVNALE

DELLA REAL CAMERA  
DI NAPOLI.

*LIBRO SECONDO.*

*CAPITOLO PRIMO.*



**E**RANO a questo tempo i Mes-  
sinesi da vn pungentissimo penti-  
mento grandemente tormentati  
nell' animo , apertamente essi ve-  
dendo , che per auer voluto vsci-  
re di vna immaginaria cenere , eran per  
M 2 auuen-



auuentura caduti in vn viuo, ed ardentissimo fuoco ; imperciocchè i Franzesi ; i quali tenacemente si rammentauano le sanguinolte rouine ad essi addiuenute in quella terra ne' tempi da noi più remoti nell' auuenimento detto comunemente il Vespro ; vegghiando molto sospettosamente su gli andamenti de' Messinesi , non pure tolser loro qualunque arme da mano , spogliandogli di ogni immagine di libertà ; ma proibirono, infino, loro il poterli ragunare in più numero , che le Grazie . Ma di già il male era proceduto tant' oltre , che non auendo in essi più luogo il pentimento , conueniua loro pazientemente dissimulare i rancori della spiacente , e dispettosa seruitù .

- I . Intanto in Parigi ( a guisa degli Ateniesi ) i giouani nelle palestre, ed i vecchi posti in cerchio a sedere per le botteghe , disegnuano col discorso la figura della Sicilia , il sito de' luoghi , e de' porti di quell' isola ; ragionando parimente della proprietà del mare , ch' ella ha dintorno : ne solamente l' aucean' essi destinata ad esser premio della

della guerra , ma ad essere ancora vna fedidia di oue poter' essi più innanzi portar l' armi loro : in tanta speranza erano entrati i Franzesi di auere a diuenir Signori della Sicilia . Vi furon di quegli , che andati a trouar degli Astrolaghi , domandarono loro : Abbiamo noi voglia della Sicilia , ce ne insignorirem noi ? Come se senza il parer degli Astrolaghi non auessero i Franzesi saputo , che ben' auca da per se stessa la Sicilia il basteuole a difendersi . In questo mezzo a Napoli , ed in Camera il peso , e'l pensiero de' frequenti , e rigorosi partiti di tutte quelle cose che seruono al mantenimento della guerra , combatteuano gagliardamente le menti de' Presidenti ; e giunse in tempo opportuno vn' amoreuole consiglio preso da' Napoletani , di soccorrere per quella volta con vna volontaria contribuzione alla scarsità de' danari , nella quale il Regio Erario si ritrouaua . Diedesi adunque cominciamento all' elazione di questa tassa ; e così i Presidenti secondo il loro obbligo , come ogni altro Ministro di qualunque magistrato e' si fosse , furono  
infra

I.

infra' primi a concorrerui . Ora , da questa spontanea contribuzione , cauaronfi intorno a quarantamila ducati , co' quali si prouide a vari bisogni : E quantunque chiaramente fu allora conosciuto , che della tenuità di cotal somma , rispetto a numerosità sì grande de' cittadini , stata ne fosse in gran parte cagione la manchezza di que' tempi ; non fu perciò , che non correßero nella memoria di ognuno gli affettuosi , e ricchi souuenimenti dati da' Napoletani in tempi antichi alla Camera pubblica del Popolo Romano , con generosa prontezza . essi spogliatifi , per a lei mandarle , di quelle quaranta coppe d' oro di gran peso , le quali da' loro maggiori , o per proprio ornamento , o per difendersi da' sinistri casi di auersa fortuna , erano state loro lasciate . Ma per tornare alla nostra Camera ; in essa vn mattino a questo tempo , si lessero le supplicazioni del Comune di vna terra , posta in prouincia de' Vestini ; nelle quali assai si dolean quelli del gouerno , di vn Commessario mandato loro dal Tesoriere ; il qual Commessario staggiti auea per conto delle

delle granezze alcuni buoi, che sotto' l'giogo ristretti, stauan perauventura arando i terreni: Ed apparendo tra' Presidenti alcuna incostanza di sentenza, intorno al non reputar per mal fatto quanto si era dal Commessario suddetto mandato ad effetto, fu vòpo a' pareri discendere; e poichè i primi, finito il loro parlare, si tacquero, guardarono essi verso vn de' Laici, e disfergli: ora appresso continuate, col vostro dire, il votare. Il Laico prestamente rispose, che volentieri, e cominciò.

*Non parmi, che vi sia ascoso, o Presidenti, II.  
esser del bue tenuto tanto conto, ch' esso  
costantemente da tutti si reputi compagno  
del huomo nella fatica, e nella coltura de' III.  
campi; e fu stimato trarsi da esso cotanta  
utilità, che si auca a sceleratezza cibarsi  
delle sue viscere: anzi presso a' più Anti-  
chi, crebbero i buoi in tanta custodia, IV.  
ch' è tra gli esempi quello, di vn condan-  
nato dal Popolo Romano ad esilio, per au- V.  
ere ucciso vn bue; tenendosi per eccesso egual-  
mente capitale uccidere vn bue, ed vn cit- VI.  
tadino; in tal modo, che appresso i Frigi,*  
se

VII.

*se alcuno in ciò fosse incorso, era incommutabilmente con morte punito. Per queste adunque, e per altre ragioni, che lascio per breuità, rendesi palese, o Presidenti, che debbano i buoi essere esenti, e massimamente per cosa ciuile, da ogni umana violenza, ed ingiuria.*

Non fu da' Colleghi fatto a lui finire il suo ragionare, con consentimento concorde essi dicendo; che tosto i buoi fosser posti in balia de' loro padroni. Appartiemmi in questo luogo di raccontare vna cosa, non molto da se degna di memoria, se non in quanto essa, vera testimonianza darà dell' amoreuole vigilanza de' Camerali Ministri; i quali quantunque sian sempre carichi di mille grauissimi affari, non fugge però mai loro punto di mente l' vtilità, e'l giouamento de' cittadini. Nelle ville, e pe' poderi, ch' alle falde del monte Vesuuio son posti, faceasi alquanto senza ritegno il vincolato; sopra il che s' eran sentiti alcuni pareri di valentissimi medici, i quali determinatamente affermauano, a' corpi umani tal vino non poco danneggiamento apportar-

portare. E mentre i Presidenti intorno di ciò ragionavano; ed alcuni di essi già dello lor dire spediti, ad vn de' Laici voltatisi, gl' imposero il seguitare; per la qual cosa il Laico così cominciò a parlare.

*Io non saprei, o Presidenti, assolutamente fauellando, immaginarmi, come il vin colato nocumento far possa a chiunque ne bea, auendoui autorità di eccellente Scrittore, il quale afferma; esser questo vino, anzi, che nò, utilissimo. Ne' l trouamento delle sacca in cui e' si cola, è cosa perauentura tratta fuori pur' ora dalle tenebre del nulla, ma è molto palese, essere stata adoperata anche dagli Antichi; senza mai rinuenirsi, che tale operazione sia biasimata, se non se per rimprovero, e riprendimento della morbidezza del vitto, molto abhominuole appo l'huom forte, e saggio; ed intemperatamente usata solamente da quegli, i quali ogni felicità ripongono nelle delizie de' delicati cibi, e delle esquisite beuande: Non venendo giammai auuertito alcun danno, che arrecar possa il vin colato alla preseruatione*

N

della

VIII.

IX.

X.

della sapità, ed al mantenimento della vita, alla quale se in fatti e' punto nocesse, molti insigni Maestri auuifato lo ci aurebbono. Il nocimento adunque ch' e' far puote, è certo, o Presidenti, non deriuare da alcuna mala intrinseca qualità, che forse e' s' abbia, ma ben può esso procedere altronde; e prima: dal valersene gl' incettatori ad acconciarne il vin guasto, al quale, se vi si mischia del colato, infonde tanto sapore, che conuertirallo in molto piaceuole al palato, non restando però in sua esistenza altro, che vin guasto; onde rimangono ageuolmente ingannati i comperatori, a cui il berne nocirà. Siccome parimente danneggerà loro, in secondo luogo, se ad essi sarà venduto per vecchio, essendo nuouo; nella qual frode può ciascuno cadere assai di leggieri; imperciocchè il vin colato, diuenendo immantenente puro, e chiaro, ancorchè nouissimo sia, tra esso, e'l vecchio, niuno v' ha, che conoscer vi sappia alcuna dissimiglianza: ed in tali modi, non euui chi neghi, apportar' esso grandissimo male. Per istirpare adunque  
simili

*simili ladronecci, utilissima cosa reputo senza fallo, il formarli inquisizione contro a qualunque persona, la quale il farà o compererà per mercatantia; lasciandosi però libera la facoltà a chiunque, di poter farlo per suo proprio servizio; e comodo: Non essendo noi in verità, o Presidenti, correggitori de' costumi altrui, che per avventura nostra obbligazione fosse di costringer niuno ad usar vita austera, ed aspra, proibendogli le delicatezze del vitto, fra le quali il vin colato si annovera.*

Mostrarono di aderire a questo parere tanto o quanto i Colleghi; laonde, pigliando partito, differirono ad altro giorno l'ultima definizione di tal negozio.

\* \*





# NOTE

## AL CAPITOLO PRIMO

### DEL LIBRO SECONDO.



I. **N**on fu perciò, che non correßero nella memoria di ognuno gli affettuosi, e ricchi souuenimenti dati da' Napoletani &c.

**E'** palese l' amoreuole Ambasceria mandata da' Napoletani a' Romani, dopo le dolorose sconfitte a Trebbia, ed al Trasimeno. *Cum ad Gerionem* (scriue Liuiio lib. 22.) *iam hyeme impendente constitisset bellum* : Neapolitani legati Romam uenere, ab ijs quadraginta patera aurea magni ponderis in curiam illata, atq; ita uerba facta: ut dicerent, scire se Romani populi ararium bello exhaustum: & cum iuxta pro urbibus agrisq; sociorum, ac pro capite atq; arce Italia urbe Romana atq; imperio geratur: equum censuisse Neapolitanos, quod auri sibi cum ad ipsorum ornatum, tum ad subsidium fortuna à maioribus relictum foret, eo iuuare populum Romanum. siquam opem in se credere, eodem studio fuisse oblaturus. gratum sibi patres Romanos populumq; facturum, si omnes res Neapolitanorum suas duxissent: dignosque indicauerint, à quibus donum animo ac uoluntate eorum, qui libentes darent, quam re maius ampliusq; acciperent.

Esfer

**Esser del bue tenuto tanto conto , ch' esso costantemente da tutti si reputa compagno dell' huomo , &c.**

II.

Grandi encomi fanno del bue i Scrittori più insigni , ogni volta , che vien loro occasione di fauellarne. Varrone d. R. Ruf. lib. 2. c. 5. *Hic socius hominum in rustico opere , & Cereris minister* . Plinio lib. 8. c. 45. *Socium enim laboris agrique culturae habemus hoc animal* . Columel. Pref. d. lib. 6. verso la fine . *Hominis socius in agricultura &c.* , e molti altri .

**E fu stimato trarsi da esso cotanta vtilità , che si auea a sceleratezza cibarsi delle sue viscere .**

III.

Cicerone lib. 2. d. Nat. Deor. *Tanta putabatur utilitas percipi ex bobus , ut eorum visceribus vesci scelus haberetur* .

**Anzi presso a' più Antichi , crebbero i buoi in tanta custodia , ch' è tra gli esempi quello , di vn condannato dal Popolo Romano ad esilio , per ec.**

IV.

Plinio nel luogo sopraccitato. *Tanta apud priores cura , ut sit inter exempla damnatus à populo Romano , die dicta , qui occiderat bouem , atq; in exilium , tanquam colono suo interempto* . E facilmente è il medesimo che quello , di cui fa memoria Val. Mass. lib. 8. cap. 1.

**Tenendosi per eccesso egualmente capitale uccidere vn bue , ed vn cittadino .**

V.

Columel. , nelle parole che seguono alle addotte di poco . *Cuius tanta fuit apud antiquos veneratio , ut tam capitale esset bouem necasse , quam ciuem* . E forse da esso Aless. d' Aless. l. 3. c. 12. oue dice . *Quippe veteribus tantaeenerationis erat , ut aequè capitale esset bouem , quam ciuem necasse* ,

In

## VI. In tal modo, che appresso i Frigi, ec.

Eliziano d. Nat. Animal. l. 12. c. 34. *Apud Phryges, si quis aratorem bouem occideret, morte mulctatur*. Lo stesso Autore, Var. Stor. l. 5. c. 14., in parlando di alcune leggi appresso gli Ateniesi. *Hoc etiam* (dic' egli, per quel che reca in Latino Giustio Vulteio) *seruatum custoditumq; apud ipsos* (cioè gli Ateniesi) *est: Bouem aratorem, q iugum trahit, vel cum aratro, vel cum plastro, ne mactes: quoniam ille etiam agricola est, & humano generi laborum socius*. Da oue il Rodig. l. 19. c. 26.

## VII. Debbano i buoi essere esenti, e massimamente per cosa ciuile, da ogni ymana violenza, ed ingiuria.

Tutto ciò per disposizione dell' Imperad. Costanti. l. 7. Cod. Q. R. pig. obl. poss. *Executores a quocunque indice dati ad exigenda debita ea, qua ciuilliter pascuntur, seruos aratores, aut boues aratorios, aut instrumentum aratorum pignoris causa de possessionibus non abstrahant, ex quo tributorum illatio retardatur*. Portato dal Dalecampio sopra Plin. l. 8. c. 45., ed eccita a vederli il più che dottissimo Iacopo Cuiacio. Chi vuol sentire altri encomi del bue, legga Libanio Sofista, Progin. a 94.

## VIII. Auendoui autorità di eccellente Scrittore, il quale afferma; esser questo vino, anzi, che no, vtilissimo.

Plinio, Autor di molta stima; e pregio presso a tutti gli huomini intendenti; quantunque appo certuni, che forse, e senza forse non l'han giammai ne pur veduto, sia esso di poca autorità; lib. 23. cap. 1., doue parla di varie composizioni di vini, scrive egli così. *Vtilissimum omnibus sacco viribus fractis*. Vso la medesima maniera Plinio l. 14. c. 22. in fauellando del vino. *Sacco frangimus vires*; e da lui il Rodig. l. 28. c. 26. Il Dalecampio sopra Plin. lib. 20. c. 17. offer-

offerua da Teofrasto , che già i vini si colauano , non solamente per bergli liquidi , e gasligati , ma per fargli ancora più odoriferi , e saporosi , con le cose odorose , e pellegrine , che a tale effetto gettauansi nelle sacca : delle quali morbidezze , restano ancora a' di nostri ne' vini Ippocratici , ed altri , di poca moderanza punto laudeuoli memorie.

Ne' l trouamento delle sacca in cui e' si cola,  
è cosa perauuentura tratta fuori pur' ora ec.

IX

Questa conclusione si caua chiaramente da quanto di già si è portato , e da quanto appresso dirassi . Per traslato tratto da queste sacca da colare il vino , è di parere il Turnebo , che ingegnosamente cantasse Lucrezio lib. 4.

*Totius humoris saccatum vi corporis fundant .*

Che così , e non *siccatum* , ouero *sacratum* , legge in detto luogo questo gran Critico lib. 27. cap. 35. degli Auuers. E Marziale l. 2. 40.

*Cacuba saccantur , quaque annus coxit Opimi :*

Ed altroue.

Senza mai rinuenirsi , che tale operazione sia  
biasimata , se non se per rimprouero , e riprendimento della morbidezza del vitto,&c.

X

Plutarco lib. 6. Quesi. 7. del Simpos. disputa , se il vino debba colarsi , o nò ; e nel principio di quel discorso , adduce alcune ragioni per la negazione , fra le quali vi è questa della morbidezza , e della intemperanza ; dal quale il Rodigino lib. 28. c. 26. , senza mentouar Plutarco . In detto discorso però conchiude questo grande Scrittore ; non disconuenirsi ad huom temperato di vita , e casto di costumi bere del vin colato , massimamente conferendo tal vino alla sanità , e non solendo cagionare ebbriachezza ; siccome più diffusamente , da chi vago ne fosse , legger si potrà in quel grauissimo Autore .

CA-



# CAPITOLO

## SECONDO.



Anno quarto  
della guerra  
di Sicilia, 1677. di no-  
stra Salute.



COMPARAZIONE della guerra di Sicilia, la quale attendeua a votare l'Erario Reale, era bisogno che pensasse la Camera alla custodia del proprio Reame di Napoli, la qual consistea nel sostenimento de' suoi interni, ed inescusabili pesi; al quale eran di già assegnate così le grauezze che sono sopra le Prouincie, come ogni altra Reale rendita. Ma tutto ciò, era in iscompiglio; imperciocchè quantunque le Reggie entrate fosser sufficienti alle spese di entro, non molto però vi restaua per l'immensi dispen-

dispendi di fuori, i quali erano egualmente necessari con le prime; perocchè la conseruazion della Sicilia, sommamente importa a quella di quest' altro Reame, il quale disgiugne da quell' isola vn' angusto mare, entratoui forse per empito di tremuoto, come leggesi simigliantemente di Spagna, di Lesbo, di Caprea, e d' altre isole. Erano adunque alcuni entrati in sospetto, anzi tenean per certo, che per le menti de' Ministri si riuolgesse qualche pensiero, intorno all' imporre alcun nuouo tributo; stante il non vederli trasparere negli animi de' Popoli segnale niuno, di onde trarre potuto si hauesse, serbar' essi qualche intenzione di porgere all' Erario alcun ricco sussidio, con cui riparare allora potesse a quel pericoloso frangente: *Nella stessa guisa* ( dicean costoro ) *che fu fatto più d' una volta, infino dalle matrone Romane, le quali, in somiglianti opportunità, portarono volontariamente, e senza indugio i loro abbigliamenti d' oro alla Camera del Comune.* Non vi mancarono, a tal proposito, degli altri, i quali rammentas-

I.

I,

O

fero

fero altri esempi, in verità di ammirazione; e che appresso certuni, i quali reputano i raccontamenti degli Antichi per favole, e trouamenti degli huomini, incontrano poca credenza; imperocchè le virtù delle quali abbondano cotali fatti, non solamente oggidì non si trouano ne' nostri costumi, ma eziandio appena ne' libri, perchè quelli che ne parlano, non li leggiamo. Non vi mancarono, dico, degli altri, i quali producessero altri esempi, come si è quello *de' fanciulli nobili, i quali; in vn simil bisogno, contribuirono ancor essi gli ornamenti d'oro che portauano indosso, in segno di lor nobiltà: anzi il Senato, auendo data esenzion dal tributo a chiunque, in cambio di pagarlo, fatto auesse de' donamenti; non che goderla essi vollero, ma furono i primi che con prontissimo animo il soddisfecero. Fuuene vn' altro spezialmente, il quale perauentura essendo versato nelle erudizioni Orientali, in conferramento di tal sospetto, così a ragionar cominciò.*

III. *Esser vero, che ne sotto Ciro, ne sotto Cambise*

bise vi fosse niuna instituzion de' tributi; ma essere anche verissimo, che i Persiani presentauano al loro Re tutto quanto da esso era loro richiesto per li bisogni auendosi guerra, o pe' diletti, essendosi in pace: ma ch' allora, che (dopo i tempi di Dario, il qual ne fu il primo regolatore) si cominciarono a instituire i tributi, ne furono ordinati in tanto gran numero, che fin' uno se n' annoueraua ben pesante, imposto singularmente per le cene Reali; in ciascuna delle quali, per detto di Teopompo, or venti, or trenta talenti, ed alcuna volta più assai si vi spendea: E che gli Arabi, oltre al tributo, donassero al Re annualmente mille talenti di Olibano. Ora nel caso del qual fauellauasi, in cui non si trattaua altrimenti di verun diletto che comporti la pace, ma bensì di una grauissima necessità nella quale auea condotto la guerra, non esser da far tanta marauiglia, che si pensasse ad aggiugner qualche nuouo tributo, a' pochi che di già ve n' erano. Sopra queste, ed altre simiglianti immaginazioni, e fantasie, si andauan costoro togliendo.

IV.

V.

VI.



gliendo il capo , e stillando il ceruello . Ma poichè essi , che stauan di fuori , ebbero ardimento di fare cotali animose conghietture , tutto che , a dir vero , fondate in su molta apparente ragione ; e furono altresì audaci di andare inuestigando gli ottimi sentimenti de' Ministri di quel tempo ; a me par di mestieri , ragionando io succintamente di questa cosa , leuar l'ignoranza dagli animi di essi , e di molti altri , i quali diedero allora piena fede a quanto per mera conghiettura si diuulgò . Dico adunque , che non fu giammai mente del Re Cattolico , ne di niuno di que' Ministri i quali consigliare il poteuano , imporre a' sudditi nuoui tributi ; ed affermo , che gli ordini i quali allora veniuan di Spagna , altro non contenessero , eccetto il comandare schiettamente , che si fosse atteso a vendere allo 'ncanto i corpi del Real Patrimonio , il ritratto de' quali , in mantenimento della guerra di Sicilia speso si fosse . Ebbeui inoltre infino , chi forte sospicò , che auessesi a por mano in su' depositi , inducendo coloro i quali vi auessero auuto interesse , a met-

metterli a frutto, comperandone dalla Camera de' capitali; e questi si fondaua, secondo fu fama, sopra quanto fecefi dall' amor de' cittadini, per soccorrere alla Camera del Popolo Romano, stretta già di danaio; allora, ch' in prima la pecunia de' pupilli, quindi quella delle vedoue fu messa al Comune; auendosi per costante, non essersi potuta depositare in niun luogo ne più sicuramente, ne più religiosamente, che appo la pubblica fede: Or se in quel tempo, tanto si fece; perchè far non si douea allora, s' oltre alla fede, ed alla sicurezza, prò, e giouamento (rendendosi fruttifero ciò ch' infruttuoso, e sterile era) gl' interressati ne traerebbono? Ma ne pur questo cadde mai nel pensiero de' Regij Ministri; a cui, in sì dura condizion di cose, con animo stabile, e stupendo, non iscemò punto il consiglio; col quale, e col suggerir loro il cielo tanti diritti modi, furon proseguiti da essi tutti gli apparecchiamenti, proueduto ad ogni bisogno; ed in somma, mantenuta la guerra con ammirabile, e ferma costanza. Tutto che alle richieste de'

foc-

VII.

2. soccorsi fatte in Ispagna , venisse risposto ; che si facesse come meglio potuto si fosse : molto conforme a quanto dal Senato fu vna volta replicato in Sicilia ad Ottacilio Vicepretore : Perchè , in verità , l' auere a mandar soccorsi a Fiandra , ed a Catalogna , nelle quali parti ardea parimente l'incendio furibondo dell' armi , teneua in quella gran Reggia diuertite oltremodo le menti di que' fourani Ministri . Ma già m' auueggio che questa via è per guidarci assai fuor di mano ; laonde ritraendone il passo , faremo al nostro proponimento ritorno . Fu considerato circa questi tempi in Camera , che stato sarebbe giusto , e douere , prender qualche deliberamento sopra i preghi porti al Tribunale a vece , e nome di certe Terre , poste in provincia di Calauria ; le quali , auendo ricevuto gran danno da' tremuoti che in quelle parti s' eran fatti poco innanzi spauentevolmente a sentire , chiedean pietosamente, essere fatte esenti per alcun' anno da' pesi , che all' Erario rispondeuano ; fermando esse tale istanza nella perdita manifesta de' loro abitatori , sotto le rouine miserabilmente periti,

## Capitolo Secondo.

III

periti ; nella caduta di loro mura ; ed infine , nella quasi intera disolazione di esse . Il menzionarsi di cotal sciagura , commosse , a dir vero , a molta commiserazione gli animi pieghevoli e miti de' Presidenti ; ciascun de' quali mostrando di desiderare , che gli si riducesse a mente alcuna cosa di ciò , che ne' simili disauuenturosi auuenimenti altre volte deliberato si fosse ; discretamente vnde' Laici ; chiesta prima licenza di parlar fuor di tempo , poscia così fauellò .

*Breue sarà il mio ragionare , o Presidenti , perchè veggio esser voi tutti di un medesimo parere , e che a finir l' opera , solamente ci manca alcun graue testimonio ; de' quali allegaronne alquanti , bastevoli , se non vado errato , il dritto Zelo dell' animo vostro pienamente a soddisfare . Non è annouerrata certamente Tiberio fra' buoni Principi che reffero il Romano Imperio ; ma perchè con le Città , le quali da' tremuoti accaduti a' suoi tempi furon distrutte , egli benignamente portossi ; chi altro non leggesse della vita di lui , aurebbe a giudicar senza fallo , essere esso stato vn' ottimo Impera-*

VIII.

IX.

X.

XI.

peratore: Imperocchè, per un tale accidente venuto nel cuor della notte in Asia, il qual fu de' più orribili che giammai non racconti l' Antichità, essendo rouinate dodici Città ben grandi; comechè il danno fosse stato maggiore ne' Sardiiani, egli fece loro di molte promesse, e di quanto pagavano al Fisco, ed all' Erario, gli esentò per cinqu' anni. Fece il medesimo a' Magneti da Sipilo, i quali auen patito male poco minore; e sgraùò similmente nello stesso modo i Tenny, i Filadelfeni, gli Egeati, gli Apolloniesi, e quelli ch' appellauansi Mosseni, ouero Macedoni Ircani. Dalle Città di Ierocesarea, Mirina, Cimene, e Imolo, parimente ordinò, che per cinqu' anni non se ne riscotesse tributo; e piacquegli che dal Senato vi si mandassero huomini, i quali da presso prouuedessero tutte le cose, e le restaurassero: Benefici perauentura simiglianti a quelli, che, prima di esso, compartiti auca Augusto suo padre, a' Tralliani, ed a' Laodicensi. Il medesimo Tiberio un' altra volta, per un' altra cotale disauentura, fece esente dal tributo per

per tre anni le Città di Cibira in Asia, e di Egira in Acaia : Ne si creda , che tal sua pronta inclinazione a benificare , e ad alleggiare le Città abbattute da' tremuoti, hereditasse fors' eglà congiuntamente coll' Imperio ; perchè si legge di lui , ch' essendo tuttauia giouanetto auesse declamato in Senato , pregando pe' Laodiceni , Tiatireni, e per li Chy chiedenti aiuto per essere stati afflitti da' tremuoti. Ch' è quanta notizia posso prontamente contribuirui, Presidenti, su tal materia : rimettendomi nel rimanente in tutto ciò , che dalla matura vostra prudenza, e sauezza nel caso presente sia per essere determinato.

XII.

Aurebbono forse a queste parole , alcuni de' Presidenti meno progetti , senza molto pensarui , presa qualche risoluzione ; se non fosse stato che gli altri furono di concetto ; non douersi così subitamente dare intera fede a quanto s' esponcua a nome di quelle terre , sendo altre volte stato consueto in simili casi , di mandarui si vn Ministro . Valse cotale assennato ricordo : laonde si fece decreto . *Pigli si informa-*

P

*zion*

*Non diligente de' dannaggi ricevuti da  
tremuoti; e vadaui un Camerale  
Ministro a fine di  
prouedere.*

\* \*  
\*



NO-



# NOTE

## AL CAP. SECONDO

### DEL LIBRO SECONDO.



**N**ella stessa guisa , che fu fatto più d' **I.**  
vna volta , infino dalle matrone Ro-  
mane ec.

**L**A prima memoria che si ritroui di questi atti ammirabili delle matrone Romane , cred' io sia quella , quando da esse furono spontaneamente portati tutti i loro ornamenti d' oro alla Camera , per supplimento della massa che bisognaua al lauoro d' vna gran coppa d'oro , la quale auenano i Romani a mandar votiua in Delfo ad Apolline . *Perennia* ( dice Liuiο lib. 5. , auendo di già lungamente parlato del voto suddetto ) *ex arario prompta , & tribunis militum consularibus ut aurum ex ea cōmerent , negotium datum . cuius cū copia non esset : matronae cœtibus ad eam rem consultandam habitis , & communi decreto pollicite tribunis militum aurum & omnia ornamenta sua , in ararium detulerunt.* Lo stesso che Liuiο , confermano Plutarco in Camil. , Val. Mass. lib. 5. c. 6. , Festo Pompeo alla V. *Pilentis* , ed altro ue ; da' quali il Rodigino l. 13. c. 33. in fin. senza però mentouargli .

Segue vn' altro atto generoso delle matrone Romane allora  
P 2 che



che s'ebbe da pagare a' Galli Senoni la somma ; per la quale auenan' essi pattuito il partirsi di sotto il Campidoglio . *Sunt etiam* ( scriue Diodoro Sicil. lib. 14. , presso al fine ; dopo auer raccontato l' assedio del Campidoglio , e la promessa fatta a' Galli di dar loro mille libbre d' oro ) *qui memoria prodant , aureum tunc ornatum matronas ad redimendam patriæ salutem impendisse* . Liuiο ancor' egli lib. 5. , non molto discosto dalla fine . *Iam antè in eo religio ciuitatis apparuerat : quod cum in publico deesset aurum , ex quo summa pars mercedis Gallis conferet. à matronis collatum acseperant . ut sacro auro abstineretur* . Val. Mass. nel luogo sopraccitato ; e da essi Aless. d' Aless. l. 3. c. 7. , e l. 4. c. 3. Per quale di queste due segnalate azioni fosse stato concesso alle matrone Romane l' onore di andare in cocchio, ouero quello di esser lodate dopo morte , al par de' chiarì huomini , con pubbliche orazioni , è molta discordanza , fra gli Scrittori : il che sia detto per incidenza , e non già che il nostro proposito il richiegga . Vn' altro segnale di eccellente amore , dato dalle donne Romane a tempo della seconda guerra Cartaginese , si troua regitrato appresso Valerio Mass. , secondo qui sotto più acconciamente dirassi ,

## II. Come si è quello de' fanciulli nobili ec.

Leggesi fedelmente tutto ciò in Valerio Mass. nel citato cap. 6. del lib. 5. *Viri , ac feminae* , ( parla egli de' tempi della seconda guerra Cartaginese ) *quicquid auri , argentiue habuerunt , item pueri insignia ingenuitatis ad sustentandam temporis difficultatem contulerunt : ac neque beneficio senatus , qui muneribus his functos , tributi onere liberauerat , quisquam uti voluit , sed insuper id omnes promptissimis animis præstiterunt* .

## III. Esser vero , che ne sotto Ciro , ne sotto Cambise vi fosse niuna istituzion di tributi ; ma essere anche verissimo &c.

Questo par che si tragga dalla Talia di Erodoto , o vogliam dire , lib. 3. *Etenim* ( dic' esso , secondo la versione di Lorenzo

renzo Valla , ediz. d' Arrigo Stef. ) *sub Cyro atque deinde sub Cambyse nihilum fuerat circa tributa institutum, sed munera afferebantur.*

**Dario , il qual ne fu il primo regolatore .** **IV.**

Dario , primo di tal nome , fu il primiero institutor de' tributi. Erodoto loc. cit. , nelle parole che seguono alle portate di sopra . *Ob hanc tributi ordinationem & alia huiusmodi, Persæ aiunt Darium fuisse institorem.* E da esso Dionisio Petauio Rationar. Temp. Part. 1. l. 3. c. 1,

**Ne furono ordinati in tanto gran numero, V.**  
**che fin' vno &c. in ciascuna delle quali ,**  
**per detto di Teopompo ec.**

Teopompo presso Ateneo l. 4. a 145. *Persæ rex , inquit , ( cioè Teopompo ) ad aliquos sue ditionis cùm accedit, in eius cenam talenta nunc viginti , nunc triginta illi expendunt : quidam & multò plura , quoniam à singulis ciuitatibus pro earum magnitudine , quasi tributum , pecunia antiquitus præstituta in regis cenam exigitur.* E qui parmi forte necessario auuertire , per seruir massimamente al gusto di chi legge , e per chiosa d' vna voce che spesso ci verrà alle mani ; che quando presso gli Autori s' incontra , Talento , senz' altra giunta , si dee intender del Talento Attico , il cui valore era 6000. denari , cioè 600. scudi in circa ; come ci dimostra il Gronouio in diuersi luoghi della sua Opera d. Sestertio , e Carlo Dati nelle Postille alla Vita di Apelle num. vi.

**E che gli Arabi, oltre al tributo, ec.** **VI.**

Erodoto lib. 3. *Afferebant & Arabes millena quotannis talenta thuris. Hac isti dona , præter tributum, regi portabant.* Plinio l. 12. c. 17. , citando Erodoto . Aless. d' Aless. l. 4. c. 24. Badoe d. Asse l. 4. , ed altri .

Allo-

VII. Allora , ch' in prima la pecunia de' pupilli , quindi quella delle vedoue ec.

Liurio lib. 24. , in iscrivendo de' tempi della guerra contro di Annibale . *Cum hac inclinatio animorum plebis ad sustinendam inopiam ararij fieret : pecunia quoq; pupillares primo, deinde viduarum capta conferri, nusquam eas tutius sanctiusq; deponere credentibus, quàm in publica fide :*

VIII. Essendo rouinate dodici Città ben grandi.

L' orribilità di questo tremuoto , accaduto in Asia nel terzo anno dell' Imperio di Tiberio , è molto esagerata dagli Scrittori . Tacito lib. 2. degli Annali . *Eodem anno ( cioè terzo di Tiberio ) duodecim celebres Asia Vrbes conlapsa, nocturno motu terra . quò improuisor grauiorque pestis fuit . neque solitum in tali casu effugium subueniebat in aperta prorumpendi, quia diductis terris hauriebantur . Sedisse immensos montes, visa in arduo quæ plana fuerint, effulsisse inter ruinam ignes memorant.* Plinio l. 2. c. 84. *Maximus terra memoria mortalinum exitio motus, Tiberij Caesaris principatu, XII. urbibus Asia vna nocte prostratis.* Seneca Nat. Quæst. l. 6. concorda parimente nel numero delle Città ; Eusebio nella Cronica , diuersifica, affermando essere state tredici . *Tredecim vrbes ( dic' egli all' anno quinto di Tiberio ) terramotu ceciderunt, Ephesus, Magnesia, Sardis, Molybdene, Aegæ, Hierocæsarea, Philadelphia, Tmolus, Temnus, Cyne, Myrina, Apollonia, Dia Hyrcania.* Doue si offerua vn metacronismo di due anni, secondo notò lo Scaligero a 1034.

IX. E di quanto pagauano al Fisco , e all' Erario, gli esentò per cinqu' anni. Fece il medesimo a' Magneti &c., e sgrauò similmente nello stesso modo i Tennij &c. Dalle Città di Ierocesarea, &c. parimente ordinò ,

che

che per cinqu' anni non se ne riscotesse tributo,

Rendeci di tutto ciò pienissima testimonianza Cornel. Tacito, il quale nel luogo citato, alle parole addotte di poco, così immediatamente soggiugne: *Asperrima in Sardonios lues, plurimum in eisdem misericordia traxit. nam centies sestertium pollicitus Caesar: & quantum arario, aut fisco pendebant, in quinquennium remisit. Magnetes à Siplylo, proximi damno ac remedio habiti. Temnios, Philadelphenos, Aegatas, Apollonienses, quique Moscenii aut Macedones Hyrcani vocantur, & Hierocasaream, Myrinam, Cymen, Tmolium lenari idem in tempus tributis, mittique & senatu placuit, qui praesentia spectaret, resoueretque.* Accenna parimente cotal magnifica liberalità di Tiberio usata con le Città dell' Asia da tremuoto percossa, Suetonio nella Vita di lui cap. 48., oue disse: *Neque prouincias quidem ulla liberalitate subleuauit, excepta Asia, disiectis terramotu ciuitatibus.* Della qual liberalità di Tiberio, al parere degli eruditi antiquari, nella medaglia di esso, il rouescio della quale mostra l'Asia figurata in vna donna che siede, auente nella destra la coppa, e nella sinistra l'asta, con le parole. *Ciuitatibus Asia Restituitis;* se ne conseruano fino a' dì nostri ben laudeuoli, e gloriose memorie. Parla, in oltre, di cotal beneficenza di Tiberio, Strabone, secondo diremo qui sotto in più congrua occasione.

**Benefici perauuentura simiglianti a quelli, che, X.**  
prima di esso, compartiti auea Augusto suo padre a' Tralliani, ed a' Laodiceni.

Questa storiotta vien toccata, come di passaggio, da Strabone lib. 12. poco innanzi alla fine; doue anche fa parola, ma brieuemente, della liberalità di Tiberio da noi di sopra menzionata. *Sed neque (dice Strabone) ea pro fabulis habenda sunt, quae de Siplylo & subuersione eius dicuntur. Nam & nostra aetate (cioè di Tiberio, nella qual visse questo Autore) tremores terra Magnesium deiecerunt: quando & Sardes,*

*des , & alia nobilissima vrbes ab ijsdem sunt gravissime afflicta multis partibus . Imperator tamen ( intende di Tiberio ) instauravit , pecuniam largitus . quod beneficij ante etiam Trallianis praestiterat pater eius , ( cioè Augusto ) cum eorum corrumpisset gymnasium : itemq; Laodicensibus .*

## XI. Il medesimo Tiberio vn' altra volta , &c.

*Tacito Annal. lib. 4. At Tiberius . nihil intermissa rerum cura , negotia pro solatijs accipiens , ius civium , preces sociorum tractabat . Factaq; auctore eo senatusconsulta , ut civitati Cibratica apud Asiam , Agirensi apud Achaia motu terra labefactis , subveniretur remissione tributi in triennium .*

## XII. Perchè si legge di lui , ch' essendo tuttauia giouanetto aueffe declamato in Senato, pregando pe' Laodiceni , cc.

*Suetonio in Tiber. c. 8. Pro Laodicens , Thiatyrenis , Chys terramotu afflictis , opemque implorantibus . Senatum deprecatus est .* Il Sabellico nel Comentar. sostiene , douersi leggere in questo luogo *Eois* , e non *Chys* ; fondato sopra le parole di Eusebio a 2010. *In insula Cao terramotu plurima conciderunt : donec di Chio , non si fa cenno niuno in tutti i tempi di Augusto ; la qual lezione piacerebbe più ancora a me di seguir , rare , essendo da farne conto .*



CAP.



# C A P I T O L O

## T E R Z O.



**A**CCADE in questo luogo,  
e tempo, di douersi da me  
frammettere tra'l corso del-  
le faccende ciuili, vna  
astuzia militare ben gui-  
data da' Franzesi in Sicilia  
nel bel principio di questa

state; la qual parue, ch' entrasse molto se-  
conda a' loro disegni, e con auspici di pro-  
speri auuenimenti: Ciò fu, che con occul-  
ti intendimenti da essi tenuti in Augusta,  
furon date loro in mano le chiaui di quel-  
la terra, senza ne pure vn colpo di spada;

**Q**

il che

- il che, come si andasse, non ardirei in verità di affermare, o negare: Essendo pur
1. vero quanto Filippo Re di Macedonia dicea; *Rocca non è sì forte, che non la sforzi un' asinello carico d'oro.*
  2. Augusta è posta sopra vna penisola la qual siede fra il promontorio di Peloro, e quello di Pachino, nella riuiera che bagna il mar Siciliano. Fu questa terra edificata nell'anno 1229. di nostra Redenzione, da Federico II. Imperadore, e Re di Sicilia, il qual volle che da esso Augusta fosse appellata; dopo auer' egli fatto diroccare infino a' fondamenti l' antichissimo castello di Centuripe, il quale temerariamente eragli si ribellato. Patì Augusta ne' suoi principj varie disolazioni, ed incendi; fra' quali, memorabile è quello, allor che nell' anno 1360., scostatasi essa da Federico, terzo di questo nome, Re di Sicilia, e datasi in tutela di Luigi Re di Napoli; da' Catanesi, e da' Siracusani fu messa a fuoco, e fiamma, da cui rimase arsa, e rouinata fino al piano: poscia, dallo stesso Federico restaurata, e renduta nello stato primiero. Faceuasi

uasi in questo tempo di Augusta alcuna stima, per la bontà solamente del porto; che in altro modo, per la debolezza delle mura che la circondano, non era tenuta in molto pregio. Ma qual' ella si fosse; la nouella di questa perdita, venuta a Napoli improuiso, mise in qualche affanno d'animo i Presidenti; a' quali fu tosto ordinato da Palagio, che atteso auessero infaticabilmente ad ammassar danari, i quali aueran da seruire a vari strignenti bisogni, e massimamente, al presto passaggio di gran gente d'arme soldata in Alemagna, ed a Sicilia destinata. Sollecitaua pertanto l'Auvocato del Fisco di por fine speditamente ad alcune cause, le quali aucuano apertamente ad arrecare grosse somme di moneta al Regio Erario; laonde i Ministri Camerali, diuenuti più che mai vigilantissimi, andauano quasi innanzi all'alba a sedersi pro tribunali. Tra l'altre volte, vn mattino, ristriggendosi a consiglio la Camera, occorse perauentura di douersi chiamare vnde' Razionali; (tengon costoro conto, e ragione di tutte le Reali rendite, e godono

Q 2

essi



3.

essi lor carica in vita, ancorchè nel grado comparar non si possa a quella de' Presidenti; in segno di che, siedono nello scanno, e non in sedie siccome i Presidenti) ma non trouandosi egli essere ancor venuto, a ciascun rincrebbe l' vdire cotanto grandissimo agio; spezialmente vn de' Lai-ci, violentato da tali impulsi, non potendo tener le parole, anzi seuro, che nò; non per difetto, ma per antico costume, così liberamente parlò.

*Strana cosa parrà ad ognuno, o Presidenti, che da noi solamente si vegga patirsi i disagi, i quali alla vita ciuile son cagionati dallo strepito dell' armi in Sicilia; quando conuenueuole, e legittimo sarebbe, che le fatiche fosser fra tutti compartite egualmente, per potere in buona dirittura, e senza niun litigio altresì tutti egualmente goder della gloria, che da quelle in premio ne risulta. Ma per lasciar da parte la gloria, la quale ne' petti degli huomini esser certamente dourebbe l' unico incitamento a far ch' essi animosamente incontro andassero ad ogni stento, quantunque grande; egli non è*

ne-

neanche cotanto occulto e nascoso a saper-  
si, che fino ne' tempi superiori, coloro i qua-  
li senza alcuna degna scusa dimostraruansi  
negligenti nel venire in Senato; eran co-  
stretti, per pena impostaui, a pagare le mul-  
te; le quali, poscia ne' tempi più bassi, fu-  
rono da Cesare Augusto, che in ciò molto  
fu rigoroso e seверо, ordinate più gravi  
di quanto state fosser giammai; le quali or-  
dinazioni Imperatorie, e Romane, sono  
quelle che tanto veneriamo, e che ci reg-  
gono, e gouernano. E, a fine che i Ra-  
zionali di tutto ciò bene instrutti rimanga-  
no; giudico cosa esser degna dell' ufficio del  
huomo, e a noi non disdiceuole, metter lo-  
ro in considerazione il carico, che di que-  
sto, puot' esser loro tirato addosso da' Cen-  
sori, o Visitatori che dir vogliamo; i qua-  
li indugiar poco potranno a comparire in  
queste parti, doue apparuti non sono è già  
alcun tempo: acciocchè i Razionali non  
mai di noi a lagnar s' abbiano, che non  
gli auessimo amoreuolmente ammoniti, e  
ripresi; il che noi facendo, non che essi sel  
recheranno a veruna grauezza, anzi a  
noi

I.

*noi grazia, e grado grandissimo ne sapranno.*

Già si tacea il Laico lodato da tutti, quando i Colleghi per non perder tempo, fattisi di pari volontà a se chiamare i Razionali, fecero loro vna dolce correzione; essendo di certo paruto, esser ciò proprio vfficio de' Presidenti, anzi debito di essi. E', a dir vero, di qualche malagevolezza quel torse nell' alba dal sonno, e dal riposo; e di quì è che i Ministri, han sempre l' occhio in su la tauola de' giorni festiui, e non festiui, per saper' essi alquanto innanzi quando si tien ragione, o nò per le Corti; raddolcendo eglino in tal modo la presente fatica, colla soaue lusinga, e coll' aspettamento della quiete futura. Si ritraeua, circa questo tempo, pochissimo profitto da alcuni lauori comandati farsi in vna miniera d' oro, scouerta ne' monti degli Irpini; il perchè l'Auuocato del Fisco faceua istanza, douere i Presidenti sgombrar loro menti di cotali fallaci speranze, ed ordinarli, che per l' auuenire in simiglianti cose più non si consumasse ne meno vn danaio; ma

toc-

toccando di parlare ad vn de' Laici , senza punto pensare , quasi molto tempo pensato auesse , subitamente così fauellò .

*Chiunque non ignori , o Presidenti , l'indicibili fatiche le quali si durano nel cercamento ; e nel trouamento dell' oro , non istupisce egli punto in udire , che le caue , e miniere di esso non dian nel bel principio quel guadagno , il quale alcuni si propongon nell' animo ; imperciacchè qui non trattiam noi di andare a raccoglierlo nelle ricche arene del Tago , ne del Gange , dell' Ebro , o del Pattolo ; ouero su la sommità della terra , siccome con rara felicità auueniua a' tempi di Nerone in DalmaZia ; o di scoprirlo coll' aratro , secondo accadde spesso in Gallicia ; ma si fauella delle vene che ne hanno fra le loro rouine i monti ; ch' è il terzo modo da trouar l' oro ; il qual modo , è talmente laborioso , che stancherebbe fino i Giganti ; ed oltre a ciò , è egli in ogni sua parte di tanti pericoli ripieno , che temerità minore è reputata l' andare a cercar le perle nel maggior fondo del mare : e certamente , non sarebbe l' oro*

*una*

II.

III.

IV.

V.

VI.

VII.

una cosa più che qualunqu' altra pregiata, se perauventura ageuolmente si conseguisse. E per tornare un passo a dietro; che in ciò non si debba star tanto a sottilizzar sul dispendio, lo ci dimostra euidentemente l' esempio di Filippo Re de' Macedoni, il quale, col far molto lauorare nelle miniere dell' oro, che stauano nel paese di Crevide, terra della Tessaglia, siccome prima erano esse vili, ed oscure, giunse in breue tempo a metterle in istato da poternesì ritrarre annualmente di rendita sopra mille talenti; talmente che, accumulate egli in pochi anni molte ricchezze, accrebbe con esse assai splendore alla Maestà della Signoria di Macedonia. Ma per dire alcun' altra cosa più in punto; ben sarà, o Presidenti, rivolgersi per la memoria le miniere dell' oro ch' erano nel contado di Vercelli, nelle quali i Pubblicani vi faceuan lauorare non meno di cinquemila huomini: Le quali operazioni, secondo ognun può seco immaginare, far non si possono senza grande spesa. Adunque, a voler noi vedere se la terra fin dentro alle sue viscere ci ha

VIII.

*ci sia ( siccome ci è sicuramente ) molto fertile , e seconda ; conuien rincorarci , nel più cupo de' monti vigorosamente , ed arditamente di penetrare .*

Niuno ne fu tra tutti , che le parole del Laico non commendasse ; quantunque di esse non ne uscisse allora verun pronto effetto , non essendo stato tenuto quel tempo per troppo opportuno , da volgere i Presidenti lor' animo a cose di grande spendio : maggiormente , non essendo la Camera più che certa , che ne auesse auuta a ritrarre non dubbiosa vtilità ; sapendosi bene , disfavore la positura de' luoghi , ed esser' altresì debole ogni indizio e segnale , i quali sogliono far' entrare gli studiosi Metallici in sicura speranza di felici , e prospereuoli succedimenti . Ora , a proporre , e deliberare queste cose , con altre non minori di peso , e molto maggiori di nouero , pareva , in vero , mancassero i giorni , e' l tempo ; e vna mattina , fra l' altre , auendo i Presidenti attentamente seduto pro tribunali poco men che cinqu' ore , non si rinueniu il destro di potersi essi disciogliere , per cias-

R

cun

cun di loro ritrarsi nella propria casa a pigliare alcuna pausa, per ristoro dell' affaticata mente, e del corpo; e di già il sole passato auca il cerchio di meriggio. Alla qual cosa, aderivano acconciamente eziandio gli oriuoli a poluere, i quali si adoperano in Camera per vedere il tempo che vi si dimora, coll' arrestarsi essi nel corso; laonde fu rimprouerata altamente al Segretario (a cui ne tocca la cura) la sua gran negligenza, in tenerli in assetto sì malamente. Ma vn de' Laici, fauoreggiatore del Segretario, con animo di troncare i rimproveri: *Buon sarebbe, (egli disse) ch' ancor noi cominciassimo a mettere in uso gli oriuoli ad acqua, meno ageuoli a guastarsi, per non istar tutto giorno ad impazzar con questi a poluere.* Riultoglisi vn Collega, a cui ciò cosa parue assai strana, e sorridendo interrogollo: *donde foss'egli allora andato a scauare gli oriuoli ad acqua?* Al che il primo rispose: *Non me ne domandereste, Signor mio, se voi sapeste, che nell' Ariopago di Atene si adoperauano gli oriuoli ad acqua.* Ad ognun che vdi, sembrò molto bella cotal notizia; e rimase con gran curiosità di sapere di oue il Laico tratta se l'auesse.

NO.

IX.



# NOTE AL CAPITOLO TERZO.



**F**ino ne' tempi superiori , coloro i quali I.  
senza alcuna degna scusa &c. , eran co-  
stretti, per pena impostauì, a pagar le mul-  
te; le quali, poscia ne' tempi più bassi, fu-  
rono da Cesare Augusto , cc.

**D**E' tempi superiori a quelli di Augusto , non si troua, ch'  
io sappia , nulla di ciò ; ma da quanto scriue Dion Cas-  
sio lib. 54. di sua Stor. si caua ; che iannanzi all' età di Or-  
tauio , esser parimente vi potessero simiglianti elazioni di  
multe ; siccome è chiarissimo , che vi fossero a' tempi di  
lui . Bellissime sono le parole di Dione . *Et quoniam* ( dic'  
esso , secondo la versione di Guglielmo Silandro , in nar-  
rando i fatti di Augusto ) *negligentius in Senatum Senatores*  
*ueniebant, ijs qui tardius absque probabili causa venissent , ma-*  
*giorem quàm antè, multam proposuit .*



## II. Nelle ricche arene del Tago, ne del Gange, dell' Ebro, o del Pattolo.

I nomi di questi fiumi, per la preziosità di loro arene, sono assai celebri presso agli Scrittori più rinomati antichi, e moderni; poeti, e prosatori: Qui vaglia per mille Plinio lib. 33. cap. 4., doue, oltre a' detti, ne porta ancor' egli vn' altro, ch' è della nostra fertilissima Italia. *Aurum inuenitur in nostro orbe: ut omittamus Indicum, atque à formicis, aut gryphibus apud Scythas erutum. Apud nos tribus modis, fluminum ramentis, ut in Tago Hispania, Pado Italia, Ebro Thracia, Pattolo Asia, Gange India. Nec vltimum absolutius aurum est, cursu ipso tritumque perpolitum.*

## III. Ouero su la sommità della terra, siccome con rara felicità auueniua a' tempi di Nerone in Dalmazia.

Plinio nel luogo sopraccitato. *Aurum qui querunt, (parla egli del primo modo da trouar l' oro, cioè, nelle arene de' fiumi) ante omnia segullum tollunt: ita vocatur indicium: alueus, vbi est, arenaque lauantur, atque ex eo quod resedit, confectura capitur, ut inueniatur aliquando in summa tellure, protinus rara felicitate: ut nuper in Dalmatia principatu Neronis, singulis diebus etiam quinquagenas libras fundens, cum iam inuentum in summo cespite.*

## IV. O di scoprirlo coll' aratro, secondo accadde spesso fiate in Gallicia.

Giustino lib. 44. cap. 3., trattando della Spagna, e più specialmente di Gallicia. *Auro quoque ditissima, adeo ut etiam aratro frequenter glebas aureas excindant.* E da lui Giorgio Agricola lib. 2. a 25. d. R. Metall.

Ma

Ma si fauella delle vene che ne hanno fra le loro rouine i monti ; ch' è il terzo modo da trouar l' oro . V.

In tre maniere , fecondo gli Autori , trouafi l' oro . Per tralasciar delle Formiche , e de' Grifoni , oltre a Plinio , afferiti da Erodoto , da Pausania , da Strabone , da Clemente Alessandrino , da Mela , e da altri . La prima maniera si è , nell' arene de' fiumi , siccome fa poco dicemmo ; la seconda , facendosi pozzi retti , od obliqui ; e la terza , nelle rouine de' monti , e vene sotterranee di essi profonde , o dilarate ; alcune delle quali , discendendo dalla sommità de' monti , o de' colli per linee rette , od oblique , o curue , o tortuose , o miste ; s'iscorrono per le pianure : altre parimente da' monti , o da' colli , scendendo alle valli , risalir fogliono per lo straripeuole degli altri monti contrapposti ; o in altra guisa . Plinio oue di sopra . *Aurum inuenitur &c. Apud nos tribus modis , si minum ramentis , ut &c. Alio modo puteorum sero-  
bibus effoditur , aut in ruina montium.* In che conuengono gli Scrittori moderni , e spezialmente Giorgio Agricola in più luoghi della sua diligentissima opera d. R. Metall. Addiu-  
nendo taluolta , che le vene dell' oro si discuopran da se , coll' aprirsi i monti , e rouinando per empito di tremuoto , o vero essendo percoffi da' fulmini : i quali accidenti , se comunemente son chiamati infortuni , qui sono reputati vent-  
ture ; sottraendo essi in gran parte dalle spese , e fatiche gl' industriosi Metallici .

Il qual modo , è talmente laborioso , che stan- VI.  
cherebbe fino i Giganti , &c.

Plinio iui medesimo . *Tertia ratio opera vicerit Gigantum : cu-  
niculis per magna spatia actis , canantur montes ad lucernarum  
lumina . Eadem mensura vigiliarum est , multisq; mensibus non  
cernitur dies . Arugas id genus vocant : siduntq; rimæ subito ,  
& opprimunt operarios , ut iam minus temerarium videatur è  
profundo maris petere margaritas .* Con ciò che segue lunga-  
mente . Chi vuol sentire cose simiglianti , legga Agatarchide  
presso

## 134. Note al Cap. Terzo

presso a Fozio a 1339. ediz. di Paolo Stefani ; Diodoro Sicil. lib. 3., ed altri.

### VII. Lo ci dimostra euidentemente l' esempio di Filippo Re de' Macedoni , ec.

Diodoro Sicil. lib. 16. non guari discosto dal principio . *Hinc ad Crenidas* (parla egli di Filippo) *professus , urbem habitatorum frequentia amplificatam , de nomine suo Philippos nuncupauit. Quin & aurifodinas , quæ per regionem illam erant , per quam tenues & obscuras hastenus , operum structuris eo prouexit , ut plusquam c10. talentum redditum adferre possent . Vnde coacernatis breui ditius ad luculentiorẽ subinde maiestatem regnum Macedonia , hac opum abundantia promouit .* E da esso il Rodigino lib. 10. cap. 2.

### Crenide , terra della Tessaglia .

Non è così facile lo stabilire , oue fosse posta la terra di Crenide , se nella Tessaglia , o in Tracia , o vero in Macedonia ; prouincie vna all' altra contigue ; non dicendone gli Scrittori tanto che basti a cauarci di dubbietà . Io per me inclinerei sempre più tosto a credere , che fosse in Macedonia ; e manifesto errore è quello di Stefano delle Città , il quale a ΚΡΗΝΙΔΕΣ . scriue così . ΚΡΗΝΙΔΕΣ , πόλις Σικελίας , ἢς Φίλιππος μείωνόμασι Φιλίππους . Τὸ ἰδιὸν Κρήνην . Crenide Città di Sicilia , la qual Crenide , Filippo , mutato le il nome , chiamò Filippi . Il nome della Gente , Crenite ; Non si leggendo in Autor veruno , essere stata giammai in Sicilia Città di tal nome . Giudico adunque questo luogo di Stefano essere infallibilmente scorretto , e che in cambio di Σικελίας , ripor vi si debba Μακεδονίας , cioè . ΚΡΗΝΙΔΕΣ , πόλις Μακεδονίας , &c. Crenide Città della Macedonia ; secondo anche osserua , e corregge consideratamente il Pinedo nelle sue diligentissime offeruazioni sopra questo Scrittore .

### VIII. Le miniere dell' oro ch' erano nel contado di Vercelli , nelle quali i Pubblicani vi faceuan lauorare non meno di cinquemila huomini .

Que-

Questo si trae evidentemente da alcune parole di Plinio, nel luogo medesimo di sopra prodotto: *Extat* (dic' egli) *lex censoria Istimulorum* (così, e non *Vitimiliorum*, legge nelle Castig. Ermolao) *aurifodina, qua in Percellenfi agro cabebatur, ne plus quinque M. hominum in opere publicani haberentur*. Io non ho voglia in questo luogo di esaminare, che cosa fosse Legge Censoria, ma rimetto il lettore a quel che ne dice il Turnebo lib. 3. cap. 1., e lib. 27. cap. 1. degli Auverf., autorizzando egli il suo detto con le parole di Alfeno Iureconsulto l. 203. DD. d. V. signif.

## Nell' Ariopago di Atene si adoperauano gli oriuli ad acqua. IX.

Sarà quì forza finalmente, che io, *Sine tormentis, & fidiculis*, siccome disse il maggior Critico, spontaneamente confessi non sapermi a dire, onde possa esser tratta sì bella notizia, non essendomi abbattuto sin' ora in Autore alcuno che la porti. Io ci ho pensato molto, e molto hò cercato, e ricercato, ma indarno, non auendo ritrouato cosa niuna. Se si considerassero le lunghe fatiche che si durano da' poveri Scrittori, e che la maggior parte di esse cadono il più in fallo, non aurebbe nel vero il mondo tanta disposizion pronta alle critiche, ed alle censure. Si leggon taluolta volumi, e volumi interi, e ben grandi, senza ritrarne ne pure vn frutto che faccia punto alla materia proposta. Ma perchè simili lamentanze sono statè fatte eloquentemente da altri prima di me; mi basterà quì solamente, per isfogamento, di auerle accennate. Adunque, in questo luogo, per non rimanere affatto in su le secche, e per non lasciare di dir qualche cosa, farà mestiere di ricorrere alle conghietture, e che si vegga in primo luogo; quando fosse istituito l' Ariopago in Atene; e nel secondo; quando, doue, e chi s' inuentasse gli oriuli ad acqua; per poi dedurne alcuna cosa, la qual perauentura al nostro proposito si confaccia. E soddisfacendo alla prima dimanda, affermo: L' Ariopago di Atene, essere stato istituito da Solone, per quel che ne riferisce Plutarco in Solo., e Cicerone

ne nel lib. 1.<sup>o</sup> degli Vffici ; il qual Solone , secondo Eusebio , visse , e fiorì intorno all' Olimpiade 46. Ora degli ori-  
 uoli ad acqua , i quali , da quel che se ne legge , si compren-  
 de , che fossero di diuerse sorte ; e di qui fu , che fortissero  
 anche più nomi , come ; *Horologium ex aqua* , inuentato da  
 Ctesibio Alessandrino , che visse a' tempi de' Tolomei . *Orga-  
 num Hydraulicum* , ouero *Hydraulum* . *Fistula* , o *Tibia  
 aquaria* . *Κλεψύδρα μεγάλη* i. *Clepsydra praegrandis* , o vero  
*magna* ; ed altri : I quali tutti furono maestreuoli artificij ad  
 acqua , significanti le ore , e fatti specialmente per misurare  
 quelle della notte , o de' giorni nuuolosi ; giacchè l' altre  
 de' di chiari , scorgeuansi negli Oriuoli a sole , detti Gno-  
 monici , ouero Scioterici : Siccome tutto attentamente è da  
 vederli presso a quanto acutamente , e diffusamente ne scri-  
 ue , e da Ateneo , da Plinio , da Vitruuio , da Censorino ,  
 e da altri raccoglie il dottissimo Claudio Salmasio sopra  
 Solino cap. 37. Le quali sorte di Oriuoli , è molto difficul-  
 toso ad immaginarsi com' esse si fossero , essendouene state  
 fino di quelle che per via di vento , cagionato dalla vio-  
 lenza dell' acqua , rendean tintinno ; per la qual cosa facil  
 sarebbe prender granchi come balene : parendomi per ora  
 che bastar ci possa di figurarci , che fossero vasi , e galan-  
 ti lauorij di alcuna materia , con entro dell' acqua , la qua-  
 le con varie volte , e giri , e salti , e zambilli , andasse per  
 canaletti il tempo misurando : Simili a quelli che al pre-  
 sente abbiamo di vetro , o cristallo , i quali suole ingegno-  
 samente mettere insieme il P. Pier Iacopo Falconij Giesuita  
 mio singularissimo amico ; dalla somma umanità del quale  
 ne ho auuti in dono ben due . E perchè , piu di ogni al-  
 tro nome , par che vada per le bocche degli Eruditi quello  
 di *Clepsydra* , alla quale possiamo darci ad intendere , che  
 più si rassomiglino questi oriuoli ad acqua i quali abbiamo  
 ora del P. Falconij ; fermarenci alquanto ( lasciando gli al-  
 tri ) a dire alcuna cosa specificatamente della *Clepsydra* .  
 Quantunque la medesima voce , vuol Pier Vettori lib. 32.  
 1. delle Var. Lezzio. , che sia presso Aristotile parimente no-  
 me di quel vasello con cui s' innaffiano gli orti , il quale  
 noi comunemente chiamiamo annaffiatoio ; il che non vo'  
 ora stare a giudicare : intendendo parlar qui solamente della  
 voce

voce *Clepsydra*, la quale è nome di quello strumento ad acqua, con cui si misura il tempo; e del quale, per detto di Ateneo lib. 4. a 174., fu lo 'nventore Platon Filosofo Ateniese, il quale, secondo Laerzio, fiorì circa la 100. Olimpiade: Onde potrebbesi con molto fondamento conghietturare, che Platone ne facesse dono agli Ariopagiti per lor comodo, in memoria di Solone loro institutore; di cui, per rapporto del medesimo Laerzio, per dritta linea, mediante sei gradi, fu discendente quel diuin Filosofo. So che non mancherà chi mi dica, non esser tanto lontana Coo da Chio, quanto la Clepsidra di Platone, dall' Ariopago di Atene; oltre che, molti ebber nome Platone, ne si sa di certo in questo luogo, di cui parli Ateneo. Ma se anderem passo passo, forse che incontrerem noi qualch' altra cosa di maggior peso, non potendosi dir tutto ad vn tratto. Auanti però di passar più oltre, è ben da fermamente promettere; che in Atene era vietato a gli Oratori con l' arte loro del dire, il tentar di muouere gli affetti de' Giudici; per quanto ci testifica Aristotile nel principio della Rettorica, Sesto Empir. Contr. i Matem., Polluce Onomast. lib. 8. c. 10., e Quintiliano in più luoghi delle Instituz. Orator. Il di che a' Dicatori non si concedeuà libera facultà di parlare, in Senato quanto essi volessero, ma si prescriueuà loro il tempo, misurandolo coll' oriuolo ad acqua; il che si rinuiene apertamente da quanto appresso dirassi. Or posto ciò, facendomi indietro, dico; che in Eschine nell' Oraz *Kara Συναφῶν*, leggonfi le seguenti parole, secondo verte Girolamo Volfio. *Quæ autem aduocato, qui vir bonus & modestus est, conueniat oratio, ego dicam. In tres partes distribuitur dies, cum violatarum legum actio proponitur. Nam prima aqua accusatori & legibus infunditur, ac libertati. Secunda aqua reo & ijs qui in ipsam rem dicturi sunt. Quod si primo suffragio non soluta fuerit legum violatio, iam tertia aqua infunditur estimationi, multa, & magnitudini vestre iracundie.* Chi volesse stare a piatire, potrebbe dir' anche, che da questo luogo di Eschine non solamente si caui, che ne' Tribunali di Atene si adoperassero gli oriuoli ad acqua, fosserfi essi Clepsidre, od altri; ma ancora, che i Giudici sedessero pro tribunali non più che tre ore, alle quali erano assegnate cose

S

di-

diuerse : Siccome appunto si fa in Camera , doue la prima è disputata alla lezion degli spacci che vi si mandano di Palagio ; la seconda , al disunirsi i Ministri , scompartendosi essi in tre Ruote ; e l' vltima , al riunirsi nella maggiore , per trattar' essi insieme d' altri graui negozi . Comunque ciò sia ; da tale antico modo di prescriuere agli Oratori il tempo di declamare in Senato con misura di oriuoli ad acqua , dice Erasmo deriuare il prouerbio. *Αλλως ἀναλλεκτὸς ὕδωρ*. i. *Inaniter consumis aquam* ; il qual puossi adattare a quegli che persuadono in vano ; al che alludendo giocondamente Luciano *περὶ τοῦ ἐπὶ μετρώ συνόντων* ; loda vn tal Rettore per esser valente in orare con misura , non di anfore d'acqua , ma di quelle di vino ; oltre a' luoghi di Demostene , e di Platone , i quali in riproua di ciò arrear si potrebbero , addotti da Erasmo nella dichiarazion del prouerbio portato di sopra ; volendo che vaglia per tutti vn' altro solamente , ma assai bello , di Massimo Tirio Discor. 39. , doue parla della sentenza data contro a Socrate dagli Ateniesi ; ed oue egli esamina , se Socrate facesse bene , essendo accusato , a non rispondere . *Σωκράτης* ( dic' egli ) *γὰρ ἐβδομήκοντα μὲν ἐξ χρόνου* ἢ *ἐν πύτῳ φιλοσοφία* ἢ *ἀρετῇ διωκεῖς* , ἢ *ἀπαισθησίῳ* ἢ *ὕγιγι* , ἢ *δίκῃ* εὐκρινής , ἢ *ὁμιλίῳ χρησά* , ἢ *ἐντεύξει* ὠφέλιμοι , ἢ *συνεσίῳ ἀγαθοί* . *πῦτα μὲν αὐτὸν ἐκ ἐξέλεον τῶ δικαστηρίῳ* ἢ *τῷ δεσμοτηρίῳ* ἢ *τῷ θανάτῳ* . *ἀμφοτέρους δ' ἱμεῖς διαμετρηθεὶς πρὸς ῥητορίας πατρὸν βραχὺν ῥύσσεσθαι* ἢ *Σωκράτην* ; *αἰδ' οὔτε ἡδύναται* , *οὔτε δυνάμει* , *ἰδίκατο αὖ ὁ Σωκράτης* . Le quali parole , nella diligentissima versione di Daniello Einsio , così si leggon. tradotte . *Annos septuaginta habebat Socrates , cum interea nec à philosophia , nec à virtute fecisset dimortium : vitæ stadium sine offensione vlla sine vitio decurrebat : vitæ eius purns , consuetudo proba : neminom compellebat cui non prodesset , nemini se iungebat quem non meliorem redderet . Hac omnia nec à iudicum sententia , nec à vinculis , nec à morte cum vindicarunt : aqua vero hydria , breue orationis spatium datura , absoluisse Socratem ? Sed nec poterat hoc Socrates , nec si potuisset , voluisset tamen .* Meglio assai Pier de Bardi Conte di Vernio , nel suo pulitissimo Volgarizzamento di questo Autore . *Socrate* ( reca il Bardi dal Greco nel Fiorentino Idioma ) *era nell' anno settantesimo , ne fino a quel tempo*

tempo auena fatto diuortio, ne dalla Filosofia, ne dalla virtù. Fece il corso di sua vita senza offesa d' alcuno, e senza peccato. Il suo vitto era semplice, l' usanze sue buone. A nessuno fauellaua al quale non facesse giouamento, non si ristrigneua con alcuno, che non facesse diuentar migliore. Queste cose non lo liberarono dalla sentenza de' giudici, ne da' legami, ne dalla morte, ma l' oriuolo dell' acqua aggiustato a breue tempo di parlare, avrebbe assoluto Socrate? Ma ciò non poteua fare, e se auesse potuto farlo, egli non avrebbe comportato d' eseguirlo.

Da quanto adunque si è detto, resta, a mio credere, con qualche euidenza prouato, che ne' Tribunali di Atene si usassero gli oriuli ad acqua, quantunque non si vegga nulla apertamente dell' Ariopago: sopra il che non so che dirmi, non venendomi nella mente cosa, che interamente mi soddisfaccia. Lo propongo per tanto a' dotti, ed eruditi Lettori; essendo da prendere in grado non solamente chi spiana le cose difficili, ma eziandio chi porge altrui materia da esercitarsi, eccitandolo alcuna cosa a speculare.

Passò poscia di Grecia in Roma l' uso di tali oriuli ad acqua, negli anni 595. della Città, per quanto Plinio testimonia lib. 7. c. 60., ed euui chi stima, che vi passasse parimente la costumanza di orare in Senato con misura di Clepsidra; fondato sopra quelle parole di Cicerone lib. 2. in fin. delle Tuscolane. *Cras ergo ad Clepsydram*, ed altroue; e su quell'altre di Quintiliano l. 12. c. 6. *aqua deficit*; per tacere di Apuleio, di Plinio il Giouane, e di molt' altri; tutti i quali se qui star volessi a portare, mancherebbemi a tal' impresa l' acqua, e' l' tempo; ed i quali tutti (second' io m' induco più tosto a credere) intese di alludere alla di su detta antichissima consuetudine de' Greci, e non già ch' ella, per mio auviso, fosse stata in Roma giammai.

Mentre questa mia opera stà per entrare appunto sotto il torchio, mi sono scontrato nel P. Petauio sopra Sinesio Dione a 20., il qual Petauio scriue in questo proposito cose degnissime d' esser lette, e rilette. Ch' è quanto posso dire dell' Ariopago, e degli Oriuli ad acqua.







# C A P I T O L O

## Q V A R T O .



Anno quinto  
della guerra  
di Sicilia, e  
1678. della  
Redenzione  
del Mondo.



**V E V A** il Re Carlo, su l' entrar della presente stagione, a se riuocato Don Giovanni d' Austria, ed ammesolo alla carica di suo primier Ministro; siccome colui ch' era stato adoperato, così a' tempi del Re Filippo lor padre, come parimente a quelli dello stesso Carlo, ne' più ardui gouerni di guerra, e ne' più graui consigli di pace a quella potentissima Corona attenenti. Adunque D. Giouanni, auendo reputato per diliberamento di gran sen-  
no

no il far' apparire nel bel principio di suo maneggio la seuerità, e'l rigore; fece sì, che tosto comparissero, in tutti i dōmini Spagnuoli, Reali mandamenti, in cui era ordinato; che fosser priuati molti Ministri di loro grado, e dignità: Per adimpimento de' quali ordini, essendosi prontamente a Napoli mandato ad esecuzione il contenuto da essi; non fu, nel vero, che non si vdissero varie doglienze, dicendosi. *Che senza dar luogo veruno allo scolparsi, ed al difendersi, si procedesse al rimouimento de' Ministri così esarrutto, e in una guisa, e maniera non più diuisata, ne sentita in tutte l' età de' passati auoli, ed, in somma, in tutti i secoli preteriti. A diritto essere state date in Persia grauissime punizioni a Sisanne giudice, e ad altri di suo grado da Cambise, da Dario, da Artaserse, perchè erano essi molto certi auer quelli pronunziate ingiuste sentenzie, ed auer venduto il loro giudicio a danari; ribalderia, e misfatto de' più grandi, e disdiceuoli di quanti ve ne sian giammai: onde santamente auer le leggi delle dodici Tuole*

I.

II.

III.

- IV. uole disposto ; che qualunque Giudice fosse  
trouato, e conuinto in tale eccesso , imman-  
tinente con morte fosse punito . E Fabrizio  
Lucino Censore , auere a ragione priuato  
Cornelio Rufino della dignità Senatoria ,  
uenendo recato a gran corruzione dell' in-  
contaminata parsimonia di que' tempi, l' a-  
uer' esso comperato alcuni vasi di argento :  
V. Essendo pur fama , che fosse stato ordina-  
to a' tempi de' più Antichi ; ch' ogni volta  
che i Censori cancellassero alcuno del nu-  
mero de' Senatori ; auesser' essi douuto no-  
tare nella condannagione i falli di lui : Ma  
del caso , di cui si trattaua , ognuno starne  
al buio , senza ne pur sapere una minima  
cagione di cotale spauenteuole mutazione.  
Non auersi finalmente a fare su i Mini-  
stri esaminamento sì rigoroso ; a guisa de'  
VI. Filosofi Indiani , agli ascoltanti de' quali  
non era lecito , ne meno , di spurgarsi , ò  
sputare ; altrimenti gli scacciavano di lor  
VII. compagnia per intemperati : Ouero di al-  
tri Antichi , i quali , nell' adunanze de'  
capitani , o de' Magistrati , auean vietato  
infino il poter tenere colle mani intrecciate  
le

le ginocchia , o che si mettesse l' un sopra l' altro . Esserui finalmente leggi , e statuti , i quali molte cose a' Ministri concedono ; ed esser facile , confondendo le virtù a' vizii i quali con esse confinanò , appellare l' affabilità interesse , disegno l' umanità , sozzezza la cortesia ; indi passando più oltre , chiamare in simil modo l' integrità ipocrisia , audacia la franchezza , presunzione il zelo . Le quali cose , debbonfi discuter diligentemente , innanzi il venirsi a risoluzioni assai difficili a frastormare , imperciocchè tolgono a' buoni il credito in tutti i tempi futuri ; dandosi largo campo a' trofei della persecuzione , e della calunnia , da' fraudolenti , e maligni eretti , ed innalzati .

Ma in contrario , si diceua . Crearsi da' Re Cattolici i loro Ministri , niente diuersamente da quello che se gli creassero i Re di Persia ; perocchè , siccome questi promouevano alle cariche onoreuoli del Ministero huomini scelti , ed eletti , lasciando ad essi goderle a vita , doue nel corso di essa non fossero stati rinuenuti colpeuoli in qualche diffal-

VIII.

IX.

X.

XI.

diffalta; così i Monarchi Cattolici, conferir parimente le cariche in perpetuo, senza però ch' ad essi punto allacciata rimanga l' assoluta, e libera lor volontà. Quindi esser che forse possa ad essi bastare una sufficiente contezza degli andamenti non buoni de' Ministri, a rimuouergli di Magistrato; e non già, che auesser eglino necessario bisogno di solenne, e giudicial pruova de' falli loro. Esser difficil molto il mettere in chiaro alcune cose a' Ministri attenti: E quantunque di Atene se ne conserui alcuna notizia nella memoria degli huomini; di Roma però, doue passarono più cautamente le cose, non se ne seppe nulla giammai. Chi è egli quello che custodisce il Custode? Conuertirsi anche le virtù in aperti vizi, se temperatamente esercitate non sono; ed in tal caso più propriamente potrà chiamarsi l'affabilità interesse, l' umanità disegno, la cortesia sozzezza. Bene affermarci, le leggi, molte cose a' Ministri permettere; ma non potersi negare, esser più onesto l' astenersi sino da quelle, le quali son concesse da esse; rau-

XII.

XIII.

XIV.

XV.

XVI.

uisan-

uifandosi solamente in ciò il colmo della virtù: e più richiedersi ne' Ministri virtù, bontà, e integrità; che prontezza di lingua, arte, o dottrina.

XVII.

Altri non soddisfatti, facean questo diuerso, e più bilanciato parlare.

Molto sarebbe da marauigliarsi di coloro, i quali fan tanti miracoli in vedendo le presenti rimozion de' Ministri, se non si sapesse che gli umani intelletti, il più delle volte, son sottoposti alle equiuocazioni, ed agli errori, nel far distinzione dalle proposizioni reali, a quelle che reali non son; e che alla maggior parte di essi è nascoso, (risguardando il passato) essersi sempremai il mondo retto a un modo; di che ne son piene le Storie: Alla cognizion delle quali chi che sia in qualunque guisa introdotto, ben si rammenterà, che oltre il menzionato Cornelio Rufino, vi furon parimente quei sette, tutti insieme digradati dall' Ordin Senatorio, sotto la Censura di Marco Porzio Catone, e di Lucio Valerio; fra quali sette, uno si fu Lucio Flaminio, huomo Con-

XVIII

T

solare,

solare, e molto notabile per anorì, e per nobiltà. Molti, e molti altri potersene addurre, ed ommettersi per fuggir tedio. A che adunque tal fatto cagionar tanto stupore? Non douer uiana star' ostinato in sul credere, che ciò tolga a' Ministri rimossi il poter' auere a Spagna ricorso, per iui manifestare la loro dirittura, ed innocenzia; imperciocchè questo riman talmente in loro libera balia, e podestà. Auer' a bastanza i Ministri dimostrata la virtù loro, coll' esser da essi state seruate esattamente le leggi, alcune cose lor permittenti; le quali leggi, sono comunemente interpretate a questo modo, cioè: Non tutto; Non da tutti; Non frequentemente. E nelle cose che niuna sceleratezza hanno in se, ma più tosto alcuna apparenza di benignità, si vuole, anzi si conuiene ubidire a' costumi comuni. Non essere, alla fine, i Ministri Dì, ma huomini. Da tutte le quali ragioni deriuare, simiglianti determinazioni, farsi, il più, per ispauento; ned esser consueto di mantenersi salde: Siccome non si sosten-

ner

XIX.

ner con fermezza, ne anche, molte di quelle fatte dal Magistrato supremo de' Censori. Douer quelli per tanto, a' quali cotale auuersità è interuenuta, farsi cuore; e col forte scudo d' una inuitta costanza, gagliardamente resistere alle acerbe pene dell' animo: E s' assicurino essi di veder, non morendo, non solamente esser restituiti alle pristine lor dignitadi; ma parimente, risultar tutto in loro maggior gloria, ed onore; ed oltr' a ciò, vedran perauentura dal Cielo i lor calunniatori meriteuolmente puniti: poichè chi contra'l Prossimo getta pietra; senza fallo in capo gli ritorna.

Così a quel tempo variamente fu ragionato contro, e in fauore a questo fatto. Ora la cosa, comechè in tal guisa addiuenisse; mise, in verità, gran terrore a' Ministri nell' animo: Ma non ismarrendosi essi punto; si riuolsero tosto a seguire vn consiglio, in cui niuna riprensione cader potesse; ciò fu; che far si douesse vigorosa, e reuerente richiesta al Re Carlo, di volere a lor proprio dispendio immantinente, vn



XX  
seueriffimo Visitatore loro spedire , il qual certificasse , secondo il giudiciale ordine , sua Real mente di tutti i loro difetti , pe' quali esser' essi prontissimi a riceuere ogni douuto , e meritato gastigo . E tutto ciò , per ouuiare cotali orribili rimozioni , delle quali era da suspicar forte , ne potessero andar giugnendo altre molte , per ogni messo che di Spagna venuto fosse . Il Magistrato della Visita , non guari meno contiene in se di autorità , che quello , presso a' Romani , de i due Censori ; principal cura de' quali , era , di notare i costumi d' ognuno , e massimamente de' Senatori ; e intanto differenti dal Visitatore , inquanto i Censori faccan tutto compiutamente di propria lor podestà , come quelli ch'essendo in supremo grado nel corpo della Repubblica , non eran' essi a niun' altro Magistrato sottoposti ; onde e priuauan di fatto molti del Senato , e molti in loro scambio n' eleggeuano : Ma il Visitatore altro far non può , fuorchè sospendere a' Ministri accusati l'amministrazione di loro cariche , e imporre ad essi il dilungarsi dalla lor residenza , ad  
inten-

intento di formar contro loro, per via di giudicio, diligenti inquisizioni; le quali poscia si trasmettono in Ispagna, doue si considerano, e si esaminano; e di oue finalmente mandansi dell' assoluzione, o della condannagione l' vltimate sentenzie. Ma quanto più il tempo correa de' Ministri nemico, con tanto più viuuo ardore occupauansi i Presidenti perseverantemente negli aumenti de' Reali interessi; intorno a' quali non vi era tarlo che più rodesse lor mente, che quello de' residui delle grauezze, di già in infinito cresciuti: per aggeuolar l' esazion de' quali, andauano essi ogni possibil maniera tentando, ed inuestigando. Conosceuasi ben da tutti; deriuar ciò nella maggior parte de' sudditi, non già da poca volontà, ma solamente da vna general calamità di tempo, per la carestia, in particolare, che patiuasi di frumento, di cui, nell' anno precedente, s' era auuta scarsa ricolta; auuegnachè copiosa, ed abbondante fosse stata quella del vino: Ed in vn giorno che'l Tribunal della Camera andò a ragunarsi in Palagio; dibattendosi  
quiui

## XXI.

quiui lungamente cotali materie ; vi fu chi disse , maturamente mostrando di voler dire. *Le scarse ricolde di grano , non deriuar' oggimai totalmente dalle sinistre influenze ; ma gran parte , dall' esser molto cresciuta l' affezione al vino , ed alle viti ; alle quali per attendere , si metteua in abbandono la coltura de' campi. Non dirsi pertanto , che pigliar si debba vn spediente simile a quello preso da Domiziano ; il quale imperando , e vn simil' anno calamitoso essendo ; comechè da esso alla cagion suddetta imputato ciò fosse ; mandò egli vn bando per Italia , che niun piantasse più viti : Non dirsi già questo ; ma bensì , potersi comandare , che da quinci innanzi niun piantasse viti senza saputa , e concedimento della Camera .*

A pochi piacque questo parlare , e alcuni il contraddissero apertamente ; onde scartata tosto rimase cotal sentenza .



NO-



# NOTE AL CAPITOLO QUARTO.



**A** Diritto essere state date in Persia gravissime punizioni &c.

**D**I Cambise, dal quale severissimamente fu punito Sisanne, n' è notissimo il racconto presso Erodoto. *Hæc* (dice egli l. 5., parlando di Dario) *loquutus Darius, una secum Histiaum ducens, Susa versus iter intendit, præfetto Sardibus Artapherne, fratre suo ex eodem patre. Item præfetto Otane, ora maritima: cuius patrem Sisannem unum de regis indicibus, quod iniuste ob pecuniam indicasset, rex Cambyses interemerat: interemptoque detractum corium in lora concidit, quibus tribunal in quo ille sedens iudicaret, intendit: ibidemque eius filium Otanem sedere iudicem præcepit, atque in memoria habere in quo tribunali iudicaret. Lo stesso; con poca diversità, afferma Valer. Mass. l. 6. c. 3., e conchiude. Ceterum & rex, & barbarus, atroci, ac nova pena iudicis, nequis postea corrumpi iudex posset, providit. Ma questa tanta provvidenza di Cambise, esagerata da Valerio, potette durar solamente mentr' esso visse; giacchè, per altro, si legge nel medesimo Ero-*

Erodoto, che a' tempi di Dario ( ed eccomi al secondo ) primo di tal nome, e successor di Cambise, per simili colpe ne fosse menato al patibolo vn' altro; quantunque, infatti, per dignissime considerazioni, e' poi non morisse. *Hoc in loco* ( dice Erodoto l. 7. ) *Xerxiana naues stationem habuerunt: quarum quindecim, quae longe vltima appellabatur, prospectis Graecorum ad Artemisium navibus, rata suas esse, in medium earum & ad hostes delata sunt: quarum dux erat Sandoces Thaumasti filius, Cumae Aelidis praefectus: quem ante Darius ob hanc causam captum cruci affixerat, quod quum d. regis iudicibus esset, iniquam sententiam ob pecuniam tulerat. Sed eius in cruce suspensi Darius repensans plura peccatis esse beneficia in domum regiam collata, hoc reperiens, agnoscensque properantius se quam prudentius egisse, hominem soluit. D' ambedue questi casi, vedi parimente Alessandro d' Aless. l. 3. c. 5. Segue poi Artaserse, a' tempi di cui simigliantemente ne furono scorticati degli altri, per quanto ci riferisce Diodoro Sicil. lib. 15. poco lontan dal principio. Per idem forte tempus ( parla Diodoro di quei d' Artaserse ) acciderat, ut iudicibus quibusdam, ob sententias inique latas, cuius viro corpore detracta esset, eorumque pellibus circum tribunalia expansis, super his cognitiones causarum indices exercebant; ut semper ante oculos supplicij, quod iudiciorum prauitas mereretur, exemplum sibi propositum haberent.*

## II. Ribalderia, e misfatto de' più grandi, e disdiceuoli &c.

Cicerone Oraz. 7. a 165. *Etenim si illud est tam flagitiosum, maximeq. nefarium videtur, ob rem indicandam pecuniam accipere, pretio habere additam fidem & religionem: quanto illud flagitiosius &c.*

## III. Onde santamente auer le leggi delle dodici Tauole disposto; che ec.

Questo si riferisce a quanto disse Gellio lib. 20. cap. 1. *Durè autem scriptum esse in istis legibus ( cioè delle dodici Tauole ) quid existimari potest? nisi durum esse legem putas, quae iudicem*

## Del Libro Secondo. 153

*com arbitrumque iure datum , qui ob rem dicendam pecuniam accepisse conuictus est , capite punitur .*

E Fabrizio Lucino Censore , auere a ragione **IV.**  
priuato Cornelio Rufino, ec.

Vedi di ciò Liurio , o chi sia l' Autore dell' Epitome di sua Storia lib. 14. Valer. Mass. l. 2. c. 4. Aulo Gellio l. 4. c. 8., e lib. 17. cap. 21., e da esso Bastiano Corrado sopra il Bruto di Cicer. a 94. Del medesimo intende al certo Plinio lib. 33 c. 11. , oue dice . *Nam propter quinque pondo notatum a Censoribus triumphalem senem , fabulosum iam videtur ;* ed iui il Dalcampio: Giacchè Rufino innanzi a questo fatto, era stato due volte Consolo, ed vna Dittatore.

Essendo pur fama , che fosse stato ordinato a' **V.**  
tempi de' più antichi; &c.

Liurio lib. 39. *Patrum memoria institutum fertur , ut Censores motis è senatu adscriberent notas .* Aless. d' Aless. lib. 3. c. 13.

A guisa de' Filosofi Indiani , agli ascoltanti de' **VI.**  
quali ec.

Strabone lib. 15. *Auditori autem ( cioè de' Filosofi d' India ) non licere nec loqui , nec scribere , aut expuere , alioqui diem illam catu excludi , ut incontinentem .*

Ouero di altri Antichi , i quali , nell' adu- **VII.**  
nanze de' Capitani, o de' Magistrati , ec.

Par che questo si tragga da vn luogo molto curioso di Plinio l. 28. c. 6. , ed è questo . *Absidere gravidis , vel cum remedium alicui adhibeatur , digitis pectinatim inter se implexis , venescium est : idque compertum tradunt Alcmena Herculem pariente . Prius , si circa vnum amboue genua . Item poplites alternis genibus imponi . Ided hac in concilijs ducum potestatum ne fieri vetuere maiores , velut omnem actum impediencia .* Aless. d' Aless. l. 4. c. 11.

V

Ec.

## VIII. Esserui finalmente leggi, e statuti, i quali molte cose a' Ministri concedono.

Tutto ciò par che rifletta nel ricquer de' presenti ; della qual cosa parlano spezialmente gli Statuti, i quali si allargano in concedere a' Ministri il potere accettar le cose da manicare. Al che consuona egregiamente quell' insegnamento di Plutarco nel principio della Vita di Aristide . *Neg; enim ( dice egli ) bellum boni viri cum amicorum doris internecinum & inexpiabile susceperunt : verum ea , qua idco recipiuntur , ut auaritia causa reponantur , sordida censent & abiecta : qua verò coniunctam habent munificentiam non quæstuosam & splendorem , non reijciunt .*

## IX. Ed esser facile , confondendo le virtù a' vizi ; i quali con esse confinano , appellare l' affabilità interesse , ec.

Ciascheduna virtù , non solamente ha il vizio ad essa contrario , come alla giustizia l' ingiustizia , alla fortezza la coddardia ; ma parimente quello , il quale le sta vicino , e confinisano . *Propter se autem vitanda sunt , non ea modo , quæ his contraria sunt , ut fortitudini ignavia , & iustitiæ iniustitia : verum etiam illa , quæ propinqua videntur , & finitima esse , absint autem longissime : quod genus , fidentiae contrarium est diffidentia , & ea re vitium est . Audacia non contrarium , sed oppositum est , ac propinquum , & tamen vitium est . Sic unicuique virtuti finitimum vitium reperietur , aut certo iam nomine appellatum : ut audacia , quæ fidentia : pertinacia quæ persenerantiae finitima est : &c. disse , al suo solito , eccellentemente Tullio lib. 2. d. Inuen. a 122. , ed iui Fabio Vittorino nel suo Comentario . Quindi auvien di leggieri , che , prendendosi scambio , si dia nome di vizio alla virtù . Onde lo stesso Tullio nel 3. lib. della Rettor. a 119. , pone ciò per insegnamento , e regola , con cui impugnar si possa la persuasione . Item , si quo passo poterimus , quam is , qui contradicet , iustitiam vocarit , nos demonstrabimus ignauiam esse , & inertiam , ac parnam liberalitatem . Quam prudentiam*  
ap-

*appellavit, inaptam, & garrulam, & odiosam scientiam esse dicemus. Quam ille modestiam dicet esse, eam nos inertiam, & dissolutam negligentiam dicemus. Quam ille fortitudinem nominavit, eam nos gladiatoriam, & inconsideratam appellabimus temeritatem.* Ma di tutta questa materia si ritornerà a ragionare al num. XV. di queste medesime Note.

**X.**  
Perocchè, siccome questi (cioè i Re di Persia) promouevano alle cariche huomini scelti, lasciando ad essi goderle a vita, doue nel corso di essa non fossero stati rinuenuti colpeuoli ec.

Erodoto lib. 3. *Fiunt autem (cioè i Reali Giudici) delecti & Persis vi i, suntque perpetui, nisi delicti alicuius comperti fuerint. Isti apud Persas ius dicunt, & legum patriarum sunt interpretes, & ad eos omnia referuntur.*

**XI.**  
Così i Monarchi Cattolici, conferir parimente le cariche in perpetuo, senza però ch' ad essi punto allacciata rimanga ec.

Tale appunto è l' intelletto di quelle parole, le quali scritte si leggono in tutti i priuilegi, che si danno da' nostri Re a' loro Ministri. *Vita tua durante, & dum de nostra mera, & libera voluntate processerit.*

**XII.**  
E quantunque di Atene se ne conferui alcuna notizia nella memoria degli huomini.

Non è molto ageuole a indoninare, che cosa inferir si vogliano queste parole: se non se ciò che testimoniano Diodoro Sicil., e Plutarco, cioè; che il primo il quale in Atene auesse corrotto i giudici co' danari, si fu Anito di Antemione, incolpato dal Popolo di tradimento. *In magnum igitur*



tur ( scrive Diodoro lib. 13. ) *Anytus adductus, pecuniâ vitam redemit. Et hic primus extitisse fertur, qui largitionibus iudicium Athenis corrumpit.* E Plutarco nella Vita di Coriolano. *Athenis verò memorant Anytum Antibemionis precio delinuisse primum iudices, proditi Pylireus belli Peloponnesiaci exitu: quo tempore aureum adhuc seculum & sincerum Romanum forum tenebat.*

### XIII. Di Roma però, non se ne seppe nulla giammai.

Se aueremo colto l' altro di Atene, sarà facile indouinare anche questo di Roma; afferendo Plutarco nel luogo medesimo, e propriamente in quelle parole le quali precedono alle addotte di sopra. *Neque enim constat qui Roma populum vel iudicium princeps pecunia redemerit. Athenis verò memorant &c.*

### XIV. Chi è egli quello che custodisce il Custode?

Il disse Giuuenale a proposito delle Donne, Sat. 6. v. 346.

*Sed quis custodiet ipsos*

*Custodes?*

Qui però forse s'intese parlare de' Custodi delle cose pubbliche, cioè, de' Ministri; ciascun de' quali si vorrebbe, ch' auesse vn' altro Custode: Non ostante che Platone l. 3. d. Republi., ( doue insegna, che i Custodi della Repubblica, a' quali sono dati in guardia gli altri cittadini, debban guardarsi dall' imbroachezza ) confuti tal detto, come ridicolo. Trascriuerò qui sotto semplicemente il luogo di lui; il qual luogo, stimo ancor bene, che ognun lo vegga, ed esamiini da per se presso a quel grande Scrittore; non intendendo io entrare in darne giudicio veruno. *Diximus* ( dice Platone nel luogo sopraccitato a 403. , secondo la celebre versione di Gio: Serrano, edizione d' Arrigo Stefani ) *hoc esse Custodibus precipiendum, ut prorsus ab ebrietate abhorreant. cuilibet enim homini prius fas esset ebrium esse, quam custodi: quippe qui, quum ebrius est, ignorat ubinam terrarum sit. Ridiculum sanè est, inquit, Custodem custode indigere.* E secondo l' interpretazione del

## Del Libro Secondo. 187

del Regno. *Ab ebrietate itaq; ipsis diximus abstinendum. Vni cuiq; enim magis conceditur q̄; custodi, ut ebrietate grauatns ubi terrarum sit, nesciat. Nempe ridiculum esset, custode indigere custodem.* Cotali sono le parole di Platone; illustrate con altri luoghi di Demostene, e di Tullio dal Vettori l. 1. c. 21. delle Varie Lezioni.

### Conuertirsi anche le virtù in aperti vizi, se. XV. temperatamente esercitate non sono.

Si disse di sopra al num. IX. di quelle virtù, le quali di leggieri, quantunque falsamente, possono esser giudicate, ed appellate vizi: Ora, in contrario, occorre di douersi parlare di que' vizi, i quali facilmente possono esser chiamati, e reputati per virtù. La qual cosa infallibilmente addiuene, ogni volta che le virtù con moderazione esercitate non sono; perchè in tal caso, non che repunteranhosi, ma ben esse in aperti vizi effettivamente si conuertiranno. *Atque haec quidem virtutum, vitiorum autem sunt genera contraria: cernenda autem sunt diligenter, ne fallant ea nos vitia, quae virtutem videntur imitari. Nam & prudentiam malitia. Et temperantiam immanitas in voluptatibus aspernandis, Et magnitudinem animi superbia in animis extollendis, & despicientia in contemnendis bonoribus. Et liberalitatem effusio. Et fortitudinem audacia imitatur. Et patientiam duritia immanis. Et iustitiam acerbitas. Et religionem superstitio. Et lenitatem molli-  
tia animi. Et verecundiam timiditas.* Scrive Tullio d. Partiz. Orator. E Seneca nella Pistol. 120. *Sunt enim, ut scis, virtutibus vitia consinia, & perditis quoque ac turpibus rebus similitudo est. Sic mentitur prodigus liberalem: cum plurimum intersit, utrum quis dare sciat, an seruare nesciat. Multi inquam, sunt, Lucili, qui non donant, sed proijciunt. Non voco ego liberalem, pecunia sua iratum. Imitatur negligentia facilitatem, temeritas fortitudinem. Hac nos similitudo coegit attendere, & distinguere specie quidem vicina, re autem plurimum inter se dissidentia.* Nella qual cosa, per quanto si trae dal detto fin qui, ageuole è parimento a rimaner frodato; essendo i vizi in più numero, che le virtù: Onde Seneca. Epist.

## 158 *Nota al Cap. Quarto*

Epil. 49. *Fitia nobis sub virtutum nominis obrepunt*. Orazio Ar. Poet. v. 25.

*Decipimur specie rebus*.

Ed altroue. Giuvenale Sat. 14. v. 110.

*Fallit enim vitium specie virtutis, & umbra*.

E molti altri. Da tutte le quali cose, si raccoglie, che le virtù usar si debbano moderatamente; imperciocchè esse, non già negli estremi, ma nella mediocrità solamente son poste. Aristotile lib. 2. Eudem., secondo il suo Interprete. *Itaque necessarium est, virtutem moralem circa media quadam versari, & medium quidpiam virtutem esse*. Dionigi Alicarnass. lib. 8. di sua Stor. a 529., secondo la versione del Gelenio, colla emendazione del Silburgio. *Videturque verum esse illud ab antiquis dictum philosophis, mediocritates, non extremitates, esse morum virtutes; præsertim iustitiam. nam siue infra modum sit, seu excedat nimium, parum prodest. interdum etiam quosdam in graves calamitates, mortesque miserabiles, & insanabilia exitia coniicit*. Orazio l. 3. Epil. 18. v. 9.

*Virtus est medium vitiorum, & utrinque reductum*.

Suida. *Omnino verum esse videtur, quod a veteribus dicitur philosophis: morum virtutes in medio, non in extremo sitas esse, potissimum verò iustitiam. Hac enim non modò si deficit, sed etiam cum excedit modum, ab æquitate scianta est: nec ijs ipsis penes quos est, utilis, sed potius causa magnarum calamitatum*; ed altroue. Al che, al parer mio, alluder volle Esiodo in quel suo detto. *Πλίον ἤμισυ πλεονέσκει* i. *Dimidium plus toto*; riferito, ed esposto da Platone in più luoghi, e particolarmente l. 3. delle Leggi a 690., da Gellio l. 18. c. 2. delle Notti d' Atene; da Suida più d' vna volta. Ed il Prouerbio. *μηδὲν ἄγαν* i. *Ne quid nimis*; riportato da Pausania lib. 10., da Laerzio in Socrate; da Terenzio Andria A. 1. Sce. 1., da Suida in *εὐλογον*; e da altri. Sopra i quali Prouerbi è da vedere Erasmo Chil. 1. Centur. 6. Prouerb. 96., e Centur. 9. Prouerb. 95. E per conchiudere con qualch' altro Moderno; Dante Purg. Can. 8.

*Come virtù, ch' a troppo si confonda*.

Marcantonio Maioraggio nel Comento sopra la Partiz. Orator. di Cicer. a 372. Oltre a mill' altri.

Bene

Bene affermarfi, le leggi, molte cose a' Ministri permettere; ma non potersi negare esser più onesto ec. **XVI.**

Plutarco nella Comparazione di Timoleone Corintio, con Paolo Emilio Romano, va ponderando l'intera vita di amenduni, e le loro chiare vittorie auute; questi, di Perseo nella Macedonia; e quegli, de' Cartaginesi in Sicilia, liberando parimente Siracusa da vari Tiranni: Pe' quali ben memorabili benefizi, fu da lui accettata vna casa, ed vn bellissimo podere; il quale, in ricognizione dell' esimia sua perizia nel mestiere dell' armi, gli donarono i Siracusani. Alla fine conchiude Plutarco. *Hoc in Paulo sit tamen memorabile, quod tanto regno (cioè di Macedonia) in ditionem redacto ne vno quidem teruncio rem reliquerit antiorum, neq; aspexerit vel attigerit pecuniam: cum tamen multa dona & premia contulerit in alios. Non dico culpandum, quod splendidam domum, & pradium acceperit, Timoleontem. Neque enim ex huiusmodi occasione accipere turpe, sed non accipere est honestius: & cumulus virtutis, ubi licet, ostendentis non indigere.*

E più richiedersi ne' Ministri virtù, bontà, e integrità; che prontezza di lingua ec. **XVII.**

Cicer. Oraz. 31. a 304. *Virtus, probitas, integritas in candidato, non linguae volubilitas, non ars, non scientia, requiri solet.*

Vi furon parimente quei sette, tutti insieme digradati ec. **XVIII**

Liuiò lib. 39. *Censores M. Porcius & L. Valerius metu mista expectatione Senatum legerunt. Septem mouerunt Senatu: ex quibus vnum insignem & nobilitate & honoribus L. Quintium Flaminium consularem.* Plutarco nella vita di Catone, dice lo stesso;

stesso; quantunque dalle parole di lui, non si discerna il numero de' Senatori digradati. *Senatu mox* (dic' esso, in narrando le cose fatte da Catone nella sua Censura) *inter alios complures L. Quintium, qui septem annis ante consul fuerat: & quod maioris momenti ei erat ad gloriam, T. Quinctij, qui Philippum debellauerat, fratrem.* Nella medesima maniera Valerio Mass. l. 2. c. 4., ma non parla, se non di Quinzio Flaminio, niuna menzion facendo degli altri. Anche essendo Censori Sempronio Sofo, e Manio Valerio Massimo, ne fu rimosso vn buon numero; per quanto nel lib. 18. dell' Epitome di Liuiio se ne legge. *P. Sempronius Sophus, Manius Valerius Maximus, Censores, quum Senatum legerent, tredecim Senatu mouerunt.*

## XIX. Le quali leggi, sono comunemente interpretate a questo modo, cioè: *Non tutto; Non da tutti; Non frequentemente.*

Par che qui si sia tradotto in volgar Fiorentino vn' antico Prouerbio Greco, il qual si troua in vna certa Pistola del diuo Seuerò, e dell' Imperadore Antonino, citata da Vlpiano Iureconsulto l. 6. DD. d. Offic. Procons. : per lo qual Prouerbio significar si volle a' Proconsoli il modo, con cui essi gouernar si doueuano intorno all' accettare, o no, i presenti. Il Greco Prouerbio, è questo. *ὅτε πάντε, ὅτε πάντες, ὅτε παρὰ πάντων.* Così si legge ne' Testi delle migliori Edizioni; e quiui Iacopo Gottofredo nel suo amplissimo Commentario. Angelo Poliziano però Miscell. cap. 95., con poca varietà d' interpunzione, e senza vso di nessi, a grado; e piacere di chiunque sia diputato a Ministero, intende d' illustrarlo, e restituirlo alla sua intera, e pristina Lezione in quest' altra maniera scriuendolo. *ὅτε πάντε ὅτε πάντες; ὅτε παρὰ πάντων.* Le quali parole, sono da esso recate in Latino così. *Nec omnia, nec passim, nec ab omnibus.*

## XX. Siccome non si sostenner con fermezza, ne anche, molte di quelle fatte dal Magistra-

to

to supremo de' Censori.

Questa, per detto di Tullio, è vna verità così indubitata, ch' egli tiene per fermo, esser tempo perduto il metterfi a mostrarla con gli esempli. *Hinc primum* (dic' esso, Orz. 14. a 45.) *illud commune proponam, namquam animaduersionibus censorijs hanc ciuitatem ita contentam, vt rebus iudicatis, fuisse. neque in re nota consumam tempus exemplis: ponam illud vnum; C. Getam, cum à L. Metello, & Cn. Domitio censoribus ex Senatu eiektus, censorem ipsum postea esse factum; &, cuius mores à censoribus erant reprehensi, hunc postea & populi R. & eorum, qui in ipsum animaduerverant, moribus praefuisse.* Valerio Massi l. 2. c. 4. in fine, rammenta il fatto di Getta, e soggiugne, che a Valerio Messala interuenne anche il medesimo; e da essi Aless. d' Aless. l. 3. c. 13. E certamente, fu questa cosa talmente vsitata, e familiare appresso i Romani, che. *Censores* (segue Tullio, nel luogo sopraccitato) *denique ipsi saepenumero superiorum censorum iudicijs (si ista iudicia appellari vultis) non steterunt. atque etiam ipsi inter se censes sua iudicia tanti esse arbitrantur, vt alter alterius iudicium non modo reprehendat, sed etiam rescindat; vt alter de senatu mouere velit, alter retineat, & ordine amplissimo dignum existimet; &c.*

Domiziano; il quale imperando, e vn simil' anno calamitoso essendo; comechè &c., mandò egli vn bando ec.

XXI.

Narra questa storiecta Suetonio in Domiz. c. 7. scriuendo così. *Ad summam quondam vbertatem vini, frumenti verò inopiam, existimans nimio vinearum studio negligi arua, edixit ne quis in Italia nouellaret: vtq; in prouincijs vineta succiderentur, relicta (vbi plurimum) dimidia parte, &c.* Sopra il qual luogo di Suetonio, è da vedere quanto scriue il Poliziano Miscell. cap. 26. Di tale editto di Domiziano, fa menzion parimente Filostrato nella Vita di Apollonio lib. 6. cap. 17., quando disse. *Domitianus* (secondo il Morello conuerte in Latino) *Romanorum Imperator legem tulerat, &c.,*

X

noue

## 162 Note al Cap. Quarto

*nēne vltcrius plantare vites auderet, & quæ suo tempore plantata fuissent, inebat amputari.* Ed Eusebio nella Cronica, doue si legge. *Domitianus prohibuit vites in vrbibus scri;* ed iui lo Scaligero al num. 2108.

Bellissima, a questo proposito, è vna antica legge della

Città di Arezzo, la qual legge permetteua solamen-

te il pianrar le vigne nelle colline, proi-

bendolo seueramente nelle pianu-

re, destinate alla sementa

de' grani: Portata dal

dottissimo Francesco

Redi Annotaz.

Al Ditir.

Bac. in

Tof. 2

12.



CA-



# CAPITOLO

## QVINTO.



ENTRE i Franzesi , a questo tempo , con la loro armata , aggirauansi facendo vela in veduta di Melazzo ; per inuiluppare la mente de' Spagnuoli in varie sospesioni ; volgendo

quindi inaspettatamente essi le prore , andò a scoppiare il nugolo de' loro disegni sopra la terra di Taormina . La terra di Taormina , per lo lato che guarda il mar Siciliano , dou' ella è posta , è lontana da Messina circa trenta miglia : Siede essa so-

I.

X 2

pra



2. pra vn' aspro , ed erto monte il qual Tauror si chiamaua ; ed è dal suo sito resa inspugnabile , circondandola balze altissime ,
3. e dirupate . Vantasi questa terra di essere stata edificata nell' anno primo della XI.
4. Olimpiade . Non manca chi dica , essere stati suoi edificatori i Zanclei . — Altri però tengono , e con più fondamento , che fosse
5. fabbricata da Andromaco , padre di Timeo grauissimo Storico , delle reliquie di Nasso , antichissima terra de' Calcidesi , la qual fu distrutta da Dionigi il giouane , tiranno di Siracusa ; e dalla quale traeva
6. Andromaco sua origine . Patì Taormina gran danno per que' fuggitiui , i quali con Euno lor guida furono in Enna assediati , e
7. con gran forza superati . A' tempi poscia di Cesare Augusto , vi fu mandata in Colonia vna torma di valenti Romani : pe'
8. quali , e per li suoi più antichi cittadini , chiari , così nella robustezza del corpo , come in quella dell' ingegno , conserua essa grado conspicuo nelle memorie degli Autori più rinomati . Mentre cotali cose in Sicilia addiueniuano , a Napoli , ed in Camera

mera sollecitamente attendeuasi ad apprestare le necessarie prouuisioni per le galee, non guari prima ritornate al porto; conuenendo fossero esse pronte a qualunque improuuiso viaggio: ed accadde, come souente auuiene, che tra le ciurme vi fosse vn grande bisbiglio, lamentandosi i Rematori del biscotto, che, per l' auarizia de' Pubblicani, fosse crudo, e di mala qualità: onde quel Presidente, il quale allora alle faccende dell' Arsenal sopraftaua, intendendo di soddisfare compiutamente alla gente di mare; portò egli in piena Camera vari saggi di biscotto, acciocchè i Presidenti dato ne auessero loro parere: Ed auendo di già alcuno d' essi fatto della cosa proposta discorso; toccando quindi di parlare ad vno de' Laici, egli precisamente, e in tal guisa fauellò.

*Il difetto maggiore che auer possa, o Presidenti, il pan delle armate, senza verun dubbio, è egli quello, di esser mal cotto; imperciochè questo non solamente di non farlo conseruar gran tempo è cagione; ma quel che più importa, se è egli veduto, generar*

I.

nerar' esso agli huomini nocimento grandissimo. Così a' tempi dell' Imperador Giustiniano , auendo egli mandato contro l' Affrica quella sì possente armata sotto' l' gouerno di Belisario ; a chi sarà ignoto , che arriuata essa a Metone , doue alquanto fece dimora aspettando il vento ; quiui , non per altro , saluo per cagion del biscotto che crudo era , e perciò in breue tempo spoluerizzatosi , e recatosi in patria farina ; non meno di quattrocento miserabilmente ne perirono ? Ne la mortalitàà refinato aurebbe di fare sterminio , se prouidamente Belisario proibito non auesse total nocivo pane , ed ordinato , se ne fosse cercato del buono per tutto quel paese. Vuolsi adunque , o Presidenti , stare attento soprattutto a fare , che' l pan delle armate sia ben cotto , affinchè lungamente duri ; e che ciò , per mio scarico , quì resti notato , pregouene quanto posso : Potenda accadere , che questa unica cosa , e dall' altre tutte disceuerata , e disgiunta , sia per esser possente a rouinare , o preseruare un' armata ; la quale , com' ognun sa , costa de'

*de' tesori ben molti.*

Auea il Laico le sue parole finite, quando i Collegghi, che attentissimamente le ricogliuano, di pari concordia deliberarono; di douersi, sotto pena di graue fallo, ogni possibil diligenza adoperare nella cottura del biscotto, facendosi, che scemasse almeno la quarta parte dal suo primo peso. Conchiufasi adunque questa cosa in tal modo; vn' altra se ne offerse auanti que' Ministri Camerali, a cui la cura, e la sollecitudine appartiene di tenere acconcie le strade di fuori. La via che di Pozzuolo, lungo la spiaggia, a Napoli conduce; colà appunto doue, per l' impedimento d' vna rupe, e per incuruarsi più il lito, è essa posta rasente il mare; era tutta rosa dal percuoter dell' onde: e douendosi le vie Reali, le quali menano di Città a Città, conseruar piane, e larghe almeno quaranta piedi; conueniua che questa più ch' ogni altra così si mantenesse, per comodo d' vn gran numero di viandanti nostrali, e stranieri, di qua, e di là da' monti; i quali viandanti, mossi dalla fama delle bellezze  
di

9.

di Pozzuolo , e delle circostanti antichie , di lontane parti mouendosi , peregrinando vengono a mirarle , e miratele , sempre maggiori le lodi , e la marauiglia di quelle alle lor case tornando riportano , ch' essi non auessero il grido , e la fama dalle lor contrade partendosi recata . Per tanto a quei Ministri Camerali , a cui toccar dicemmo di tenere acconcie le vie , fece mestiere di trasferirsi a Pozzuolo , per consigliarsi co i periti Architettori , i quali con esso loro conducono , di restaurar quella via , ergendo saldi ripari , e forti dicchi contro l'impeto del mare , o in altra guisa . Il carico del fare , e dell'acconciar le vie , fu in grande stima , e di somma onoranza in ogni tempo , ed appresso tutte le nazioni . E di quì è , che anticamente in India , per detto di Megastene , fossero a cotale ufficio deputati i Prefetti . Ed in Atene ne auessero cura coloro , i quali gouernauan quasi tutte l'altre cose della Città . Così parimente appo i Romani , ebbero il peso delle strade e i Censori , e i Tribuni ; ed alcuna

10.

11.

12.

*Capitolo Quinto.* 169

cuna volta presero tal' assunto anche i  
Consoli ; e insino i Cesari. I quali sapien- 13.  
tissimi Popoli , han dato esempio a' 14.  
Sourani , che dopo essi venuti so-  
no , e che verranno , di commet-  
ter sempre questo maneggio  
a' più degni de' loro Mi-  
nistri ; siccome mani-  
festamento a Napo-  
li , ed in Ca-  
mera pratti-  
car si ve-  
de.



Y

NO



# NOTE ALCAPITOLO QVINTO.



I. **C**OSÌ a' tempi dell' Imperador Giustiniano, auendo egli mandato contro l' Africa ec.

**P**ROCOPIO lib. 1. della Guerra contro a' Vandali, riferisce alla distesa questo fatto, scriuendo così. *Ioannes* (per quanto traduce il Volterrano) *quem supra nominavi, praefectus pratorij erat, quum in alijs detestabilis, tum vehemens in ea commentando, qua publicè sint ad hominum perniciem: & quando de his nonnulla in initio historia dixi, nunc quomodo ex eius auaritia adfecti sint milites, dicam. Panem, qui in exercitu fertur, his est consuetudo in clibanum ponere, ut diligenter coctus diu duret, nec breuiter corrumpi possit: verùm eundem pondere à primo deficere, è quarta saltem parte necesse est. Ioannes itaque cogitans, quonam modo artopis ac pistori- bus minus lignorum ac mercedis daret, nec tamen pondere deficeret, crudum adhuc panem in publicum balneum ferre, ac in locum, ubi ignis vigeat, collocare iussit, donec vehementer coctus*

coctus videretur , deinde in culleis positos nauibus immisit.  
 Postquam verò classis apud Methonem fuit , panes soluti omnes  
 rursus in farinam reuersi marcidam quidem & sabidam , ac vi-  
 ritim minutatimque , illis verò qui in indignatione aliqua  
 essent , per medimnos & modios distributi fuere . His  
 itaque milites aestatis tempore in loco etiam  
 aestuoso passi , in morbos facile inciderunt ,  
 periereque non minus quadringenti : plu-  
 res etiam interijissent , ni Belisarij  
 prouidentia his prohibitis ,  
 in regione conquisi-  
 tos alios probos  
 dare iussis-  
 set .







# POSTILLE AL LIBRO SECONDO.



## CAPITOLO PRIMO.

I. **I**ntanto in Parigi ( a guisa degli Ateniesi )  
i giouani nelle palestre , ed i vecchi posti  
in cerchio a seder per le botteghe , dise-  
gnauano col discorso la figura della Sici-  
lia, &c.

**C**Io che faceuano i Franzesi in Parigi , leggesi in due  
luoghi presso a Plutarco , che si facessero in Atene i gio-  
uani , e i vecchi , quando quivi ragionauasi di mandar gran-  
de armata in Sicilia contro de' Siracusani . Porro *Sicilia* ,  
( dice Plutarco in Alcibiade ) *viuo etiam Pericle , adiecerat*  
*oculos populus Atheniensis , & defuncto manus admonit : atque*  
*societatis specie auxilia & subsidia armorum mittebat assidue ijs*  
*qui ab Syracusanis infestabantur , gradum faciens ad maiorem*  
*expeditionem . At qui prorsus cum inflammanit ardorem , indu-*  
*xitq; ut ne carptim neque minutim , sed ingenti classe expedi-*  
*tionem susciperent & subigerent eam insulam , Alcibiades fuit,*  
*qui spem populi inflauit ad grandia , & grandioribus ipse inbia-*  
*bat : siquidem exordium esse ad ea , quae complexus spe erat,*  
expe-

expeditionis , non terminum , sicut ceteri , cogitabat Siciliam .  
 At Nicias quidem , quod ardua foret res capere Syracusas , re-  
 vocabat populum ab eo consilio . Alcibiades vero Carthaginem  
 semuans & Africam , horum accessione Italiam & Peloponne-  
 sum iam amplexus , tantum non pro occasione belli ducebat Si-  
 ciliam . Ac iuventutem habuit statim sua sponte spe arrectam .  
 Senes hi audiebant mira de ea expeditione memorantes , ut  
 multi in palaestris ac hemicyclis sedentes , figuram huius insula ,  
 situm Africae & Carthaginis depingerent . Veram Socratem phi-  
 losophum & astrologum Metonem nihil ferunt civitati ex ea  
 expeditione auguratos boni &c. E nella Vita di Nicia . Nicias  
 igitur , cum Segestanorum , & Leontinorum legati aduenis-  
 sent , atque Athenienses impellerent ad suscipiendam ex-  
 peditionem in Siciliam ; refragatus est his , sed ab Al-  
 cibiadis consilijs & ambitione victus est . qui etiam  
 ante indictum populi consilium , tenebat iam ple-  
 bem spe & sermonibus suis corruptam : ut &  
 in palaestris iuuenius , & senes in officinis  
 hemicyclisque confidentes , figuram Si-  
 ciliae , maris circumiecti mores , portus  
 & loca , quae obuersa Africa illa  
 habet insula , dipingerent . Neque  
 enim belli praemium statuebant ,  
 sed sedem Siciliam , ex qua  
 arma Panis moturi , si-  
 mulq; Africam &  
 mare essent usque  
 ad columnas  
 Herculis oc-  
 cupatu-  
 ri .





# POSTILLE AL CAPITOLO SECONDO.



I. **P**erocchè la conseruazion della Sicilia, importa a quella di quest' altro Reame, ( cioè di Napoli ) il quale disgiugne da quell' isola vn' angusto mare , entratoui forse per empito di tremuoto , come leggesi simigliantemente di Spagna , di Lesbo, di Caprea , e d' altre isole .

**C**he la Sicilia si fosse spiccata dall' Italia , fu antica opinione di Eschilo presso Strabone l. 6. in parlando di Regio. *Nomen Rhegio esse ait Aeschylus ab eo quod isti accidit regioni . terra enim motibus Siciliam à continente abruptam , cum alijs , tum ille affirmavit : & nomen à verbo rhegnystha , quod est rumpi , deductum videtur .* Virgilio Ene. l. 3. v. 414.  
*Hæc loca , vi quondam , & vasta conuulsa ruina ,  
 ( Tantum aui longinqua valet mutare vetustas )  
 Diffuisse ferunt . cum protinus utraque tellus  
 Vna foret : venit medio vi pontus , & undis*

*Hesper-*

*Hesperium Siculo latus abscidit, aruâque & vrbes  
Littore diductas angusto interluit aestu.*

I quali versi, sono, al suo proposito, arrecati da Seneca l. 6. c. 29. delle Quæst. Natur., soggiugnendo poco di sotto. *Sic hac inundatione, quam poetarum maximi celebrant, ab Italia Sicilia reiecta est. o si legga. reiecta est*; come fermamente vuole il Grutero. Plinio l. 2. c. 88. *Nanque & hoc modo insulas rerum natura fecit. Anellit Sicillam Italia, Cyprum Syria &c.* E l. 3. c. 8. *Verum ante omnes claritate Sicilia &c. quondam Brutio agro cohærens, mox interfuso mari auulsa &c.* Ab hoc debiscendi argumento, *Rhegium Græci nomen dedere oppido, in margine Italiae sito.* Tertulliano Apologet. *& vis undarum Lucaniam Italiae abscissam, in Sicilia nomen relegauit.* E molti altri, portati dal Cluuerio Sicil. Anti. l. 1. c. 1., il quale è assai inclinato a stimare, che la Sicilia sempre fosse stata vn' isola, ne giammai vnita coll' Italia. Ma di ciò ognun crede quel che più gli aggrada. Il medesimo che di Sicilia, disse di Spagna, che si fosse disgiunta dall' Affrica. Seneca nel luogo sopraccitato. *Sic & Hispanias à contextu Africa, mare eripuit.* Da oue Torquato, al suo solito maestreuolmente; Gerusal. Liber. cap. 15. stan. 22.

*Son già la, doue il mar fra terra inonda,  
Per via, ch' effer d' Alcide opra si finse.  
E forse è ver, ch' vna continua sponda  
Fosse, ch' alta ruina in due distinse.  
Passouui a forza l' Oceano: e l' onda  
Abila quinci, e quindi Calpe spinse.  
Spagna, e Libia partio con foce angusta:  
Tanto mutar può lunga età vetusta.*

Siccome parimente di Lesbo; di Caprea spiccatafi dall' Ateneo, e di altre isole. Strabone lib. 1. *Sunt qui Lesbum ab Ida abruptam credunt, ut Prochyram & Pithecusam à Miseno, Capreas ab Athenao, à Rhegio Sicillam. Oßam ab Olimpo.*

Molto conforme a quanto dal Senato fu vna 2.  
volta replicato in Sicilia ad Ottacilio Vicepretore.

Non

Non solamente ad Ottacilio in Sicilia , ma anche in Sardigna a Cornelio Mammula fu così dal Senato replicato , in que' tempi ch' ardea in Italia la guerra contro di Annibale. Val. Mass. l. 7. c. 6. *Propter eandem cladem* ( cioè di Canne ) *Senatus Ottacilio , qui Siciliam , Cornelio Mammula , qui Sardiniam propraetores obtinebant , querentibus quod neq; stipendium , neq; frumentum classibus eorum , & exercitibus socij praberent : affirmantibus etiam ne habere quidem eos , unde id prestare possent , rescripsit , ararium longinquis expensis non sufficere : proinde , quo pacto tanta inopia succurrendum esset , ipsi viderent . His literis quid aliud , quam imperij sui gubernacula è manibus abiecit ? Siciliamq; , & Sardiniam , benignissimas urbis nostra nutrices , gradus , & stabilimenta bellorum , tam multo sudore , & sanguine in potestatem redactas , paucis verbis , ita scilicet necessitate iubente , dimisit .* Liuiò lib. 23. *Per idem ferè tempus litera ex Sicilia Sardiniaq; Romam allatae . priores ex Sicilia Ottacilij Propr. in Senatu recitatae sunt . L. Furium , Pr. cum classe ex Africa Lilybaeum venisse . ipsum grauius saucium in discrimine ultimo vita esse . militi & naualibus socijs neq; stipendium neq; frumentum ad diem dari : neq; unde detur , esse . magnopere suadere vt primum ea mittantur : sibiq; si ita videatur , ex nouis praetoribus successorem mittant .* Eademq; sermè de stipendio frumentoq; ab A. Cornelio Mammula Propr. ex Sardinia scripsea . *Responsum .* *utrisque non esse , unde mittetur . insiq; ipsi classibus atq; exercitibus suis consulere .*

CCCC

POS:



# POSTILLE AL CAPITOLO TERZO.



**E** Ssendo pur vero quanto Filippo Re di Macedonia dicea; Rocca non è sì forte, ec. 1.

**C**icer, l. 1. Epist. 14. ad Attico. *Philippus omnia castella expugnari posse dicebat, in quae modo asellus onustus auro posset adscendere.* Rodigino l. 10. c. 2. Vna simil cosa (per rapporto del medesimo Tullio Oraz. 5. non molto discosto dal principio) dir solea Verre. *Nihil tam munitum, quod non expugnari pecunia possit;* e da lui Erasmo Chil. 2. Cent. 7. Prouerb. 43.

**Augusta è posta. &c.** 2.

Chi vuol sapere dell' esordio, e de' progressi di Augusta, ricorra al Fazzello diligentissimo Scrittore delle cose di Sicilia. Dec. 1. l. 3. c. 4., da me in ciò seguitato, che in esso tutto compiutamente si legge.

**In segno di che, siedono nello scanno, e non in sedie siccome i Presidenti.** 3.

Z

Ho

## 178 *Postille al Cap. Terzo*

Ho notata solamente questa particolarità , perchè ha sempre  
 assai distinto i gradi , la qualità del sedere ; essendo altro il  
 trono , altro la sedia , altro lo scanno . Ateneo L. 5. la do-  
 ue parla del sedere a mensa. *Est autem thronus sella cum*

*subsellio , in qua sedent liberi ingenuique homines , quam*

*& nonnulli ὀπίσθον vocant , nomine sumpto à verbo*

*ὀπίσθαι , quod pro sedere usurpant , quia*

*sedendi causa asseratur . Sella verò , quod*

*Clismon nuncupant , ad corporis in-*

*clinationem curiosius ornatur .*

*Vilissimum in hoc genere*

*sedile fuit δίφρος , id*

*est scamnum . In*

*Camera*

*adun-*

*que,*

siede il Luogotenente in sedia di vellu-

to chernissi , alta , e rileuata con

predella , a foggia d'vn piccol

trono: I Presidenti, in se-

die di cuoio ; ed i Ra-

zionali nella pan-

ca, o vogliam

dire scan-

no .



POS-



# POSTILLE AL CAPITOLO QVARTO.



**M** Agistrato de' due Censori ; principal I.  
cura de' quali, era, di notare i costu-  
mi di ognuno, &c. onde e priuauan di fat-  
to ec.

**C** He i Censori auessero autorità di priuar del Senato chi  
loro fosse paruto , si è veduto sufficientemente nelle  
Note a questo Capitolo. Per lo rimanente, dell' origine,  
della dignità, e dell' altre potestà del Magistrato  
de' Censori , oltre a quanto n' habbiamo  
detto fin qui , se ne parlerà pari-  
mente in altri luoghi  
di quest' Opera.







# POSTILLE AL CAPITOLO QVINTO.



1. **L**A terra di Taormina, è lontana da Mes-  
sina circa trenta miglia.

**S** Trabone l. 6. *Inde in tertio latere* ( della Sicilia , cioè da  
Pachino a Peloro ) *Syracusas M. p. XXXVI , Catanam por-  
rò LX , Tauromenium XXXIII. , Messanam XXX.* , in che con-  
uengono gli abitatori moderni.

2. **S**iede essa sopra vn' aspro , ed erto monte  
il qual Tauro si chiamaua; ec.

L' esattissimo Cluuerio l. 1. c. 7. della Sicil. Anti. 2 91. *Et  
situm est Tauromenium in arduo asperrimoque & adscensu  
difficili monte , ab vna parte mare Siculum despiciens , ab al-  
tera longè excelsiores rupes suspiciens . cui monti nomen erat  
Taurus.* Del nome del monte , tutti gli Autori i quali ne  
parlano , conuengono , secondo appresso dirassi.

3. **V**antasi questa terra di essere stata edificata  
nell' anno primo della XI. Olimpiade.

Ho

Ho posto detto anno per chiunque seguir volesse l' opinione di Plinio, e di Solino, i quali vogliono, Taormina esser la stessa che Nasso. *Colonia Tauromenium, quae antea Naxos*, dice Plinio l. 3. c. 8. E Solino cap. 5. *Colonia Taurominia, quam prisca Naxum vocabant*. Se veramente il fatto andasse in questo modo; all' anno primo della XI. Olimp., Eusebio nella Cronica scrive. *Naxos condita in Sicilia*. Ma cotal negozio, si esaminerà quanto bisogna qui poco di sotto; e intanto, sospendiamo il dar fede alle autorità de' Scrittori sopracitati, quantunque sien' essi grauissimi.

Non manca chi dica; essere stati suoi edificatori i Zanclei.

4.

Così intende il Cluuerio vn luogo del lib. 6. di Strabone, le cui parole son queste. *Οἰκίσται δ' Ἰκανὸς ἡ Μεσσάνη. μάλιστα δ' ἡ Κατάνη. ἡ δὲ ἴσταν δ' ἀμφοῖν τὸ Ταυρομένιον. καὶ ἡ Κατάνη δ' ἐστὶ Νάξιον κτίσμα. Ταυρομένιον δὲ ἔστιν Ἰῆλη Ζαγκλαίων*. Le quali parole così interpreta il Cluuerio Sicil. Anti. l. 1. cap. 7. a 92. *Messana satis frequens est incolis. minus tamen, quam Catana. utraque minus Tauromenium. Catana a Naxijs est condita: Tauromenium, verò a Zancleis, qui Hybla erant*. Il Silandro però traduce in quest' altro modo. *Catana autem Naxiorum est colonia: Tauromenium Zancleorum &c.* in che il diuario, come ognun vede, è grandissimo. E certamente *ἐστὶ κτίσμα*, quando tirar si potesse al significato che gli dà il Silandro, io inclinerei innanzi a seguitare la versione di lui, ed a credere, che la mente di Strabone fosse di dire, Taormina essere stata Colonia de' Zanclei, e non già ch' essi ne fossero edificatori: La qual cosa, è molto sostanziale, ne si leggerebbe, se non presso di Strabone; doue quella di Colonia, benchè Strabone sia parimente solo a dirla, è racconto men graue, ne tanto da marauigliarsi, come sia scappato dalla penna d' altri antichi Scrittori. Ma tutto il fatto consiste in veder bene, se *ἐστὶ κτίσμα* possa significar mai *est colonia*.

Altri però tengono, che fosse fabbricata da Andromaco, ec.

5.

Dio-

## 182 *Postille al Cap. Quinto*

Diodoro Siciliano lib. 16. *Dum hæc geruntur , Andromachus Tauromenensis , Timæi historici parens , vir opibus , & claritate animi excellens , quicquid exsulum Naxi , quam Dionysius exciderat , reliquum erat , hinc inde congregavit , & collem , qui Naxo Tauri nomine imminet , habitandum illis dedit . Et quia ad longum temporis spatium illic subsisterat , à mansione hac in Tauro Tauromenium nuncupavit . Cumque subitis hoc oppidum incrementis bearetur , factum est , ut & incola magnas opes , & urbs dignitatem amplissimam sibi compararet .* E da esso il Rodigino l. 7. c. 15. E senza fallo , questa è l'opinione più certa , e più sensata intorno all' edificazione di Taormina ; giacchè il dirsi con Plinio , e con Solino , esser la stessa che Nasso , si confuta pe' luoghi , non solamente di Diodoro , ma di Strabone , di Marziano , e d' altri arrecati dal Cluverio Sicil. Anti. l. 1. c. 7. , dallo Scaligero sopra Eusebio al num. 1281. , dal Salmasio in Soli. cap. 5. , e da altri moderni ; tutti i quali pendono in opinione contraria a quella di Plinio , e di Solino. Ora questo fatto di Andromaco , narrato da Diodoro , è collocato da esso nell' Olimpiade 105. , trecentsettantasei anni , o circa , dopo l' edificazione della terra di Nasso ; la quale tutti gli Autori consentono , che fosse fabbricata da' Calcedesi .

### 6. *Patì Taormina gran danno ec.*

Strabone lib. 6. *Nocuerunt ei ( cioè alla terra di Enna ) plurimum fugitivi cum Euno ibi obseffi , ac magno labore à Romanis in potestatem redacti . quod idem usu venit Catana etiam , Tauromenio , alijsq ; pluribus urbibus .* Tocca specialmente questa cosa della rocca di Taormina , per istracuranza di Q. Fabio , occupata da' Fuggitivi , Valer. Mass. l. 2. c. 2. , doue parla della disciplina militare . *Bene etiam illi disciplina militari afuerunt , qui necessitudinum præruptis vinculis , ultionem , vindictamq ; lese cum ignominia domuum suarum exire non dubitauerunt . Nam P. Rutilius Cos. eo bello , quod in Sicilia cum fugitiuis gessit . Q. Fabium generum suum , quia negligentia Tauromenitanam arcem amiserat , provincia iussit decedere .*

A' tem-

A' tempi poscia di Cesare Augusto, vi fu mandata in Colonia vna torma di valenti Romani . 7.

Diodoro Sicil. al soprallegato lib. 16. *Nostra tandem atate*, ( cioè di Augusto, nella quale visse, e fiorì Diodoro ) *translatis per Casarem è patria Tauromenitis, Romanorum coloniam accepit*; e da lui il Cluuerio a 96.

Per li suoi più antichi cittadini, chiari, ec. 8.

Leggesi di Tisandro, quattro volte vincitore de' giuochi Olimpici, ed altrettante de' Pizi. Ma questo, a dir vero, fu di Nasso, e non di Taormina, poichè tale lo fa Pausania lib. 6. Filea famoso ingegnere sì, che senza controuerfia fu Taorminitano. Ateneo lib. 5. *φίλιππος δὲ Ταυρομενίτης μηχανικός*. Ma sopra ogn' altro che correr facesse di Taormina chiarissima nominanza, fu Timeo, Storico grauissimo; in più d' vn luogo da Polibio, da Dionigi Alicarnassèo, da Plutarco, da Tullio, da Suida, e da mill' altri, mentouato con onoranza: quantunque nel tempo medesimo è notato, ch' egli fosse vn tantin maldicente; e che straportato da odio, non iscrivesse ben d' Agatocle. Scrisse Timeo la Guerra di Pirro; otto libri delle cose d' Italia, e di Sicilia, e molt' altre opere; siccome può vederfi nel Vossio l. 1. Stor. Gr. a 82. Altri segnalati huomini, i quali abbian fatto Taormina erede di gloria, perauentura si troueranno, da chiunque legga attentamente gli Autori.

E douendosi le vie Reali conseruar larghe almeno quaranta piedi . 9.

Son chiamate vie Reali, tutte quelle che menano di Città a Città, le quali furono ancora appellate Consolari, Pretorie, Militari; siccome era l' Appia, la Flaminia, la Latina, la Nomentana, la Valeria, assai celebri presso a' Romani: Molto

## 184 Postille al Cap. Quinto

Molto differenti da quell'altre, nominate da' Iureconsulti *Itinera*, *Alia*, *Via* senz'altra giunta; diffiniteci da Vlpiano l. 1. DD. d. *Servitut. Rustic.*, oltre a Paolo, a Pomponio, a Modestino portati da Gher. Gio. Vossio Etimol. alla v. *Via*; e da' quali Alessandro d' Alessandro l. 2. c. 20. Ora le vie Reali, secondo dicemmo, deuno esser larghe almeno quaranta piedi; giacchè vi sono anche di quegli che dicono, auere ad esser' esse sessanta. Le quali cose, son da vedersi ampiamente in Claudio Salmasio sopra Solino cap. 37.

### 10. E di quì è, che in India, per detto di Megastene, ec.

Megastene presso Strabone lib. 15. *Conficiunt etiam* (parla de' Prefetti d' India) *vias, & per dena stadia lapidem locant, diuerticula, distantiasque indicantem*; e da esso Aless. d' Aless. lib. 3. c. 13. Di queste pietre, o colonne mostranti le distanze anche in Italia, ne farem menzione vn poco più innanzi.

### 11. Ed in Atene ec.

Lo dice Alessandro d' Alessandro l. 3. c. 13. *Athenis verò viarum curatores, vniuersa fere ciuitatis administrationem habebant*. E perauentura il trasse da qualche antico Autore, che, a dir vero, non hò incontrato fin' ora. Mi viene, oltr' a ciò, qualche dubbio, che in questo racconto s' intenda delle vie dentro alla Città, e non di quelle di fuori; il che non apparterrebbe punto a nostra materia, soprastando ad esse in Napoli altro Magistrato, senza auerui la Camera nulla che fare.

### 12. Così parimente appo i Romani, ebbero il peso delle strade e i Censori, e i Tribuni.

Che appo i Romani il peso delle strade l'auessero i Censori, è manifestissimo per le Storie. Vedi quanto da Liuiο porta il Tiraquello sopra Aless. d' Aless. l. 3. c. 13. Ma fra tutte l'altre,

l'altre; chiarissima fu la Censura di Appio Claudio, il cui nome, dopo tanti secoli, si conserua fuo ad ora interissimmo, e glorioso nella memoria degli huomini, per auer fatta lastricar la via, la qual da esso fu dinominata Appia, e la quale di Roma conduceua a Capoua; del che, oltr' a molti altri, si fa onorata, ancorchè succinta, menzione da Liuiο lib. 9., doue si legge. *Et censura eo anno (cioè 442. di Roma) Appij Claudij, & C. Plautij fuit: memoria tamen felicioris ad posterōs nomen Appij, quod viam munivit, & aquam &c.* E piu lungamente Diodoro Sicil. l. 20., in quelle parole. *Roma per hunc annum censesores creati: Quorum alter Appius Claudius, obsecundante collega Caio Plautio, multa maiorum instituta loco dimouit. Populo namque gratificans, nullam Senatus rationem habuit. Ac primo aquam &c. Deinde maximam via partem, qua Appia nomen ab ipso refert, a Roma Capuam vsq; per stadiorum mille amplius interuallum, duro lapide constrauit: magno sumptu locis, quae eminebant effossis, & axaquatis quae hiatus & cavitatem habebant.* Chi vuol sapere più particolarmente di questa via, legga quanto eruditamente ne scriue Camillo Pellegrini in diuersi luoghi della Camp. Feli., e spezialmente Discor. 2. c. 31.

Non è per vltimo da lasciare addietro, che i Censori auesser cura così delle vie di fuori, come di quelle dentro alla Città; e si caua da vn luogo (se io non sono ingannato) singulare di Liuiο lib. 41. nel fine. *Censesores vias sternendas silice in vrbe, glarea extra urbem substruendas marginandasq; primi omnium locauerunt, pontesq; multis locis faciendos &c.*

De' Tribuni poi, ne abbiamo spezialmente vna lunga testimonianza di Plutarco nella Vita di Caio Gracco; il quale, essendo Tribuno, non solamente fece alcune leggi toccanti alle vie, ma queste diligentissimamente rassettò, ed abbellì; ponendoui, tra l'altre cose, colonne le quali mostrauan le miglia; ed altre pietre da poter comodamente montare a cavallo: il perchè gli fu data dal Popolo laude grandissima. *Ad haec (dice Plutarco) leges tulit de colonijs deducendis, de vijs muniendis &c.* E poco appresso. *Elaborauit autem potissimum in vijs muniendis, tam utilitatis quàm oblectamenti & ornatus curam gerens. Ductae enim fuerunt ad amussim per agros viae, atque hinc lapide quadrato stratae, hinc glaz*

*rea aggeribus aduectis reſecta . Compleuit , & pontibus iunxit , lacunas torrentibus vel ſpecubus excauatas , ac lateribus pari inter ſe ſaſtigio vtrinq; comparatis , aquabilem habuit & viſendam vndique opus faciẽ . Adhuc viam omnem per millia-ria dimenſus ( capit autem paulo minus octo ſtadia milliare ) columnas lapideas ſpacij ſignandi gratia locauit . Alios lapides modicis inter ſe interuallis hinc inde ſecundum viam diſpoſuit : quibus equitantes ſine ſubiſcibus ephippiarijs conſcenderent commodius equos . Has ob res populo eum in cælum laudibus ferente &c. Dal quale Aleſſ. d' Aleſſ. l. 3. c. 13. , E Dalecampio ſopra Plin. l. 15. c. 30.*

Il racconto di ſopra arrecato di Plutarco , diede lume ad Adriano Turnebo l. 20. c. 25. degli Auuerſ. , a emendare vn luogo di Cornificio , alludente , ſiccome crede il Turnebo , a queſta diligenza di Gracco in laſtricar le vie . E parimente col medefimo luogo di Plutarco , il Vettori l. 37. c. 15. delle Var. Lezio. , ſi ſtudia di ritrouare il vero ſignificato di alcune parole di Polibio , nelle quali , ſtima il Vettori , che quello giudicioſo Scrittore intender voлеſſe di queſte pietre alte , a guiſa di muricciuoli , collocate ad vna certa diſtanza ne' lati delle vie Militari , da potere ſpeditamente montare a cauallo: maſſimamente in quella età , in cui non era ancora introdotto l'vſo delle ſtaffe ; laonde rendeſi molto ſcomodo, e faticoso il ſalire in ſella ſenza aiuto veruno .

### **I 3. Ed alcuna volta preſero tal' aſſunto anche i Conſoli; e inſino i Ceſari .**

Trouaſi , ch' il Conſolo C. Flaminio faceſſe vna via da Bologna ad Arezzo . Fecene vn' altra da Piacenza ad Arimino M. Emilio Lepido , Collega di Flaminio . Di ambedue queſte vie fatte da' Conſoli ſuddetti , Liuiο l. 39. vicino al principio . C. Flaminius Coſ. &c. *pacem dedit finitimis . & quia à bello quieta vt eſſet. prouincia , effecerat: ne in otio militem haberet , viam à Bononia perduxit Arretium . M. Aemylius alter Coſ. &c. Pacatis Liguribus in agrum Gallicum exercitum duxit , viamq; ab Placentia , vt Flaminia committeret , Ariminum perduxit .* Il medefimo che Liuiο , benchè con alcuna diuerſità , narra Strabone l. 5. Nam collega ( dic' egli ) in

*consulatu fuerunt M. Lepidus & C. Flaminius: qui deuictis Liguribus, hic Flaminiam viam stravit à Roma per Etruriam & Umbriam vsque ad Ariminum: ille deinceps ad Bononiam vsque, & inde vsque ad Aquileiam iuxta radices Alpium, paludibus in gyrum circumuentis. Ed in tal proposito baltino pure questi due esempli, senza stare a cercarne degli altri.*

## E infino i Cesari.

Vaglia per tutti Augusto, di cui nella sua vita cap. 30. così testimonia Suetonio. *Quò autem facilius undique vrbs adiretur, desumpta sibi Flaminia via Arimino tenus munienda, reliquas triumphalibus viris ex manubiali pecunia sternendas distribuit.* E quiui il Beroaldo; il qual vuole, che questa via Flaminia presa a lastricare da Augusto, fosse quella appunto, la quale poc' anzi si è detto, che auesse fatta il Consolo C. Flaminiò; e la quale, secondo Strabone, menaua di Roma ad Arimino; il che par ch' anche affermi Suetonio; discordando Liuiò dall' vno, e dall' altro: Per la qual cosa, reputa il Beroaldo, che oue in Liuiò al luogo sopraccitato si legge comunemente. *Consul Flaminius ne militem in otio haberet, viam à Bononia perduxit Arretium; douersi riporre. A Roma perduxit Ariminum.* Nella quale emendazione, io, in vero, anderei alquanto più rattenuto; maggiormente non dicendone nulla il Sigonio sopra questo Autore, al soprallegato lib. 39., doue, tra le altre, esamina particolarmente queste parole.

**I quali sapientissimi Popoli, han dato esem- 143**  
plo a' Sourani di commetter questo maneggio a' più degni de' loro Ministri; siccome a Napoli praticar si vede.

Grande error quì sarebbe il tralasciare; ch' a mio tempo sopraffa in Napoli alla cura delle vie di fuori il Presidente Ottauio Simoni, huomo egregio per li continui maneggi, celebri per pregio d' innocenza, e di ogn' altro virtuoso ornamento; ed alla cui cordiale amistà, posso dir di douere tutto me stesso.







# DE' FRAMMENTI STORIALI

DEL TRIBUNALE  
DELLA REAL CAMERA  
DI NAPOLI

*LIBRO TERZO*

CAPITOLO PRIMO,



O veggo! con alcuna giocondità  
di cuore, a qualche conueneuol  
termine arriuata la presente fatic-  
ca, il peso della quale, se dap-  
prima meco immaginar potuto  
aueffi, auei altresì più esattamente esami-  
nate

Anno scò  
della guerra di  
Sicilia; 1679;  
del nostro Sal-  
uador Giesù  
Cristo,

nate le forze mie . Ma dal principio , l' attribuire a troppa viltà il ritrarsi da vna impresa la qual mi auea di già proposta nell' animo ; dipoi , il dispiacermi di perdere ciò che fatto era , mi han menato sempre più innanzi . E facendo mestiere di continuare , ancorchè a far si auesse con ogni sforzo ; inuoco quì adunque , per mio rincoramento , il giudicio degli eruditi , e de' discreti Lettori , i quali ben rauuiseranno le difficoltà che posso io auere incontrate nel proseguire di questa Opericciuola . Ora , a questi tempi , il Re Luigi , apertamente conoscendo non poter più fare con le sue armi quei procedimenti in Sicilia , i quali perauuentura nella sua mente riceuuti auea ; congiuntamente si accorse del preso errore , in auere nelle fallaci proposte de' Messinesi posta cotanta speranza . Adunque egli , senz' altra tardanza , deliberatamente pensò ad abbandonar Messina , e tor giù ogni altro disegno ch' e' fatto auesse sopra la Sicilia . S' accorse ben' esso , che , per quiui sostentare vn' esercito , ed vna armata , era  
vopo

vópo presso , che disolare i suoi domínij , continuamente aggiugnendo ( per supplire a' smoderati dispendi ) tributi sopra tributi ; il che , a breue andare , aurebbe per certo commozione , e tumulto ne' suoi popoli generato : Eraui anche , che la milizia Franzese , auuezza a guerreggiare in parti sì vicine , ch' al volger la fronte fummicar vegga i natij tetti , incominciua a dimorar di mala voglia in Sicilia ; perocchè essa , pugna assai più volentieri vicino a casa , che in qualunque altro luogo della Terra ; parendole in quella guisa di dilatare il proprio paese : doue la Sicilia , siccome ogni altra Prouincia , si consideraua da essa come Regione straniera ; onde i soldati dir soleano : Andar I. eglino di miglior grado a morire in Belgica , ch' a vincere in Sicilia . Parue parimente , che di lungi , e propriamente dell' Alpi , suono uscisse di voce , benchè confuso , il quale a noi ne venisse , e che manifestasse esserci molto da presso l' aureo volto della Pace , il cui seme gettato aurebbe ne' petti de i due Re , vn' inclito pen-

pensamento di sourano maritaggio : Ma fosser queste , od altre le ragioni che più vigorosamente mouessero Luigi a lasciar Messina , a noi poco appartiene il ricercarlo ; se non se inquanto per dire , che egli alla sua oste velocemente ordine mandò , ch' immantenente partisse di Sicilia . Per tanto , vn legno , che da Marsilia sciolse , approdato con tal' ordine al porto di Messina , al Comandator Franzese spiegollo ; il quale , fatta quiui prestamente congregar tutta la gente , con vn tiro di bombarda , diedele il desiato segno dell' imbarcare . Non fu vdito da' Franzesi giammai con maggior gioia cenno veruno di tromba , o di tamburi , il qual gli conuitasse a sicura vittoria , quanto fu questo del far di Sicilia partita ; e ben' essi ne diedero apertissimo segnale : Imperciocchè corsero tutti al porto con confusione , così i sani , come gl' infermi , alcun de' quali , andando carpone per la debolezza , fu calpestrato , e morto dalla calca che gli multiplicaua più ognora addosso maggiore . Con lena , e forza , e

co-

coraggio , rotte della militare obbedienza le leggi , inuestiua ed vrtaua l' vn contra l'altro , contendendo ciascano d' essere il primo a saltar ne' batelli ; onde i marinai scostaronsi dalla riuu , acciocchè i legni troppo aggrauati non affondassero ; sopra i quali per gittarsi , furonui di quei che si misero a nuoto , doue alcuno d' essi per lo peso dell' armi annegò . Montati in naue , i soldati sì rouinosamente , e con tumulto ; diceasi , che fosse stato tanto il gaudio di essi , che per lo grande strepito , e per le grida , storditi gli uccelli , dall' aria cadeuano in mare . I Nocchieri , e l' altra marinieria , tenne ad ordine il Prefetto dell' armata , auendogli i primi fatti imbarcare . Come tutti furono su' nauigi , si comandò a' soldati , che stessero a posa , ed in silenzio ; e che ne' seruigi marinareschi , fossero , senza contesa , obbedienti a' nocchieri . Ordinate queste cose , il dì ueniente , senza più indugio , sonarono le trombe , e diedero le vele a' venti . Partironsi essi con tempo prospero ; e tosto gli perderono di vista coloro , i quali a'

**Bb****liti**

liti di Regio ; a' monti , ed alle costiere dintorno , a vedere eran corsi . In sì fatta guisa se n' andarono i Franzesi di Sicilia , lasciando Messina , e l' altre due terre , nella volontà del vincitore . Così souente addiuene ; che i cattiuì consigli , abbiano alla fine disauuenturosi riuscimenti . Questa cotanto lieta nouella , di essere i Franzesi da Sicilia partiti , con grandissima ammirazion d' ognuno , fu sentita , e diuulgata a Napoli nel medesimo giorno in cui essi dieder de' remi in acqua , e andar via ; ne rinuenir si potette , donde cotal voce vscita si fosse : in vn modo simigliante a quello , il qual si legge , che addiuenisse della vittoria auuta da Cesare contro a Pompeo , la quale fu nunziata in Italia nel dì medesimo in cui accadde in Tessaglia : E di quella acquistata da' Locresi contro de' Crotoniati , parimente nel giorno stesso vditasi in Grecia ; e di altre . Non diedesi però a Napoli in quel dì molta fede a questo grido ; ma quando giunsero i messi , arrecando del fatto non dubbie contezze ; se ne renderono all' Altissimo Dio pub.

pubbliche, e solennissime grazie. Non farà quì discaro, siccome io stimo, il dire, che in vno di questi giorni, si videro, come per passaggio, nel Tribunal della Camera, alcune antiche monete di rame Corintio, date in serbanza al Segretario allor che mandolle il Tesorier di Calauria; il qual per sue lettere certificaua; esser' esse state trouate da alcuni contadini, poco lontan da Crotone, e presso appunto alle rouine di vno antichissimo tempio, il quale perauuentura fu desso di Giunone Lacinia. Mostrauan queste monete in vna banda, le due faccie di Gianno; e nell'altra, vna corona Trionfale, o Nauale ch' ella si fosse; imperciocchè ciò non ben si distinguea. Sopra le quali monete, suscitatosi ragionamento; alcuni de' Presidenti diceuano. *Non potere esser' elle di grande antichità, stante il veder-si quasi intere, e non molto offese dal tempo.* Altri affermauano, *ch' esse fossero antichissime; e che l' esser così preseruate, procedesse, dal non poter la ruggine generarsi di leggieri in sul rame Corintio.*

3.

4.

I.



tio . In confermamento della quale opinione , cioè , dell' essere assai antiche, vn de' Laici soggiunse dicendo.

- II.** *Per detto di Dracone Corcirano , fu fama, o Presidenti , che Giano auesse due facce : Gianoappellosi vn fiume ; Giano, vn monte , perchè da Giano fu quello abitato . Dicesi , ch' egli ritrouasse le corone ; i nauigi ; i trauì confitti insieme , per potergli condur pe' fiumi a seconda : Che il primo parimente egli fosse a batter moneta di Rame ; il perchè molte Città della Grecia , ed altre d'Italia , e di Sicilia , improntauano in una banda delle loro monete , il volto bifronte di Giano ; e nell' altra , o una corona , o vn nauigio , od vn fodero di legname . Non dubito punto , per tanto , poter queste monete esser di quelle ; benchè più tosto portate d'altronde , che sieno state battute in Sicilia , o in Italia : E forse auerle arredate i Crotoniati , quando ritornauano da' giuochi più celebri della Grecia ; e perauuentura esser esse de' donatiui pe' boti fatti ( se conseguisser de' giuochi vittoria )*
- III.**

toria) a Giunone Lacinia, così da loro, come da ogni altro popolo circostante, tenuta in somma venerazione. Deesi adunque di queste monete far molta stima; e facciam pure, che sien' esse vedute, ma in ispezialtà da coloro, i quali all' intelligenza, ed al diletto dell' Antichità Nummarica, hanno ogni loro studio rivolto: non essendo io fuor di speranza, in questo modo facendosi, che a cauar s' abbia di esse buon pregio.

Vdirono tutti con molto piacere questa diceria; la qual mediante, rinouellaronfi nelle menti de' Presidenti le prische glorie di Giano, il cui Tempio, per la pace, pareva ben tosto che serrar si douesse: E quantunque quelle monete in se stesse, cosa fossero di leggier momento; nientedimeno fu ordinato al Segretario, ch' ammettesse pur' a vederle persone intelligenti, e vaghe di cotali preziose anticaglie.



NO:



# NOTE AL CAPITOLO PRIMO.



I. **N**on poter la ruggine generarsi di leg-  
gieri in sul rame Corintio.

**P**Ar ch' il dica Cicerone nel 4. lib. delle Tusc. a 223. , do-  
ue fauella delle perturbazioni dell' animo . *Inter acutos  
autem, & hebetes interest, quod ingeniosi, ut aes Corinthium  
in aeruginem, sic illi in morbum & incidunt tardius, & re-  
creantur ocys, hebetes non idem.* Ed essendo stato il bronzo  
Corintio vn mescolamento de' più pregiati metalli ; oro, ar-  
gento, rame ; marauiglia non è, che caggia nella ruggine  
più tardi degli altri inferiori metalli.

II. Per detto di Dracone Corcirano, fu fama  
che Giano cc.

Dracone Corcirano presso Ateneo lib. 15. a 692. *Ianum fama  
est bifrontem fuisse, altera facie posteriori, anteriore altera :  
Ianum flumen, Ianumque montem ab eo fuisse nominatum, quod  
in eo monte habitauerit: coronas illum reperisse, nauigia, rates:*  
num-

*nummum aureum ab illo primo signatum : qua de causa ciuitates in Gracia multa , Italia , & Sicilia , monetam eundem impressa bicipiti facie , & ex altera parte , vel rate , vel nauigio , vel corona . E da esso Pier Vettori lib. 36. cap. 16. , Dalecampio sopra Plinio l. 21. c. 2. , Teodoro Cantero Var. Lez. l. 2. c. 23. , ed altri .*

### **I Crotoniati , quando ritornauano da' giuochi più celebri della Grecia . III.**

Se trascorreremo vn poco solamente Pausania , prestamente ritrouerem noi menzionarsi da lui quattro , o cinque Crotoniati , vincitori de' più celebri giuochi della Grecia . In primo luogo , nel lib. 6. , hungamente di Milone , il qual' ebbe sei volte la palma Olimpica , ed altrettante la Pitica ; oltre a molte altre vittorie riportate da' giuochi minori : Di esso , e di sue proue per forza , e robustezza del corpo , oltre Pausania , fauella parimente tutta la schiera de' più lodati Scrittori . Ritorno a Pausania , il quale al lib. 10. fa memoria di Diogneta Crotoniate , che fu vincitore nell' anno primo della 58. Olimpiade . E nel medesimo luogo , di Glaucia Crotoniate , similmente vincitore . Ed iui stesso , di Faillo Crotoniate , vittorioso de' giuochi Pizi . Molti , e molt' altri se ne ritrouano per le Storie , de' quali far qui adunamento , assai superflua cosa parrebbe .

### **Giunone Lacinia , così da loro , come da ogni altro popolo circonstante , tenuta in somma venerazione . IV.**

Di questo Tempio di Giunone Lacinia , presso a gli Antichi , per venerazione , e per ricchezze famosissimo , intra gli altri , ne fa encomi grandissimi Liuiò lib. 24. vicino al principio ; soggiugnendoui molte cose della sacra selua , in mezzo a cui sedeuano ampie , ed abbondanti praterie , delle quali pasceuansi le greggi dedicate alla Dea , senza pastor veruno ; e se nza esser giammai tocche ne dalle fiere , ne dagli

## 200 *Note al Cap. Primo*

gli huomini. Narraronfi di questo Tempio altre vanità, le quali in que' secoli antichi incontrauano facil credenza: Come si è quella di Fulvio Flacco Censore, il quale, auendone tolto i tegoli di marmo, e portatili in Roma nel Tempio della Fortuna Equestre che egli facea fabbricare;

per cotal sacrilegio, esso, e due suoi figliuoli vguamente mal capitarono; laonde da vn sì spauenteuol caso il Senato mosso, ordinò, che

i tegoli si riportassero onde Fulvio leuati gli auca. Val. Mass. l. 1. c. 2,

Ma di questo Tempio di Giunone Lacinia, si dirà qualch' altra cosa.

nelle Postille a  
questo Cap-  
itolo;



CA:



# CAPITOLO

## SECONDO.



**P**ORGEA, a questi tempi , motiuo di cicaleccio ad alcuni , il vedersi , che mentre il Patrimonio Reale ( per le tante spese più che smisurate nelle prossimamente passate guerre sofferte ) era diuenuto sì dineruato , ed infiebolito , non s' intermettesse punto ne poco il soddisfare le mercedi gratuite concesse a vita a gran numero di persone dalla oltre magnanima , e generosa beneficenza degli Austriaci Monarchi . *Imperciocchè* , ( dicean costoro )

C c

quan-

quantunque queste mercedi sieno state largite per giusta remunerazion di seruigi, e fatiche, tollerate valorosamente in tempo di guerra, o di pace; nientedimeno, il violento bisogno di douersi attendere alla restaurazion dell'Erario, par che consigliar debba la Real mente a rattenere l'augusta sua mano, il pagamento a miglior tempo indugiandone. Ben si sa douer' essere il Principe di magnanimità corredato;

I. ed auer' egli a imitare i fertili campi, i quali assai più adducono in frutto, di ciò ch' essi riceuono in semenza: ma il sentimento di questo si ristigne, al quando abbondeuole, e' sia di tesori; essendo anzi vanità, che liberalità, il donare più di quello che si ha. Donarono sì i nostri Re,

II. ma non per sentenza contro, ne con obbligo di donar sempre. Hanno eglino pur da pensare, di non giugnere, per mancanza di pecunia, e per continuanza di guerre, in affanno cotale, che sien poi costretti a premere i Popoli di nuoue graeuzze; e ciò affinchè non accaggia, a lor si conuiene, antiuedendo, prouuederlo molto innanzi:

III. ma

IV.

*ma quando il caso venisse; dee il Principe fare a tutti intendere; se vogliono essi esser salui, e sicuri, far mestiere di riparare alla necessità; la quale allegar non si potrebbe dirittamente, se ad essa si peruenisse, per esser' egli stato del suo, inconsiderato dispensatore. In somma, se' Principi voteranno le loro tesorerie per troppa liberalità, l'auranno certamente a riempiere per ispiaceuolezze.*

**Ma** a prò di coloro, i quali godean mercedi gratuite, fu fama che vn' altro in tal maniera ragionasse.

*Io meco penso, o vaghi ingegni, che assai marauigliar vi dobbiate, come solo io tra voi tutti, con vostra opinion non conuen- ga, in ciò, che alle di già concesse mercedi a vita s' appartiene; il procrastinar di soddisfar le quali, quanta scontentezza apporterebbe a chi le gode, senz' altro dire, ognun sel vede: Laonde, con molto senno si dubita, se quello chiamar si possa benefico, lo'ndugio del quale tormenta l'aspettatore. Su le ben salde, e fondate speranze di alcun premio, e di do-*

V.

VI.



VII.

VIII.

IX.

X.

uerſi dar loro qualche coſa da viuere ,  
 auer tanti chiari huomini , o in campo  
 per difendere , o ne' Senati per conſiglia-  
 re , ſparſo coraggioſamente il ſangue , in-  
 tegramente logorate le facultà ; parlar di  
 quello le cento bocche delle ferite ; di queſte ,  
 l' auer' auuto uòpo molti , rinouellanti le  
 memorie de' Valeri , e degli Agrippi , ſep-  
 pellirgli di limoſine . Su tali piene cer-  
 tezze , auer molti di eſſi altresì tolto mo-  
 gliere , non tanto di lor volontà , quanto  
 per auere i loro maggiori meritato ſucce-  
 ditori ; e per giuſto deſiderio di alleuar  
 buoni vaſſalli per lo loro Sourano , da  
 prontamente impiegargli in ſuo ſeruigio :  
 eſſendo , per vero dire , i figliuoli de' prodi  
 huomini , i veri ſudditi aſſegnati a' biſo-  
 gni del Principe . Ora , la progenie di tan-  
 ti ſegnalati capitani ; il legnaggio di tan-  
 ti , e sì benemeriti Senatori , ha la meſchi-  
 nità , e la miſeria a comportare ? Certiſſi-  
 ma coſa è , che da queſte proſapie , ſicco-  
 me dal cauallo Troiano , auran da uſcire  
 e guerrieri , e conſigliatori , a' quali ; come  
 quelli , in cui apparirà riſorta la fortez-  
 za ,

*za, la prudenza de' loro antenati ; dar douranfi le cariche , e gli onori : Intanto adunque , assicurargli dalla fame . Molto diuerso essere il beneficio , e il credito ; questo ridomandarsi ; quello , non giammai . Sarà forse sano consiglio sì , non far nuoue mercedi ; ma le fatte di già , sospendere , non par cosa da inclinarui il Principe ; di cui la virtù più scintillante si è , la costanza in generosamente , e meriteuolmente guiderdonare .*

XI.

XII.

Mentre cotali cose in pro, e'n contro a questa materia si diceuano allora di fuori ; furon sentite in Camera le istanzie di certuni , i quali in essa aucean fatte alcune deboli pruoue , a fine d' impetrarne la Cittadinanza Napoletana . Non sono perauuentura nel Tribunal della Camera , cause più di queste piaceuoli , e dilettofe ; apportando esse vn certo profitto in danaio , il quale , inuolto in cartoccio , nell' atto di sottoscrivere il priuilegio in pergamena , è presentato dalla parte al Commessario ; da cui si riceue senza nota veruna di auarizia , o di disonesto guadagno . Adunque di ciò ,  
auen-

auendo alcuni altri posto fine al ragionare, riuoltisi i primi verso vn de' Laici che appresso di essi sedea, imposergli che l'ordin seguitasse: il perchè il Laico con lieto viso sì a parlar cominciò.

*Io posso, Presidenti, affermar senza menzogna, di auere udito più d'una volta dalla bocca de' vecchi, e periti huomini, essere stato sempremai consueto in questo Tribunale, di non ispecular tanto intorno al concedere la Napoletana Cittadinanza; essendo reputata cosa di grazia anzi, che no; e farsene di buon cuor dono a chiunque con qualche fondamento di diritto, a far richiesta ne venga: ben' auendo la Camera in queste cause, podestà di derogare alla legge, là doue a strigner non giungano per appunto le pruoue. Non asfermo io però, ch'abbia in ciò Ella da seguir la traccia degli Ateniesi; imperciocchè essi furon cotanto larghi in dar la Cittadinanza a qualunque la domandaua, che vi arrolarono volentiermente infino ad Aristonico Caristio, rizzandogli una statua, non per altro pregio, saluo per*

per esser' eccellente giuocator di palla.  
Non vorrei dir più oltre degli Ateniesi;  
i quali, non senza biasimo, e segno ma-  
nifesto d' intemperanza, e di golosità, fe-  
cero lor Cittadini i figliuoli di Cherefilo,  
in memoria di lui, che fu vn sucido piz-  
zicagnolo.

XIV.

Interropperò questa diceria i Colleghi, i qua-  
li, in vdire il caso di Cherefilo, l' vn l'al-  
tro guardando, non si poterono astener  
dal ridere: Ma ripigliando isso fatto il Fi-  
scale, così graeuemente in contrario parlò.

Fu sempre, e sopra ogni altra cosa pregiato,  
o Presidenti, appresso delle nazioni più  
celebri, e più sagge, il dono della Cittadi-  
nanza; ne di esso reputaron mai degno  
chiunque, per peruenirui, non si auessi  
ageuolata la via mediante la propria vir-  
tù, e le egregie sue azioni: e siccome gli  
esempi addotti degli Ateniesi, meritano,  
per vero dire, derisione; così quelli de'  
Romani di ammirazione degni sono. E  
certamente, quanto i Greci furono eccel-  
lenti negli ammaestramenti, tanto i Ro-  
mani furon famosi per gli esempi. Ritro-  
uerem

XV.

XVI.

XVII.

XVIII.

XIX.

XX.

XXI.

*uerem noi adunque , in trascorrendo le Storie , che i Romani aggregarono alla loro Cittadinanza L. Mamilio Tuscolano , il quale , essendo Dittatore in Tuscolo , soccorse alla Città con pronto animo in un graue bisogno . Soside Siracusano , e Merico Spagnuolo , diuentarono ancor essi cittadini Romani , perchè coll' opera , e scorta del primo , ebbesi di notte tempo in Siracusa spedita l' entrata ; ed il secondo , diede nelle mani a' Romani la terra di Nasso : parimente Mutine Numida , per arrendersi con Agrigento al Consolo Leuino . Mancherebbemi il giorno , se annouerare io volessi tutti coloro , i quali per pregio di virtù rara , acquistarono la Romana Cittadinanza : E di què fu , che quella inclita Città diuenisse un semenzaio di eletti , ed esquisite huomini . Non mi terrò què di dire , che per ispezial grazia , diedero essi una volta la ciuilità ad alcune parole , le quali originalmente eran Greche ; intorno a che , furono molto attenti , ben sapendo , che appresso alcuni Scrittori Greci , tutto che*  
di

di stile terso , impertanto vi si trouaua qualche voce Persiana , o Macedona, per lo commercio con quelle nazioni ; e di vero , di quì nacque la pouertà della Romana fauella : Anzi , un tal Marcello Gramatico , in un proposito , disse apertamente a Tiberio ; che potea ben Cesare far cittadini gli huomini , ma non già le parole . Or fate ragione , Presidenti ; se il descriuere nella cittadinanza le parole , abbisognaua di tanti squittini ; di quanto auria mestiere l'ammettere gli huomini ? Non manca che dire degli antichi Napoletani , i quali , ancor' essi , fecero lor Cittadino Archia , insigne Poeta Greco , in premio de' suoi dottissimi versi . E per accennare alcuna cosa anche della Grecia ; Epigono Ambraciota , arca priuilegio sì di cittadinatico di Siciona ; ma egli fu nella scienza della proporzion della voce , e de' suoni oltr' ogni credere eccellente . Ed in ultimo ; la Cittadinanza de' Corinti fu in tanto pregio , sol perchè essi non diederla giammai ad altri , trattone Ercole , ed Alef-

XXII.

XXIII.

XXIV.

XXV.

XXVI.

Dd

san-

XXVII.

*sandro . Allo 'ncontro , non discernendo noi in niun di costoro , i quali oggi ci chiegono la ciuilitade Napoletana , raggio veruno di virtù preclara ; ne altresì veggendo , che le ragioni ch' adducono sien' esse in qualche parte strignentì ; non potressimo , senza auuilire sì pregiato dono , e senza esser d'ingiustizia ripresi , condescendere alle loro strane dimande . Finalmente , voi quì sedete , o Presidenti , non per graziare , ma per giudicare . Per tanto , fo istanza , che costoro si escludano ; decretando la Camera , non auer luogo le loro vane richieste .*

*Fu ascoltata da tutti con orecchie attentissime l' orazion del Fiscale ; e venuta del suo parlar la fine , i Presidenti si scosfero ; al che succedette vn bisbiglio pieno tutto di applauso :*

*Laonde tosto schizzossi il decreto , totalmente alla di lui istanza conforme .*

NO.



# NOTE AL CAPITOLO SECONDO.



**E**D auer' egli a imitare i fertili campi, I.  
ec.

**C**icerone degli Vfici lib. I. a 34. *An imitari agros fertiles, qui multo plus afferunt, quam acceperunt.*

Essendo anzi vanità, che liberalità, il donare-più di quello che si ha. II.

Cicerone iui medesimo a 33. *Alter locus erat cautionis, ne benignitas maior esset, quam facultates &c.* Finalmente conchiude. *Talis autem simulatio vanitati est coniunctior, quam aut liberalitati, aut honestati.*

Donarono sì i nostri Re, ma non per sentenza contro, ne con obbligo di donar sempre. III.

Son parole di Tiberio dette in Senato, in rispondendo a' preghi di M. Ortalo giovane nobile, caduto in calamità, e perciò supplicaua a Cesare che'l soccorresse. Fu Ortalo ni-

Dd 2

pote



pote di Ortensio l'Oratore ; Augusto gli donò venticinque mila fiorini d'oro , perchè egli togliesse moglie , auesse figliuoli , e quella chiarissima famiglia non si spegnesse . *Dedit tibi Hortale* ( risposagli adunque Tiberio ) *diuus Augustus pecuniam , sed non compellatus , nec ea lege vt semper daretur* . Tacito lib. 2. degli Ann.

**IV.** Hanno eglino pur da pensare , di non giugnere , per mancanza di pecunia , e per continuanza di guerre , in affanno cotale , &c. ma quando il caso venisse ; dee il Principe fare a tutti intendere ; se vogliono essi esser salui , ec.

Questo si trae da vn luogo insigne di Tullio , gran maestro in tutte le cose ; il quale al lib. 2. degli Vfici , ci lasciò scritto così . *Danda etiam opera est , ne , quod apud maiores nostros saepe fiebat , propter aerarij tenuitatem , assiduitatemq. bellorum , tributum sit conferendum : idq. ne eueniat , multo ante erit providendum . sin qua necessitas huius muneris alicui reip. obuenerit : ( malo enim , quam nostrae , ominari : neque tamen de nostra , sed de omni rep. disputo ) danda erit opera , vt omnes intelligant , si salui esse velint , necessitati esse parendum .*

**V.** Se' Principi voteranno le loro tesorerie per troppa liberalità , l'auranno a riempiere per ispiaceuolezze .

A queste simiglianti , benchè più aspre , furono quelle parole di Tiberio , contenute nella risposta ad Ortalo , allegata poco di sopra . *Quod si ambitione exhausserimus , ( cioè l'Era-rio ) per scelera supplendum erit .*

**VI.** Laonde si dubita , se quello chiamar si possa benefico , lo' ndugio del quale tormenta l'aspettatore .

Molte

Molte cose, a questa simigliantissime, dice Seneca in più d'un luogo delle sue Opere, e specialmente l. 2. d. Benef.

## Rinouellanti le memorie de' Valeri, e degli VII. Agrippi.

Valerio Publicola, tre volte stato Consolo, per arte di guerra, e di pace, secondo il sentimento di tutti, il primo huomo de' suoi tempi; dopo essersi egli adoperato lungo tempo per la Repubblica assai virtuosamente, e venuto a morte, non ritrouoglisi in patrimonio tanto, che bastar potesse a fargli l'esequie; laonde fu vòpo, che cotale onoranza gli fosse apparecchiata del Pubblico: Fatto, in vero, ch'apporta a tutta la Romana Storia ornamento luminosissimo. Leggesi il medesimo di Menenio Agrippa, vnico arbitro, e mediatore della ciuil concordia: Alla fine ancor' egli morì sì pouero, che per seppellirlo, la Plebe contribuì vn sestante per testa: Non per questo morì Agrippa senza lasciare eredità, imperciocchè lasciolla ricchissima, non già di pecunia, ma di fama, e di gloria; cose pregiate sopra ogni altro grandissimo tesoro; perocchè chi lascia oro, ed argento, cose lascia vili, e comunali; ma chi lascia gloria, e fama, lascia cose immortali, ed eterne. Valer. Mass. l. 4. c. 4. Liuius l. 2. Dionigi Alicarnass. l. 5., e l. 6. in fin. Plin. l. 33. c. 10.

## Auer molti di essi tolto moglie, non tanto di lor volontà, quanto ec. VIII.

Così appunto disse Ortalo a Tiberio in Senato, alla cui porta venne con quattro figliuoli, pe' quali chiedea sussidio. *Patres conscripti, hos quorum numerum videtis, non sponte sustuli, sed quia princeps monebat: simul maiores mei meruerant, ut posteros haberent.* Tacito oue di sopra.

## Essendo i figliuoli de' prodi huomini, i veri IX. sudditi assegnati a' bisogni del Principe.

Questo par che s'accolti a quel detto di Tullio, disteso più am-

piamente, e adattato alla qualità de' suoi tempi: Nell' Oraz. 14. a 26., in narrando il caso d' vna donna, la quale, per auer' vfata arte per isconciarfi, fu a morte sentenziata; conchiude. *Neque iniuria: quae spem parentis, memoriam nominis, subsidium generis, heredem familiae, designatum reip. ciuem sustulisset.*

**X.** Da queste prosapie auran da vscire e guerrieri, e consiglieri, a' quali dar douransi le cariche, e gli onori; Intanto adunque, assicurargli dalla fame.

Di simiglianti parole si valse M. Ortalo suddetto in Senato; che in quel dì si tenne in Palagio, mostrando i figliuoli. *En stirps & progenies tot consulum, tot dictatorum. nec ad inuidiam ista, sed conciliandae misericordiae refero. adsequentur florente te Caesar quos dederis honores, interim Q. Hortensij pronepos, diui Augusti alumnos, ab inopia defende.* Giusto Lipsio nel Comentar., discuopre la falsa millanteria di Ortalo nelle parole. *tot consulum, tot dictatorum*; non ritrovandosi in tutto l'albero della famiglia Ortenfia, fuorch' vn sol Consolo, ed vn solo Dittatore: Se non fosse da dire, che Ortalo intendesse anche de' suoi maggiori da lato di madre.

**XI.** Molto diuerso essere il beneficio, e il credito; questo ridomandarfi; quello, non giammai.

Seneca d. Benef. 1. 5. *Beneficium verbo ne corrueris, creditum faciendo. Præterea lex quod non iussit repeti, vetuit.*

**XII.** Di cui la virtù più scintillante si è, la costanza in generosamente guiderdonare.

Tutto par che si contenga nell' auuertimento di Tullio lib. 2. degli Vfi. a 101. *Quid autem est stultius, quam, Quod libenter*

*benter facias , curare , vt id diutius facere non possis?*

Gli Ateniesi furon cotanto larghi in dar la Cittadinanza , che vi arrolarono infino ad Aristonico Caristio , giuocator di palla .

XIII.

Ateneo lib. 1. a 19. *Aristonicum Carystium Alexandri comitem , cuius officium erat coram rege pila ludere , ob eius artis peritiam Athenienses ciuitate donarunt , ac insuper statua .* E da esso il Rodig. l. 5. c. 4. Auuertasi però , ch' il giuoco della palla , era annouerato tra' più celebri della Grecia ; e vi giucauano in vari modi ; de' quali veggasi nel libretto intitolato *Græcia Ludibunda* il dottissimo Meursio . Giouanni de Bardi de' Conri di Venio , nel bellissimo discorso da lui già dettato sopra il nobil giuoco del Calcio Fiorentino , ristampato in Firenze l'anno 1673. , si vale appunto di questo esemplo di Aristonico Caristio , adattandolo assai leggiadramente al suo proposito .

Fecero lor Cittadini i figliuoli di Cherefilo , in memoria di lui , ec.

XIV.

Ateneo lib. 3. *Tantum verò Atheniensium in salsamentis conquirendis & commendandis studium fuit , vt , quod Alexis inquit in Epidauro , Charephili salsamentarij filios ciuitate donauerint . Poëta verba sunt :*

*Charephili gnatos , Athenienses ideo ciues ,  
Quòd salsamentum pater aduexisset : illos Timocles  
Conspicatus , scombros esse dnos ,  
Vel Satyros dixit .*

E da esso Pier Vettori lib. 9. c. 2. , Dalecampio sopra Plin. lib. 9. c. 15.

Fu sempre pregiato appresso delle nazioni più sagge , il dono della Cittadinanza ; ne di esso ec.

XV.

Ta-

Tacito lib. 3. degli Ann., parla di due, a' quali fu già data la Ciuilità Romana, e soggiugne. *Cum id rarum, nec nisi virtuti pretium esset*. Ristringendo Tacito colla marauigliosa, e consueta sua breuità, propio pregio di lui, in poche parole, assaiissimo.

**XVI.** Quanto i Greci furono eccellenti negli ammaestramenti, tanto i Romani furon famosi per gli esempi.

Quintiliano l. 12. c. 2. presso alla fine: *Quantum enim Graci praeceptis valent, tantum Romani (quod est maius) exemplis*.

**XVII.** I Romani aggregarono alla loro Cittadinanza L. Mamilio Tuscolano, il quale, essendo Dittatore in Tuscolo, soccorse ec.

Liurio lib. 3. *Eo die* ( in cui cioè trionfò degli Equi L. Quinzio Cincinnato Dittatore ) *L. Mamilio Thusculano approbantibus cunctis ciuitas data est*. Poco prima, nel luogo medesimo, ha Liurio raccontato questo soccorso da Mamilio dato a Roma; quando di notte tempo fu occupata la Rocca, e'l Campidoglio da vn gran numero di sbanditi, e di ferui, capitanati, e guidati per Ap. Erdonio Sabino, huomo pestifero, e sedizioso. *Eadem nocte* ( dice Liurio ) *& Thusculum de arce capta, Capitolioq; occupato, & alio turbata urbis statim nuntij veniunt. L. Mamilius Thusculi tum dictator erat. is confestim conuocato senatu, atq; introductis nuntijs, magnopere censet, ne expectent, dum ab Roma legati auxilium petentes veniant: periculum ipsum, discrimenq;, ac sociales deos, fidemq; foederum id poscere. demerendi beneficio tam potentem, tam propinquam ciuitatem, nunquam parem occasionem daturus deos. Placet ferri auxilium, inuentus conscribitur, arma dantur. Romam prima luce venientes, procul speciem hostium praebuere. Aequi, aut Volsci venire visi sunt. deinde ubi vanus terror abiit, accepti in urbem agmine in forum descendunt. &c.*

So-

Sofide Siracusano , e Merico Spagnuolo , di XVIII.  
uentarono cittadini Romani , perchè ec.

Liurio lib. 26., in raccontando l'onor minore dell' Ouazione, col quale entrò trionfante in Roma Marcello vincitor di Siracusa ; e i molti spettacoli che nobilitarono quella pompa, tra' quali non fu il menomo. *Cum coronis aureis praecedentes Sofis Syracusanus & Mericus Hispanus . quorum altero duce nocturno Syracusas introitum erat : alter Nassum, quodq; ibi praesidiū erat , prodiderat .* E per quel ch' a noi tocca, immediatamente soggiugne. *His ambobus ciuitas data . &c.*

Parimente Mutine Numida , per arrendersi XIX.  
con Agrigento al Consolo Leuino .

Primieramente della terra di Agrigento da Mutine Numida, data nelle mani al Consolo Leuino , Liurio lib. 26. *Per idem tempus Leuinus Cos. iam magna parte anni circumacta, in Siciliam veteribus nouisq; socijs expectatus cum venisset , primum ac potissimum omnium ratus Syracusanis noua pace inconditas componere res : Agrigentum inde , quod belli reliquum erat , tenebaturq; à Carthaginiensium valido praesidio , duxit legiones . & affuit fortuna incepto . Hanno erat imperator Carthaginiensium , sed omnem in Mutine , Numidisq; spem repositam habebat . Per totam Siciliam vagus praedas agebat ex socijs Romanorum : neq; intercludi ab Agrigento vi aut arte vlla , ne quin erumperet vbi vellet , prohiberi poterat . Hac eius gloria quia iam imperatoris quoq; fama officiebat , postremo in inuidiam vertit : vt ne bene gesta quidem res iam Hannoni propter autorem satis leta essent . propter qua postremo praefecturam eius filio suo dedit , ratus cum imperio autoritatem quoq; ei inter Numidas erepturum . quod longe aliter euenit . nam veterem fauorem eius sua insuper inuidia auxit . neq; ille indignitatem iniuria tulit : confestimq; ad Leuinum occultos nuntios misit de tradendo Agrigento . per quos vt est facta fides , compositusq; rei gerenda modus : portam ad mare ferentem Numida cum occupassent , pulsos inde custodibus , aut ca-*  
Ec sis ,

*sis , Romanos ad idipsum missos in urbem acceperunt . &c.* Per lo qual fatto , ( il qual recò giouamento notabilissimo alle cose de' Romani in Sicilia ) fu dato in premio a Mutine il dono della ciuità Romana . *Exin Mutine , ( dice poscia Liuius lib. 27. ) & si quorum aliorum merita erga populum Romanum erant , in senatum introductis , honores omnibus ad exoluendam fidem consulis habiti . Mutines etiam civis Romanus factus , rogatione ab tribuno plebis ex autoritate patrum ad plebem lata .*

## XX. Per ispezial grazia diedero vna volta la ciuità ad alcune parole, ec.

Questo abbisognaua dell' vso , e del concorde consentimento de' Gramatici; e pare appunto ch' appresso Gellio l. 19. c. 13. l' accenni con gran piacevolezza Apollinare Sulpicio a vn tal Cornelio , da cui era richiesto di dirgli ; se la voce *nanus* fosse barbara , o nò . *Est quidem hoc , inquit Apollinaris , in consuetudine imperiti vulgi frequens ; sed barbarum non est , censeturque lingua Græca origine : vāvδς enim Græci vocauerunt breui atque humili corpore homines paulum supra terram extantes . idque ita dixerunt , adhibita quadam ratione etymologiæ cum sententia vocabuli competente . & , si memoria , inquit , mihi non labat , scriptum hoc est , Ἀκλὰς . Fuisset autem verbum hoc à te ciuitate donatum aut in Latinam coloniam deductum , si tu eo vti dignatus fores , essetque id impendio probabilius , quàm quæ à Laberio ignobilia nimis & sordentia in usum linguæ Latinæ intro missa sunt .*

## XXI. Appresso alcuni Scrittori Greci, vi si trouaua qualche voce Persiana , o Macedona, ec.

Ateneo lib. 3. *Nam apud veteres pœtas atque scriptores tersam Græci sermonis puritatem secutos , inueniuntur Persicæ dictiones ob consuetudinem vsurpata , &c. Atticos etiam plerosque noni , quia cum Macedonibus versati sunt , ac permixti , à Macedonicis vocibus , & loquendi proprietate non abhorre.*

E di

E di quì nacque la pouertà della Romana XXII.  
fauella.

Quintiliano l. 8. c. 3. *Multa ex Græco formata noua; ac plurima à Sergio Flauio, quorum dura quedam admodum videntur, eris, & essentia: quæ cur tantopere aspernemur, nihil video, nisi quod iniqui iudices aduersus nos sumus, ideòque paupertate sermonis laboramus. &c.*

Marcello Gramatico, disse a Tiberio; che XXIII.  
potea ben Cesare far cittadini gli huomini, ma non già le parole.

Dion Cassio lib. 57. di sua Stor. *Tiberius strenam à quibusdam oblatam non accepit: eaq; de re edictum proposuit, in eo voce non Latina usus. eius cum in mentem ipsi noctu venisset, ut erat elegantia in loquendo perquam diligens, omnes qui Latina lingua proprietatem studiose obseruarent, ad se vocauit. Ibi Ateio Capitone dicente, tametsi nemo ante ipsum eo vocabulo usus fuisset, nunc nihilominus in Tiberij gratiam inter antiqua referendum: Marcellus quidam subdidit, hominibus Casarem ciuitatem Romanam dare posse, diuisionibus non posse: eam eius immoderatam libertatem æquo animo Tiberius tulit.*  
E da esso Carlo Dati nella Prefazione Vniuersale al Primo Volume delle Prose Fiorentine; ed il dottissimo P. Daniello Bartoli nel libro intitolato *Il Torto, e il Diritto del non si Può*, a. 141.

I Napoletani fecero lor cittadino Archia XXIV.  
poeta Greco, ec.

Cicerone nell'Oraz. 26. fatta a difesa di questo Poeta, non molto discosto dal principio. *Tarentini, (parla di Archia) Rhegini, & Neapolitani ciuitate ceterisq. præmij donarunt; & omnes, qui aliquid de ingenij poterant iudicare, cognitione atque hospitio dignum existimarunt.*



## XXV. Epigono Ambraciota , auea priuilegio sì di cittadinatico di Sicione ; ma egli fu ec.

Ateneo lib. 4. poco lontano dalla fine . *Fuit autem Epigonus Ambraciotes genere , ciuitate donatus à Sicyonijs , musices peritissimus , & qui canens sine pectine manu fides pulsaret* . Il medesimo che Ateneo , conferma Giulio Polluce Onomast. l. 4. c. 9. Non è qui da tacere , che nelle solennità della Grecia , si contendesse la vittoria , anche del suono , e del canto ; il che è manifestissimo , intra gli altri , appresso Plutarco nell' Opusc. d. Musica . Molte cose potrebbero dirsi dell'eccellenza dell'antica musica ; ma questo non è luogo , ne tempo da soddisfarfi .

## XXVI. La Cittadinanza de' Corinti fu in tanto pregio , sol perchè essi non diederla giammai ad altri , trattone Ercole , & Alessandro .

Seneca lib. 1. d. Benef. narra vn caso degli Ambasciatori de' Corinti , con Alessandro , di onde si caua questo della Cittadinanza de' Corinti non data ad altri , fuorch' ad Ercole , e ad Alessandro . *Alexandro Macedoni , ( dice Seneca ) cum victor Orientis , animos supra humana tolleret , Corinthijs per legatos gratulati sunt , & ciuitate illum sua donauerunt . Cum risisset Alexander hoc officij genus , vnus ex legatis : Nulli , inquit , ciuitatem vnquam dedimus alij quam tibi & Herculi . Libens accepit delatum honorem , & legatos inuitatione , aliaque humanitate prosecutus , cogitauit , non qui sibi ciuitatem darent , sed cui dedissent . &c.* Giusto Lipsio nel Comentar. offerua , che in Plutarco si legga esser ciò occorso a' Megaresi , e non a' Corinti ; il perchè egli nelle Miscell. Epil. 100. , indiritta ad Ericio Puteano , porta questa Storietta di Alessandro , e forse per dubbio non mentoua il Popolo . Ed il Mureto nelle Note vorrebbe , che questo fosse stato in Seneca vno scorso di memoria . Ma fossero i Megaresi , o i Corinti , a noi poco rileua il ricercarlo .

Voi

Voi quì sedete, o Presidenti, non per grazia- XXVII.  
ziare, ma per giudicare.

Pare appunto in queste parole, ch' il Fiscale auesse in mente  
vn luogo bellissimo di Platone Apolog. di Socra. a 35.,  
largamente traslatato da Gio. Serrano insigne suo Traduttore ; ed è questo. *Non enim hac de causa sedet  
iudex, ut fauore & gratia ius condonet atque indulgeat, sed ut iudicet. Hoc & iuratus ad indicandum venit, Non gratia & fauore se  
ius condonaturum, quantum quidem  
ipsi videbitur, sed ex legum  
prescripto & formula  
iudicaturum.*  
Ec.



CA-



# CAPITOLO

## T E R Z O.



Anno primo  
dopo la guer-  
ra di Sicilia,  
e 1680. della  
Incarnazione  
del nostro Si-  
gnore.



**R**ISONÒ per lo Ciel dell' Italia  
all' entrar di quest' anno, il gra-  
to annunzio del bene valeuolif-  
simo della Pace di già conchiu-  
sa fra le Corone, e risultata  
prosperamente da' lunghi trattati, e dal-  
la applicazion forte de' Ministri de' Prin-  
cipi nella celebre ragunanza di Nimega.  
Adunque quiui alla fine auuenturosamen-  
te fu stabilito, lo sposare al Re Carlo  
D. Maria Luisa di Borbone, Reina di sen-  
no, e di auuenentezza trascendente la  
forte

forte vmana . A nouelle sì gioiose , pre-  
se respirazione , e riposo Europa tutta ; e  
spezialmente a Napoli , gli occhi d'ognu-  
no traboccauan di lagrime , per l'immen-  
so gaudio riceuuto nell'animo . Reggea a  
questo tempo il Reame di Napoli in ve-  
ce , e nome del Re Cattolico , D. Gioua-  
chimo Faxardo Marchese de los Velez ; Si-  
gnore in cui s'ammirano le più egregie  
virtù infra esse di preminenza , e di mag-  
gioranza piaceuolmente tencionare . In ta-  
le occasion per tanto , furono quiui fatte  
dall' Ordine de' Nobili varie feste , e giuo-  
chi , ripieni di magnificenza , e di deco-  
ro ; da' quali , non v'ebbe niuno che non  
riportasse qualche pregio , o di dispostez-  
za nella persona , o di bizzarria nelle fa-  
zioni , o di leggiadria ne' mouimenti , o  
di maestria nel maneggiar destrieri , o di  
fontuosità ne' vestimenti ; o di altre , se  
vi ha , di sì fatta schiera . Si vide per pri-  
ma , tutta la Nobiltà pomposamente a  
cauallo , accompagnare il Vicere , ch' an-  
donne ad assistere in Duomo al Te Deo . **I.**  
Fecersi successiuamente le Giostre , i Tor-  
nea-

neamenti; ed il famoso giuoco del Saluadanaio; in tutte le quali cose, cede a Napoli, e dassi modestamente per vinta ogni altra Città più principale di Europa. Ma a bastanza, non me n'accorgendo, mi son dilungato dal proposto sentiero, entrando io nelle illustri gare, le quali furono allora vedute a Napoli mia patria; e le quali ho quì toccate per trascorrimento, non perchè fosser' esse proporzionata materia al mio argomento; ma perchè, cagionando vniuersal letizia, furon motiuo altresì, che la Camera reputasse, non poter' essa spender quel tempo con maggiore equità, e commendazione degli huomini, che in terminare il discutere la Numerazione del Regno, la qual tuttauia rimanea in pendente: Maggiormente perchè, non poche Vniuersitadi rappresentauan supplicemente; non contenere in se quel nouero di fuochi, del quale fortemente aggrauaronle i Numeratori; dal che deriuare, il poter' esse all' Erario de' pagamenti malamente rispondere. Ma a tutto questo, non si potea por fine sì presta.

stamente , che non fosse opera da consumarui de' lustri ; ancorchè in essa i Camerali Ministri auessero spezialmente impiegato ogni maggior loro studio , e fatica . Alla qual cosa auendo benigno riguardo il Tribunale ; non volendo accommiatar da se niuno con tristizia , clementemente statui : Che ogni Vniuersità la quale in ciò si tenesse grauata , comparisse pure alla Camera , perchè vedutesi in essa sommariamente le ragioni di ciascuna di loro , farebbelesi cancellato il terzo de' fuochi , i quali eran descritti ne' libri della Numerazione . La Numerazion non è altro , che'l raccorre per nouero , e'l prendere esattamente in nota i fuochi di tutte le Città, Terre, de' Villaggi , ed in somma, d'ogni qualunqu' altra abitazione del Regno , eccetto però quelle che godono il ius Italico ; e si fa , a fine di riscuoter le pecunie douute per le graeuzze , le quali si distribuiscono a focolari . Il Fuoco poi, ( secondo ancora si prende alcune volte metaforicamente appresso i Latini ) è il tetto , o casa , in cui

Ff

cui

- cui alberghi vna famiglia, purchè vnitamente adoperi lo stesso fummo; la qual cosa, finattanto ch'ella faccia, sarà similmente annouerata per vn sol fuoco: ma
4. qualora, per non poter' essa più capere in vna casa, n'andasse, come in Colonie, in altri abituri; quanti essi saranno, tanti scritti ne sono a' libri, e quaderni della Numerazione. Non si dilungherebbe molto dal vero, tutto che non ferisse perauentura al bersaglio, chiunque, per maggiore intelligenza, paragonar volesse la nostra Numerazione col Censo, o Estimo, il qual faceuasi per antico in Roma; affomigliandosi queste cose fra esse in molte spezialità, quantunque in altre punto non conuengono: Imperciocchè nel Censo, o Estimo che dir vogliamo, ~~descri~~ueuasi diligentemente il valente d'ognuno, con cui misura regolauasi il pagamento che pel tributo riceueua l'Erario; doue per vigor della Numerazione, pagansi le graeueze, non già per l'auere, ma per lo fuoco. Non sia però non che non creda, che questo riscuoter di graeueze, il qual

qual si fa nel Reame di Napoli pe' fuochi ; quantunque apparisca ch' ogni fuoco paghi fermamente vna certa somma inuariabile di moneta , pouero , o ricco ch' e' sia l' abitator del fuoco ; non sia lo stesso che quanto faceasi nel Censo di Roma : E ch' io dica il vero , per lasciar di darne altra pruoua , basterà quella di affermare ; che ogni Comun di Città , o Terra del Regno , comparte le grauezze tra' suoi cittadini con egualità Geometrica , viuan pur' essi per Catasto , ( in cui appunto , come nel Censo , si descriue il valente d' ognuno ) o per Tassa , ouero per Dazi : perchè l' Erario , non riscuote i fuochi dirittamente dagli abitatori ; ma calculand' egli quel che montano le grauezze del numero intero de' fuochi , pogniam di Crotone ; il Tesorier di Calauria ne riceue l' intero pagamento da coloro , i quali stanno al gouerno di quella Città : ciò che essi del gouerno han ritratto dalla Comunità de' Cittadini con proporzion rispondente allo stato , e possibilità di ciascuno di essi , mediante le ga-

F f 2      belle ,



belle , imposte , e libre ; e torna benissimo il compararlo a quanto si facea nel Censo di Roma . Ne mi piace in vltimo di tralasciare , che questa commessione di andar numerando i fuochi per lo Regno ; come quella ch' è giudicata assai graue , e rileuante ; è solito di raccomandarsi ad huomini , alla cui prudenza , e fedeltà s' abbia molta confidenza : in quella stessa guisa , che consueto era di farsi in Roma , non solamente essendo in piedi la Repubblica , ma imperando anche i Cesari .

6.

Per offeruare l' ordine de' tempi , conuiene quì fare alquante parole di vn fatto , per mio auuiso , d' vdirlo non discaro ; questo fu ; ch' vn grandissimo mercatante e publicano , forte pretendea in Ispagna , d' esser promosso a vn' vfficio di Presidente de' Laici ; la qual cosa risaputasi a Napoli , le persone intendenti ebbono intorno ad essa più , e vari ragionamenti , alcune per l' affermativa dicendo .

*Esser grandemente utile , e profiteuole a' Reali interessi , l' entrar Ministro in Tribunale in cotal professione perito ; se non*

non ad altro , a discoprir le frodi , e a mostrare i più diritti sentieri che guidano al maggior vantaggio del Real servizio , acconciamente valeuole . Sapersi da ognuno l'onore ; e la dignità dell'Ordine de' Pubblicani , del quale cotanto vantauasi Tullio esserne Auvocato : Sapersi parimente l'alta condizione della Mercatura ; arte , e cognizion veramente da Sauu ; perocchè Solone , Talete , Ippocrate matematico , e Platone non isdegnaronla . Le Sacre Carte , espressamente la c' insegnare , come cosa , non solamente commoda , ma necessaria all' uman viuere .

I.

II.

III.

Altre dicean per conuerso .

Esser' assolutamente disdiceuole a Ministro qualunque guadagno : La legge di Q. Claudio Tribuno apertamente vietar , il poter niun Senatore auere in mare alcun legno di maggior tenuta , che di trecento anfore ; questo pareua che basteuol fosse a trasportare i frutti di contado ; ogni altro traffico , e guadagno , il dichiaraua a Senatore sconuenueuolissimo . Leggersi

IV.

V.

gersi anche, che C. Claudio, di comandamento del Senato, desse diuerse leggi agli Alefimi, popoli della Sicilia, intorno all' eleggere il Senato; tra le quali, principalissima fu quella; che non fosse eletto Senatore alcuno, il quale esercitasse mercatantia.

VI.

Essere stata parimente appresso i Tebani altra legge; che niun fosse abile ad innalzarsi agli onori della Repubblica, se per diec' anni innanzi non si foss' egli astenuto dal mercatantare;

VII.

forse perchè l' animo abituato agli acquisti, auuengasi douunque, non sa da quelli desister giammai.

Ma cotal cosa, in poco tempo, disparue da se medesima, non essendosene sentito più altro: quantunque quel Suggetto, che perauuentura auido era di onori, non cessasse di agognarla, e struggerse di desiderio. Era intanto entrata la primavera, nel qual tempo la Camera si studiò oltremodo di fare, ch' i Tesorieri delle Prouincie affrettassero a più potere l' elazion de' Tributi; predicendosi da' segni Celesti, per la gran secchitadè, di tutti i  
beni

### Capitolo Terzo.

231

beni terreni vna infelice ricolta in quell' anno ; il perchè ne' mesi susseguenti malageuolissima stata sarebbe qualunque riscossion di grauezze. Sono al certo i Presidenti assai intendenti di Astronomia, antiuedendo dottamente le secchitadi, le piouue, le pestilenze, i tremuoti, ed altre sì fatte cose ; in che comparar' essi si possono a' Ferecidi, agli Ippocrati, a' Temisij: 7.

Con la quale scienza sono essi consueti di ben regolare l' elazion de' tributi appresso i popoli di tutto il Reame.



NO.



# NOTE AL CAPITOLO TERZO.



**I.** **S** Aperiſi da ognuno la dignità dell' Ordine de' Pubblicani, del quale cotanto vantaſi Tullio eſſerne Auuocato.

**D** Ella riputazione in che era l' Ordine de' Pubblicani, ne parlammo nelle Note al cap. 3. del Lib. 1. Qui tocca ſolamente di dirſi di Cicerone, il qual facea pompa, e vanagloria d' eſſerne Auuocato. Non par ch' eſſer vi poſſa teſtimonio migliore di lui medefimo, il quale all' Oraz. 7. di ſe ſteſſo coſì fauella. *Nam, quod in publicanorum cauſis reſ plurimum ætatis meæ verſor, vehementerq. illum ordinem obſeruo; ſatis commode mihi videor eorum conſuetudinem uſu, tractandoq. cognouiſſe;* ed altroue, ſiccome offeruè il Mureto l. 14. c. 11. delle Var. Lez.

**II.** Saperſi parimente l' alta condizione della Mercatura; arte, e cognizion veramente da Sai; perocchè Solone, Talete, ec.

Plu-

Plutarco nel principio della Vita di Solone ; ampiamente .  
*Igitur Solon , quum facultates suas pater eius munificentia  
 ( ut ait Hermippus ) & largitionibus attriuiſſet , nec deſſet  
 qui vellent ſuppeditare ei neceſſaria , erubeſcens accipere ab  
 alijs , quod ex ea eſſet natus domo qua ſuccurrere conſueuiſ-  
 ſet alijs , contulit ſe etiamnum adoleſcens ad mercaturam . E  
 poco dopo . Mercatura etiam in dignatione erat , qua commo-  
 da ex regionibus barbaris adſciſceret , amicitias cum regibus  
 conciliaret , & multarum rerum conferret peritiam . Aliqui  
 inſuper mercatores magnarum conditores urbium fuerunt , ut  
 qui Maſſiliam condidit primus , quem Galli Rhodani accolæ su-  
 pidiè amplexi ſunt . Ad hæc Thalem memorant mercaturis fa-  
 ciendis operam dediſſe , Hippocratem quoque mathematicum ,  
 Platoni item occaſionem fuiſſe peregrinationis , olei in Aegy-  
 pto diſtractionem . &c. Di Talete , con più agio in altro  
 luogo .*

### Le Sacre Carte, eſpreſſamente la c'inſegna- III. re , come coſa , ec.

Deuteronomio cap. 14. n. 24. ſecondo la Vulgata : *Cum an-  
 tem longior fuerit via ; & locus quem elegerit Dominus Deus  
 tuus , tibiſque benedixerit , nec potueris ad eum hac cuncta  
 portare , vendes omnia & in pretium rediges , portabiſque ma-  
 nu tua , & proficiſceris ad locum quem elegerit Dominus Deus  
 tuus : & emes ex eadem pecunia quidquid tibi placuerit . E  
 queſta perauuentura , è vna delle ſorte del traffico merca-  
 tantile , il qual ſi vuole che ſia di tre ſpezie ; Baratto ,  
 Vendita , e Cambio .*

### La legge di Q. Claudio Tribuno apertamen- IV. te vietare , il poter niun Senatore auere in mare alcun legno di maggior tenuta , che di trecento anfore ; ec.

Queſta , per rapporto di Liuiο , fu vna legge reputata molto  
 iniqua . *Conſulum designatorum .* ( dice Liuiο lib. 21. intorno  
 al fine ) *aſter Flaminius , cui ea legiones que Placentia hy-*

G g

ber-

bernabant, sorte euenerant: editum & literas ad consulem misit, ut is exercitus idibus martijs Arimini esset in castris. Hic in provincia consulatum inire consilium erat, memori veterum certaminum cum patribus: quæ tribunus plebis, & quæ postea consul, prius de consulatu qui abrogabatur, dein de triumpho habuerat: inuisus etiam senatui ob nouam legem, quam inique Q. Claudius tribunus plebis aduersus senatum, uno patrum adiuvante C. Flaminio, tulerat: ne quis senator, quique senatoris pater fuisset, maritimam nauem, quæ plus quam trecentarum amphorarum esset, haberet. id satis habitum ad fructus ex agris vectandos. Quæstus omnis patribus indecorus visus est. Res per summam contentionem acta inuidiam apud nobilitatem suatori legis Flaminio, fauorem apud plebem, alterumque inde consulatum peperit. Quanto potestero esset grandi quæste naui, capaci di trecento anfore, io certamente non saprei dire: So bensì, che l'anfora, era vna certa misura, con cui misurauansi tanto le cose liquide, quanto le aride; e conteneua due Urne, ouero quarantotto Sestarij. Columella lib. 12. cap. 20. Quadrantem medicaminis in binas amphoras miscere solitus sum, ita ut quatuor urnarum esset musti modus. Urna autem quatuor & viginti sextariorum. Festo Pompeo alla V. Quadrantal. Quadrantal vocabant antiqui, quam ex Græco ἀμφορεύς dicunt, quod vas pedis quadrati octo & quadraginta capit sextarios. Come si possa fare à ragguagliar l'Anfora alle misure correnti, io non lo so, e rimetto il lettore a quel che dice il Budeo l. 5. d. Affe.

**V.** Leggersi anche, che C. Claudio, di comandamento del Senato, desse diuerse leggi agli Alefinesi, popoli della Sicilia, intorno all'eleggere il Senato; tra le quali, principalissima fu quella; ec.

Cicerone Oraz. 7. a 172. Hæfinesi pro multis, & magnis, maiorumque suorum in remp. nostram meritis, atque beneficijs suo iure nuper, L. Licinio, Q. Mucio cos. cum haberent inter se  
con-

controuersias de senatu cooptando, leges ab senatu nostro petierunt. decreuit senatus honorifico S. C. ut bis C. Claudius, Appij filius, Pulcher praetor de senatu cooptando leges conscriberet. C. Claudius, adhibitis omnibus Marcellis, qui tum erant, de eorum sententia leges Halesinis dedit, in quibus multa sanxit; de aetate hominum, ne quis minor triginta annis natus; de quaestu, quem qui fecisset, ne legeretur; &c. E quiui Paolo Manuzio nel Comentario. Che Alefa fosse Terra in Sicilia, è notissimo. Vedi il Cluuerio Sicil. Ant. l. 2. c. 4. Passiamo più auanti.

**Essere stata parimente appresso i Tebani altra legge; che niun fosse abile ec.** VI.

Aristotile Polit. l. 3. c. 3., per quel che volta in Latino Lionardo Aretino. *Apud Thebanos lex fuit, ut nemo habilis esset ad honores reipublicae suscipiendos, nisi decem annis à mercatura destitisset.* E da esso Aless. d'Aless. l. 4. c. 6,

**L' animo abituato agli acquisti, ec.** VII.

Piacemi meglio, a questo proposito, d'vn luogo di Aristotile ne' Predicamen., portare alcune parole, di vero, bellissime di Marcanton Maioraggio nel Comento sopra la Partiz. Orator. di Cicer. a 371., colà doue Tullio fauella dell' abito dell' animo. *Habitus* (dice il Maioraggio) *longo tempore & usu acquiritur, & ab affectione distat, quoniam affectio brevis est, & facile mutatur, ut ira gaudium, habitus vero diuturnus est, neque facile mutari potest, quia propter longam consuetudinem fere in naturam abiit.* Molt' altre cose potrebbero filosofar moralmente intorno a questo argomento, le quali qui per breuità si tralasciano.





# CAPITOLO

## Q V A R T O.



**R**A l'agitazione di cotali non falsi pronostici di tenuità di raccolta, i quali, come è narrato, faceansi a questi tempi in Camera, era vn poco innanzi trascorsa la stagion debita a esser diputato vn huomo di conosciuta virtù, da mandarlo in terra d'Abruzzi a numerar le pecore, che, per cansarle dalla gran caldura, nel principio della state, menansi di Puglia a' monti del Sannio: Cosa, s'io non sono errato, d'antica origine; im-

imperciocchè si legge , ch' a' tempi de' I. Romani colà risedesse vn Publicano , a cui , sotto le pene statuite dalla legge Censoria , s' aueano a protestar le gregge , che , in tempo di state , dall' ampie pianure di Puglia , passauano in tenitorio d'Abruzzi . I Presidenti per tanto , fortemente sollecitauano di quiui mandare il Numeratore ; e tanto più , che cotal passaggio delle pecore , fecesi alquanto prima del tempo vsato , per la gran secchitate che corse ; la quale , al certo , rendè , per le sciagure , molto memoreuole l' anno in cui noi siamo . Ora questo sì gran secco , fu vniuersalissimo , non solamente nel Reame di Napoli , ma in tutta Italia ; ed ancor di fuori , in molt' altre Prouincie dell' Europa : Parendo , in vero , la terra , già tutta di fessure ripiena , esser fatta quasi cocente cenere ; e' l' cielo sparso di sterili nubi , e di sanguigni vapori , trasmutato altresì in infocato bronzo , senza dar ne pure vn menomo segno di piovra ; talmente che non vi fu fiume , o fonte la qual non desse , indicibilmen-

te

te scemando, indizio manifesto della non più vdata, e veduta arsura. In Puglia non v'ebbe chi a mieter giugnasse spiga veruna, perocchè tutte seccaronsi in erba; laonde i padroni de' campi ben prima del Giugno, diedero mesto commiato agli operai. Crescea in questo mentre fuor di misura il pregio a' frumenti; e quel ch'era più graue, coloro, nelle cui mani era l'abbondanza, tenean chiusi ingordamente i granai: Laonde il Vicerè ebbe forte suspignimento di conuocare a se dinanzi in Palagio vn' assemblea di eletti Ministri, per pigliare, col parere di essi, que' subiti spedienti che più al caso si confacessero; tra' quali Ministri chiamati, vn ve ne fu della Camera, il quale, in quel supremo, e saggio conuento presente al Vicerè, inchiesto di suo sentire, fu fama che speditamente cominciasse così.

- I. *Il parlare, e l'orare, Eccellentissimo Principe, fu ritrouato per le cose ambigue, e dubbiose; in quelle che ferme, e salde sono, non v'è vòpo di destrezza di lingua,*

gua, o di artificio d'ornata eloquenza. Egli non v'ha, Signore, principio di contraddizione alcuna sopra l'afferinarsi senza distinzione, che per non lasciar perire il popolo famelico negli anni sì calamitosi per lo gran caro, possa, anzi debba il Principe costringer chiunque abbia frumento riposto, non pure a palesarlo, ma a venderlo a conueneuol pregio, ed onesto. E s'egli è vero, che quelli riescano utili consigli, qualora nelle cose ch' hanno da essere, ci vagliamo degli esempli de' preteriti tempi; dirò; che nell' anno 278. di Roma, essendo quini estrema penuria, Sp. Seruilio, e A. Virginio Consoli comandarono, che ogni cittadino manifestasse il frumento, e quello cauasse in pubblico che all' uso domestico; e familiare gli fosse stato superchio; dichiarandogli il giusto prezzo. Ne dissimile fu il rimedio in simiglianti angoscie trouato nell' anno 314. della Città, nella quale essendo gran carestia, o che la qualità delle stagioni fosse stata contraria all' allignar delle biade; ouero, che la plebe,

II.

III.

IV.

V.

be, per vaghezza de' parlamenti civili, intermessa auesse la cultura de' campi, che l'uno, e l'altro si disse; la plebe, nol contraddicendo il Senato; gridò, che L. Minucio fosse creato Prefetto dell'Annona. Questi, non potendo nulla fare con certo poco frumento, il quale, mediante molte messaggerie, fu portato di Toscana; rinoltosi a distribuire in tutti la stremità di vittuaglia, costrinse ciascuno a riuelare il grano, e a vender quello che gli auanzaua pel bisogno d'un mese. E quì mi souuene di Democrito, il quale fu il primo ad intendere, e a dimostrare la compagnia del Ciel con la terra; comechè alcuni ricchi cittadini dispreggiassero questi suoi studi, per torre essi da dubbio; auendo una volta dal futuro nascimento delle Vergilie antiueduta una molta diffalta d'ulive, comperò tutto l'olio per lo contorno; laonde coloro che sapeuano quanto egli vie più amasse la pouertà, e la quiete delle lettere, che'l comperar robe, per serbarle, e poi a tempo riuenderle per guadagnarui, furono da

da gran marauiglia soprapresi: ma poscia manifestata la cagione, restituì Democrito la loro mercatantia a' venditori, i quali fortemente pentiuansi di auerla a sì prezzo vilissimo gittata via; contento solamente di dare a diuedere, ch' ageuolmente potuto aurebbe ricchezze acquistare, se auido stato ne fosse. Il medesimo che di Democrito, leggesi parimente auer fatto Sestio in Atene, ed in Mileto Talete. Ma tutto ciò si fece (siccome è chiaro) da questi saui huomini, non per altro, trattone l'amor delle scienze, e non già per ingordigia di biasimeuol guadagno; come addiuen di costoro, i quali supponghiamo che tengan' ora frumento nascosto; in sul capo de' quali infallibilmente piovono tutte le maledizioni del Cielo. Sono per tanto di costante sentimento, che si destinino per lo Regno Ministri, i quali a cotal' inconueniente faccian riparo; col costringer qualunque persona ch'abbia grano occultato, a trarlo fuori; il giusto prezzo a quello statuendo.

VI.

VII.

Hh

A que-

A questa sentenza , con voti concordi , andarono dietro gli altri tutti : Che perciò diputaronfi tosto a tale officio alcuni valenti Ministri , i quali con mente indifferente , rimossi deliberatamente gl' intoppi per tutto il Reame ; passò questo immantenente per virtù loro dal caro alla douizia , dalla manchezza al saziamento , alle prosperità dalla miseria . Ma mentre il Cielo era cotanto auaro di pious , fggor-garono a Napoli , per effetto d'antiperistasi , della terra fuori , molte acque minierali , e salubri ; tra le quali fu quella che scaturì nella riuu assai vicina alla rocca Luculliana , che più comunemente dicemo dell' Vóuo . Ora quest'acqua , essendosi per isperimento conosciuta vtile a molte infermità , fu incitamento a far che di Palagio iterati ordini fosser mandati alla Camera ; che a quella fonte si fabbricasse vna conca , con altri adornamenti dintorno , per comodo e piacer di coloro , i quali di cotali pregiati doni generosamente fattici dalla natura abbisognano . Mi fo lecito di tramezzar queste cose ,

se, le quali, ancorchè paiano vmili affari, pur sono degne d'un ottimo Principe, riguardando elleno dirittamente il comun bene. Lettisi per tanto questi ordini in Tribunale, eccitaronui essi motiui di alcun discorso, intorno alla bontà di quest'acqua. Si studia ciascuno a Napoli d'essere di gran lunga più versato nelle erudizioni appartenenti all'acqua, che vniuersalmente si bee; ch' in quelle del vino, il quale da pochi viene adoperato. Adunque vn de' Presidenti dicea.

*Passare appunto quell' acqua per le sottilissime vene del soprastante monticello d' Echia, nelle cui viscere starne congregata; il qual monticello, non esser già di terreno, ma d' indurata pietra, per onde a poco a poco trapelando, di quì auuenire, che, doue poi ella riesce, beuasi così tanto limpida, e leggiera: e in tal guisa detto, si tacque. Allora vn de' Laici, vedendo gli altri star cheti, così rispose. Credemo noi dunque esser tra le acque diuario di peso? Certo sì, disse l'altro. Altrimenti (ripresero il Laico) sti-*

VIII.

Hh 2

mol-



- IX. *molto Erasistato, il quale non consente a coloro che cercano nella bilancia la bontà dell'acqua; imperciocchè, se comparerai quella del fonte Anfiarao salutenu-  
lissima, all'Eretria, ch'è noseuole, egli non v'è diuersità niuna di peso. Io peno a crederlo, replicò il primo; perchè non solamente io dirotti, che tra due acque di differenti fiumi, o fonti, e vi sia varietà di peso; e ch' il fiume Boristeno galleggi per l'ipano, siccome Fasi per lo mare per la leggerezza delle lor' acque; ma che della stess' acqua che scorre delle miniere del Pangeo, pesa ne' tempi di uerno una Cotina nouantasei dramme, negli estiuu sessantasei. E quì lasciaron troncato il discorso, non essendo quello proprio luogo, ne tempo da più disputar dell'acque: Diffinendo la Camera; che s'eseguisser gli ordini di Palagio; in vigor de' quali tal fabbrica comin-  
ciò.*

NO-



# N O T E

## A L C A P I T O L O

### Q V A R T O .



**I**L parlare , e l'orare , fu ritrouato per I.  
le cose ambigue , e dubbiose .

**I**N questa sentenza appunto a parlar cominciò dinanzi al Popolo A. Virginio Tribuno della Plebe , contro ad Ap-  
pio Claudio Decemuìro . Liuiò lib. 3. *Oratio , rebus du-  
bijs inuenta est . Itaque neque ego , accusando apud vos eum ,  
tempus teram , à cuius &c.*

E s'egli è vero , che quelli riescano vtili II.  
consigli , qualora ec.

Par che'l dicesse T. Romilio in vna Orazione da lui fatta in Senato , nella quale esortaua , che si mandassero Ambascia-  
dori in Atene a chieder le leggi. *Nec aliunde melius* ( scri-  
ue Dionigi Alicarnasseo lib. 10. ) *consilia petuntur quæ in fu-  
turum prosint , quam a præteritarum rerum exemplis .*

Nell' anno 278. di Roma , essendo quiui III.  
estrema penuria , Sp. Seruilio , e A. Vir-  
ginio

ginio Consoli comandarono , che ec.

Il medesimo Dionigi d'Alicarnasso , addotto poco di sopra , grande Scrittore dell' antichità Romana , lib. 9. a 583. , lungamente . Benchè , a dir vero , total simigliante calamità , non fosse auuenuta per difetto delle stagioni , ma per cagion della guerra . *Sequenti anno circa aestiuium solstitium Sextili mense consulatum inierant viri rei militaris prudentes , Sp. Seruilius , A. Virginius : quibus bellum Etruscum , graue aliqui & difficile , vtile videbatur , collatum ad res domesticas . nam cum proxima hieme desertus & incultus fuisset ager propter occupatum vicinum montem & excursiones continuas , ac ne externi quidem commeatus importarentur a negotiatoribus , laboratum est magna frumenti inopia , vrbes prater domesticam turbam agrestium quoq; multitudine referta . &c. His malis vrgentibus , consules cum multis pecunijs in propinqua loca dimiserunt qui frumenta coemerent ; per singulas quoq; domos ciues frumentum profiteri iusserunt , vt quod superesset familiari vsui , conferrent in publicum : idq; in isto taxarunt pretio .*

Che Seruilio , e Virgino , ( sotto il Consolato de' quali accadde questo fatto ) fossero stati Consoli nell' anno 278. di Roma , ouero due anni prima , son discordi vno all' altro i Cronologi .

#### IV. Ne dissimile fu il rimedio nell' anno 314. della Città .

Quest' altra cosa addiuenne ; essendo Consoli Proculo Gegano Macerino , e L. Menenio Lanato ; nel collocare i quali , trouasi parimente discordanza d' vn' anno : ma di ciò poco ci caglia ; andiamo alla sostanza . Liurio lib. 4. *Sequitur hanc tranquillitatem rerum annus Proculo Gegano Macerino , L. Menenio Lanato Coss. multiplici clade ac periculo insignis , seditionibus , fame , regno prope per largitionis dulcedinem in ceruices accepto . Vnum absuit bellum externum : quo si aggrauata res essent , vix ope decorum omnium res fisti potuisset . Capere à fame mala ; seu aduersus annus frugibus fuit : seu dulcedine concionum & vrbis , deserto agrorum cultu .*

tu . nam utrunq; traditur . & patres plebem desidem , & tribuni plebis nunc fraudem , nunc negligentiam consulum accusabant . Postremo perpulere plebem haud aduersante senatu : ut L. Minucius praefectus annonae crearetur : felicior in eo magistratu ad custodiam libertatis futurus , quam ad curationem ministerij sui ; quanquam postremo annonae quoq; lenata haud immeritam & gratiam & gloriam tulit . Qui cum multis circa finitimos populos legationibus terra mariq; nequicquam missis , nisi quod ex Etruria haud ita multum frumenti aduectum est , nullum momentum annonae fecisset : & reuolutus ad dispensationem inopiae , praefiteri cogendo frumentum , & vendere quod usui mensuario superesset : fraudandoq; parte diurni cibi seruitia : criminando inde , & obijciendo ira populi frumentarios , &c.

**V.**  
Democrito , il quale fu il primo ad intendere , e a dimostrare la compagnia del Ciel con la terra ; comechè ec.

Plinio lib. 18. cap. 28. *Ferunt Democritum , qui primus intellexit ostendique cum terris cali societatem , spernentibus banc curam eius opulentissimis ciuium , prauisa olei caritate ex futuro Vergiliarum ortu , qua diximus ratione , ostendemisque iam plenius , magna tum uilitate propter spem oliuae , coemisse in toto tractu omne oleum , mirantibus qui paupertatem & quietem doctrinarum ei sciebant in primis cordi esse . Atque ut apparuit causa , & ingens diuitiarum cursus , restituisse mercem ( che così , e non mercedem , legge con gran senno Ferdinando Pinciano ) anxia & auida dominorum penitentia , contentum ita probasse , opes sibi in facili , eam uellet fore . Del nascimento delle Vergilie , vedi quanto da Varrone , e da Columella porta il Dalecampio sopra Plin. lib. 17. cap. 18. , e cap. 24.*

**VI.**  
Il medesimo che di Democrito , leggesi parimente auer fatto Sestio in Atene , ed in Mileto Talete .

Di

Di Sestio . Plinio al luogo sopraccitato ; dopo auere nell'addotte parole narrato di Democrito , immediatamente soggiugne . *Hoc postea Sextius è Romanis sapientia affectatoribus Athenis fecit eadem ratione .*

Di Talete . Aristotile Polit. l. 1. c. 7. *Prospexisse illum ferunt per Astrologiam , olinarum ubertatem non futuram , cumq; collegisset paucillum pecuniarum , hyeme adhuc vigente emptionem olei fecisse in Mileto , & in Chio , pro paruo admodum pretio , utpote nemine plus offerente , arbasque dedisse . Cum itaque postea tempus venisset , multis subito quarentibus , vendidisse oleum , quanti ipse voluit : ac magnam vim pecuniarum inde superlucrati , ostendisse amicis , perfacile esse philosophis ditari si vellent : sed hoc non esse illis cura . Thales igitur in hunc modum dicitur sapientiam suam ostendisse .* In simigliante maniera , benchè diuersa , riferisce ciò M. Tullio l. 1. d. Diuina . a 117. *Milesium Thaletem ; qui , ut oburgatores suos conuinceret , ostenderetq; etiam philosophum , si ei commodum esset , pecuniam facere posse , omnem oleam , ante quam florere coepisset , in agro Milesio coemisse dicitur . animaduerterat fortasse quadam scientia , olearum ubertatem fore .* Il medesimo che Tullio , con pochissima diuersità , asserisce Laerzio in Talete , e quiui le dottissime osservazioni di Egidio Menagio .

## VII. In sul capo de' quali infallibilmente piouono tutte le maledizioni del Cielo .

Al cap. 11. n. 26. de' Prouerbi . *Qui abscondit frumenta , maledicetur in populis : beneuolentia autem super caput vendentium .* Questo passo il debbo alla dolce beniuolenza di Monsignor Francescantonio Giannoni Vescouo di Boiano , Prelato degnissimo ; nelle letterature Diuine , ed Vmane sopr' ogni dire eminente .

Non già per accoppiare co' luoghi della Diuina Sapienza altra erudizion profana , ma per non lasciar nulla addietro , soggiungo ; ch' a questi tali così vna volta scrisse il Tianeo . *Terra communis omnium mater est , propterea quod iusta est : vos autem iniusti estis , qui vestri duntaxat matrem eam esse voluistis . quod nisi ab huiusmodi incepto destiteritis , diutius in ea vos permanere non sinam .* Filostrato in Apollon. l. 1. c. 12.

Paſ-

**Passare appunto quell'acqua per le sottilissime vene del soprastante monticello d'Echia, nelle cui viscere starne congregata.** VIII.

Segue l'opinione di coloro i quali vogliono ; lo scaturir de' fonti , procedere dall'acque delle pioni , e delle neui ; le quali acque , penetrando pe' peli de' monti , congregarsi nelle viscere di essi ; e quindi , nelle loro radici scoppiar elleno le più volte in fonti . Altri vorrebbero , non le cadute dal cielo , ma quelle che stanno ne' luoghi profondi della terra , salirne per vaporazioni nelle bocche de' fonti ; giacchè le piouane , per grandi che sieno , secondo Seneca Natur. Quest. l. 3. c. 7. , non si profundano oltre a diece piedi . Altri affermano altramente . Ma intorno a ciò , ciascun tiene quel che più gli è a grado .

### **Monticello d'Echia .**

Così chiama Lionardo di Capoa , nel libro delle Mosete Lezion 1. a 32. , quel monticello , che al presente a Napoli è detto Pizzo Falcone ; non so già onde se lo caui . Ma di ciò , e di cose molto maggiori , ben possiamo rimetterci alla fedeltà di sì valente Letterato .

**Erasistrato, non consente a coloro che cer- cano nella bilancia la bontà dell'acqua ; imperciocchè , se comparerai quella del fonte Anfiarao ec.** IX.

Ateneo lib. 2. a 46. *Erasistratus inconsideratos esse fallique illos tradidit , qui statera bonitatem aquarum expendunt , quoniam si aqua ex Amphiarato saluberrima , cum aqua Eretria vitiosa comparetur , nullum ponderis discrimen est .* Che Anfiarao , o Anfiarato fosse vn fonte , Casaub. sopra Aten. l. 2. c. 7.

**Ch' il fiume Boristeno galleggi per l' Ipano ,** X.

siccome Fasi per lo mare per la leggerezza delle lor'acque.

Del fiume Boristeno ; Ateneo lib. 2. a 42. *Borysthenis verò* ( parla egli di diuerse acque ) *certis temporibus cœrulea est, quamuis omnium tenuissima, vel hoc iudicio quòd Hypani supernatat, ob summam aquarum leuitatem qua ex Septentrionalibus locis fluunt*. E quiui il Casaub. cap. 5., doue sostiene ; *τὴν ἐν τοῖς Βορυστοῖς* ; douersi traslatare *Flantibus Aquilonibus*, e non *Ex Septentrionalibus locis*. Plinio l. 31. c. 5., il qual pare che attribuisca ciò ad altra qualità. *Et Borysthenes aestatis temporibus cœruleus fertur, quanquam omnium aquarum tenuissimus: ideoque innatans Hypani. In quo & illud mirabile, Austris flantibus superiorem Hypanim fieri. Sed tenuitatis argumentum & aliud est, quòd nullum halitum non modò nebulam emittat. Qui volunt diligentes circa hoc videri, dicunt aquas grauiores post brumam fieri*. Ed iui il Dalcampio, il quale da Arriano riferisce, il fiume Fasi galleggiar per lo mare, per la leggerezza delle sue acque.

## XI. Della stess'acqua che scorre delle miniere del Pangeo, pesa ne' tempi di verno vna Cotila nouantasei dramme, negli estiuu sessantasei.

Ateneo nel luogo sopraccitato. *At eius quæ fluit è Pangæi fodinis, Cotyla nonaginta sex hyeme drachmas pendit, æstate sexaginta sex*. Della Cotila, o Cotilo, oltre

Aten. l. 11. a 479., Pollu. l. 4. c.

23., Aleff. d'Aleff. l. 2.

c. 20., ed  
altri.



CAP.



# CAPITOLO

## QVINTO.



**E**R A entrato il nuou' anno 1681. della Redenzione del Mondo, quando nel primo giorno in cui si tiene ragion per le Corti, doueasi da' Ministri Camerali, se-

Anno secondo  
dopo la guerra  
di Sicilia, e  
1681. di Cri-  
sto Saluadore.

condo l'vfato di ciascun' anno, rinnouare il giuramento di serbare il Segreto sul Vangelo, e in man del Capo del Tribunale, dalla carica, come detto è, Luogotenente appellato. Aueua allora tal carica, e tuttaua viuene fra noi, Antonio di Gaeta, per l'eminente letteratura, e

li 2

per



per l'incontaminata innocenzia , non solamente di Napoli sua patria , ma dell' Italia tutta , sommo ornamento , e splendore . Ora Questi , appunto in quel dì , essendo infermato , e non auendo potuto comparire al Tribunale ; quindi i Presidenti ( usciti di Cappella , doue a vdir messa pertempiissimo si ragunano ) entrarono quistionando con parole , e contendendo con sottili argomenti ; se cotal saramento s'auca a dare al Decano , al quale , in difetto del Capo , s'appartiene il regular quel Senato ; ouero esser cosa più conueniente e diceuole , riserbar tal cerimonia ad altro giorno , in cui stato vi fosse il Gaeta presente . Ma vn de' più vecchi , al quale assai tosto souenne , subitamente altresì ricordò a' Colleghi ; *ch' innanzi ad ogni altro affare , fosse fermo douere inuocare il Diuino aiuto ; che della sua luce illuminasse loro intelletto , acciochè togliendo via l' ignoranza , e mostrando la verità , far' essi potessero il diritto , il giusto , il ragionevole* : Cosa perauentura sempre mai usata negli antichi tempi ; e che tuttauia

I.

tauia si costuma ne' più celebri Senati dell' Vniuerso . A cotal ricordo , riscossi i Presidenti , e n se la lor mente tornando ; in piè leuatifi , e fatto silenzio ; furono intonate dal Decano le preci , consuete d' esser recitate ogni dì nel principio del Tribunale . Ripigliando essi poi per la seconda volta il discorso del rinnouare il giuramento del Segreto ; discordauano , siccome è mostrato , in determinare il tempo ; laonde discendendo a' pareri , vn de' Laici , che a sinistra sedea , senz' aspettare altro cenno , conoscendo già per l' ordine ch' a lui il douer dire toccasse , in tal guisa a fauellar cominciò.

*A che alto segno sia santo , e religioso , o Presidentia , il venerando giuramento del Segreto , anzi il Segreto da se solo , e disgiunto eziandio dal giuramento , è cosa cotanto chiara , e manifesta , che , per vostro , e mio auviso , è più lucida ch' il Solo stesso ; bastando al huom costumato mentouar Segreto , per far ch' egli si senta scorrere un gelato tremore per l' ossa , e che non erri contro il sacrosanto ammaestra-*  
*Stra*

- I. *Stramento, il qual diuieta di non mai indur se medesimo ne per fidanza di vita, ne per temenza di morte a violare il Segreto. Mi si para dauanti a prima vista, tutto che fuor di luogo, la virtù*
- II. *commendabile di Pompeo; il quale, mentrechè andaua Ambasciadore, fu preso da Genzio Re; da cui essendo comandato, che riuelate gli auesse le commessioni del Senato, in iscambio di risposta, pose imperturbabile ad ardere un dito in una accesa lucerna: col qual'atto di sofferenza, non solamente rimosse dal Re ogni aspettamento di potere per via di tormenti ritrarne segreto alcuno; ma incontanente l'accese a chiedere a' Romani la loro amicizia. Che poi dirò io de i due*
- III. *Zenoni? la somma costanza d'un de' quali in tenere il segreto occultato, combattè sì vigorosamente colla feritade di Falari; e dell'altro, con quella di Nearco, crudelissimi Tiranni. Di quali laudi, ed applausi non saran degni costoro a tutti i tempi auuenire? se viuer certamente dovranno co' posteri, di loro eccelsa virtù*  
*sem-*

*sempremai le rigogliose palme cogliendo.*

*Allo'ncontro , si disse di Tantalò figliuolo di Giove , ch'essendo stato ammesso dagli Dei al loro consorzio ; per auere ar-*

IV.

*dito di riuelare i loro segreti , fosse rilegato a pene aspre , e dure nell' Inferno : la qual cosa , se ben dir non possiamo esser sicura per fede di antichità ; possiam bene affer-*

V.

*mare esser' essa stata inuentata da i grandi huomini in luogo d' insegnamento . Ed in vero , quanti modi furon' eglino messi al Mondo , a conseruazion del Segreto ? conoscendosi esser' esso non men saluteuole*

VI.

*a' consigli militari , che a' ciuili : Per la quale euidente sperienza , l'ingegno diuissò , e seco immaginò delle Cifere ; delle colombe messaggieri ; delle tacite , e figurate risposte . E a mio sentire , il genere Simbolico , e quello delle Parabole ,*

VII.

VIII.

*eran , tra l' altro , in tanta reuerenza , perchè sotto l' ambage serbauano i segreti di que' sourani misteri ; laonde gli Egizii , poneuano dinanzi a' templi la Sfinge , per allegoricamente mostrare quanto segreta , ed occulta fosse la Scienza sa-*

IX.

cra

X.

*cra , e diuina : Ne da questa schiera , senza niun fallo , presso a' medesimi , fu altresì molto dissimigliante lo scriuere in Ieroglifici . Queste , di certo , son grandi cose , e da non trapassarle senza riflessione maturissima ; ma il mio dire s' indirizza ad altre ; le quali sono al proposito più vicine . Fu in tanta venerazione*

XI.

*tenuto il Segreto dal Senato Romano , tutto che di trecento , e più Padri ripieno , che pareva che , non che un solo , anzi niuno sentito auesse ciò ch' all' orecchio di tanti Senatori era stato commesso . Che*

XII.

*perciò , una volta , essendo in Roma venuto il Re Eumene , e riceuuto con piena letizia dentro al Senato ; quiui egli , intra l' altro , ricordò ; che pensar douessero i Padri conscritti alle forze , allo stato , alla potenza di Perseo ; all' esser questi in sul fior dell' età , la quale , comechè vigorosa fosse , vigoroso altresì rendea l' animo suo , inuechiato per altro nell' arte , e sperienza dell' armi ; essendo auuezzo infìn da fanciullo con Filippo suo padre non pure alle guerre contro a'  
vi-*

*vicini, ma anche a quelle contro de' Romani. Indi soggiunse: L'esser fatta di quello grande stima dalle Città della Grecia, e dell' Asia; non veder già per qual suo merito; ne sapere affermare, o negare se ciò gli auuenisse per una certa sua felicità, o se l'acerbo odio il qual portaua a' Romani a grado, e fauore verso di lui le mouesse: Oltre al dirsi, d'auer egli per moglie tolta la figliuola di Seleuco, non domandantela; ma richiesto; e d'auer, pregato, dato sua sorella a Prusia. Queste, ed altre cose, riferì Eumene al Senato; le quali sono state tramandate all'età nostra dalle penne de' più accurati Scrittori; e delle quali allora altro non si seppe, se non che Eumene fosse stato in Senato: da tal silenzio era esso chiuso. Compiuta poscia la guerra, e Perseo superato; allora sì ch'uscì fuori ciò che dal Re Eumene detto s'era; ciò che fugli risposto. Che più? Voi, o Presidenti, ben sapete le storie; ed io non quelle per ordine narro, ma dico le cose, or' una, or' altra, secon-*

## XIII.

do che vengon nella mia mente. I Fanciulli : fatto stupendissimo ; i Fanciulli dico , ch' era consueto d' esser condotti al Senato da' loro padri , furon cotanto offeruatori del Segreto , che appresso Autori degni di somma fede si legge , ch' una fiata , tra l' altre , essendouisi trattato di materie grauissime , la madre di Papirio giouanetto , il qual v' era stato con sua padre , inchiese al figliuolo di dirle ; che cosa s' auessero fatto in quel dì i Padri conscritti ; alla quale Papirio rispose . Esser ciò da tacere , ne lece parlare . Ma la madre , siccome il più alle donne auenir suole , da maggior curiosità sospinta , vie più incalcio le domande ; donde Papirio , per acquetarla , prese consiglio di dolcemente deluderla con una galante menzogna , la quale , appresso lei , auer potuto auere di verità alcuna sembianza . Le disse adunque , essersi quini ragionato ; che cosa facesse più utilità alla Repubblica , o che gli buomini auesser due mogli ; o le femmine due mariti . Mal volentieri ascoltò questo la madre di Papirio .

pirio ; il perchè , mostrata nel suo viso pallidezza di morte , e tutta sbigottita nell'animo , uscì immantenente di casa a comunicar questo fatto con alquant'altre matrone ; un buon numero delle quali , nel seguente giorno , comparinne dinanzi alle porte del Senato ; e piagnenti , e supplicanti , pregauano con istanza ; che più tosto si diffinisse ogni donna auer due mariti , ch' ad un huomo si desser due mogli : Il qual romore , e schiamazzo , giugnendo improuiso agli orecchi de' Senatori ; tutti trasecolati , e quasi di se per la marauiglia usciti , non sapean rinuenire che cosa fosse loro interuenuta : Allora Papirio , spintosi in mezzo ; quanto gli occorse con sua madre sinceramente narrò ; il di che i Padri fecero un decreto ; che mai più in Senato non entrasser fanciulli , eccetto Papirio , garzone , in vero , di virtù ammiranda . Io non potrei , o Presidenti , veramente negare , quando pure il volessi , che una sola volta Quinto Fabbio Mass. riuelasse a Publio Cresso quanto intorno alla terza guer-

XIV.

Kk 2

ra



ra contro de' Cartaginesi si era trattato di segreto in Senato: Ma ognun sa che Fabbio, cadde in sì graue errore, per mero disauuedimento, perocchè egli indubitabilmente credeua, che Crasso, tre anni auanti stato Questore, fosse di già da' Censori stato ascritto nel numero de' Senatori: E auuegnachè questa inauuertenza di Fabbio, siccome è facile poterfi conoscere, assai scusabile fosse; nientedimeno di ciò fu egli ripreso molto da' Censori. Le quali tutte cose, senza auuermene, mi son venute alla lingua, come dalla bellezza della materia tirateui; e non già ch' in questo luogo uópo ce ne fosse: essendo cosa fermissima, che coloro i quali pongono il piè dentro alla foglia di questo nostro oramai glorioso Senato, spogliatisi d' ogni affezion priuata, quella al Real seruigio solamente si vestono; i cui petti d' ardentissimo Zelo ripieni, sono altresì per ogni lato di profondo silenzio armati, e muniti. Serua adunque quanto si è fino a qui ragionato, a deliberatamente conchiudere:   
cb' es-

*ch' essendo la Cerimonia del giurare il Segreto , da ogni parte cotanto veneranda , e religiosa ; si debba indugiare ad altro giorno , il quale , dall' aspetto del Luogotenente , renduto sia più solenne , e maestoso .*

Venuta la fine della lunga Orazione del Laico ; non perciò dispiaciuta ad alcuno de' Presidenti per la sua lunghezza , ma da tutti tenuto , che breuemente stata detta fosse , auendo rispetto alla qualità e varietà delle cose in essa portate ; di pari consentimento risoluertero : che , a dare il saramento del Segreto , aspettar fermamente si douesse altro giorno , in cui il Gacta vi fosse stato presente .



**NO.**



# N O T E

## A L C A P I T O L O

### Q V I N T O .

I. **S** Acrosanto ammaestramento, il qual di-  
 ulesta ec.

**T** Rouasi cotale ammaestramento, intra gli altri, presso  
 Stobeo *Serm. 3.* fra i consigli de i sette Saul. *Impera*  
*lingua. Arcanum non profer.* Secondo reca in Latino il  
 Gesnero.

II. Pompeo; il quale; mentrechè andaua Am-  
 basciadore, fu preso da Genzio Re; ec.

Valerio Mass. l. 3. c. 3. *Pompeij etiam probabilis virtus: qui*  
*dum legationis officio fungeretur, a Gentio rege interceptus,*  
*cum senatus consilia prodere inberetur, ardenti lucerna admo-*  
*dum digitum cremandum prabuit: eaq; patientia regi simul,*  
*& desperationem tormentis quicquam ex se cognoscendi excus-*  
*sit, & expetenda P. R. amicis magnam cupiditatem inge-*  
*nerauit.*

III. De i due Zenoni.

Di ambedue questi Zenoni, costanti osseruatori del segreto,  
 Valer.

Valer. Mass. lib., e rap. 3. Cicerone nel 2. lib. delle Tuscolane a 184., ne rammenta vn solamente. Zeno proponatur Eleates, qui perpeffus est omnia potius, quam conscios delendae tyrannidis indicaret. Come similmente Plutarco nell' Opuscolo della Garrulità a 305., ed altri. Il perchè Bastiano Corrado sopra Valer. Mass., par che inclini a stimare, esser stato vn solo, e non due. Della confusione che s'incontra appresso gli Autori intorno a Zenone Eleate, vedi Menagio in Lacerzio a 235.

Allo' ncontro, si disse di Tantalo ec.

IV.

Diodoro Sicil. l. 4. a 275. Saída a Τάνταλος: Tantalus, Iouis filius fuit, qui conviniis deorum adhibitus, arcana eorum publicavit: & propterea apud Inferos penas luit, &c.

La qual cosa, se bene dir non possiamo esser sicura per fede di antichità, possiam bene affermare esser' essa stata inuentata da i grandi huomini in luogo d' insegnamento.

V.

Quintiliano l. 12. c. 4. In primis verò abundare debet Orator exemplorum copia, cum veterum, tum etiam novorum: aded ut non ea modò qua conscripta sunt historijs, aut sermonibus velut per manus tradita, quaque quotidie aguntur, debeat nosse: verùm ne ea quidem qua sunt à clarioribus patris fida, negligere. Nam illa quidem priora, aut testimoniorum, aut etiam indicatorum obtinent locum. Sed hac quaque aut vetustatis fide tuta sunt, aut ab hominibus magnis praeceptorum loco fida creduntur. In molte cose a queste somiglianti si abbatte chi legge attentamente Massimo Tirio Discor. 29.

Esser' esso non men saluteuole a' consigli militari, che a' ec.

VI.

Basti,

Basti, a questo proposito, di addurre la storiotta di Quinto Metello Consolo, il quale, guerreggiando in Ispagna contro a' Celtiberi, e non potendo espugnar con la forza la terra di Trebia, si riuolse a scorrere coll' esercito or per vna, or per altra regione, senza potere ne i nemici, ne la sua oste penetrare i disegni di lui: Il di che domandato da vn suo amico, che gli dicesse; a qual fine n' andasse tanto vagando; gli rispose... *Abstiste istud querere: nam si huius consilij mei interiorem tunicam consciam esse censeo, continuo eam cremari inbebo.* Valer. Mass. l. 7. c. 4. Frontino l. 1. c. c. 1.

## VII. Delle Cifere; delle colombe messaggriere; delle tacite, e figurate risposte.

Chi vuol sapere cose assai belle delle Cifere, legga Aulo Gellio l. 17. c. 9. Chi delle colombe messaggriere, Plinio 10. 37., Frontino 3. 13., Torquato Gerusal. Liber. cant. 18. Itan. 49. con altre seguenti. La tacita, e figurata risposta mandata da Tarquinio Superbo al suo figliuolo, abbattendo in terra con la verga i più alti papaveri, è cosa notissima appresso Valerio Mass. l. 7. c. 4., Liurio l. 1. 1., Plin. 19. 8., ed altri; tutti i quali contengono in dire, che fosser papaveri: Solamente Ouidio vuole, essere stati gigli; Fast. l. 2.

*Illic Tarquinius mandata latentia nati*

*Accipit, & virgâ lilia summa metit.*

Nella qual cosa Tarquinio, seguitò il consiglio, e l' esempio di Trasibolo Milezio, il quale, in occasion simigliante, ruppe le spighe più innalzate; per quanto pare a Dionigi d' Alicarnasso l. 4. a 255. Del qual fatto di Trasibolo, fauellano parimente Erodoto l. 5., ed Aristotile Polit. l. 3. c. 9., dal quale il Vettori l. 4. c. 5. delle Var. Lezz. A cotali figurate risposte, ben si può accoppiare l'ambasciata fatta fare a sua madre da Ippodamo Spartano, vno degli assediati dagli Aroadi nel castello di Cromno. *Ut mulierculam (dice Ateneo l. 10. a 452.) vincam in ade Apollinis solueret ante decimum diem, quem si prateriret, non amplius solutam iri.* Eraui nel tempio di Apolline vna di-

dipintura esprimente la Fame ; onde con questa ambasciatà volle Ippodamo far sentire a sua madre, potere gli affediati comportar la fame per altri soli dieci giorni .

## Il genere Simbolico , e quello delle Parabole . VIII.

Che il genere Simbolico fosse antichissimo ; e che di esso si valessero non pure i Profeti , ma anche i prischi Greci , l'abbiamo per sincero rapporto di Clemente Alessandrino Stromat. l. 6., ed altroue . Ommetto quì, per venerazione, i Simboli Sacri , e n'addurrò solamente, per proua, alcun profano . Atea, Re de' Sciti , vna volta scrisse così vna pistola a' Bifantini . *Nolite afferre* ( dice Clem. Aless. Strom. l. 5., secondo la versione di Daniello Einsio ) *detrimentum meis vestigalibus , ne mei equi aquam vestram bibant* . Simbolicamente significando a' Bifantini la guerra ch'era per douer loro muouere . Ferecide Sirio , presso lo stesso Clemente Aless. nel luogo soprallegato a 567., riferisce ; Idantura , Re de' Sciti , in iscambio di pistola , auer mandato simbolicamente a Dario , il qual valicaua l'Istro . *Murem , ranam , auem , iaculum , aratrum* . Il che vn' Indouino interpretò ; che se i Persiani non volasser come uccelli ; o come topi , non si fosser nascosti sotterra ; ouero nell'acqua , siccome le rane ; non si farebber cansati da i dardi de' Sciti . Conferma cotal racconto Erodoto l. 4. , e da esso Ateneo l. 8. a 334., da' quali il Mureto l. 5. c. 18. delle Var. Lezz.

### E quello delle Parabole .

Molte, e molte parole far si potrebbero delle Parabole ; ma io riferirò solamente quanto si attigne dal fonte di Clemente Alessandrino , Scrittore certamente grandissimo ; il quale , Strom. l. 6. a 677., porta la diffinizione della Parabola . *Oratio ab aliquo non proprio quidem , sed quod est simile proprio , ad id quod est verum & proprium deducens cum qui intelligit : aut ut dicunt aliqui , dictio quæ per alia , ea quæ proprie dicuntur ostendit cum efficacia* . Del qual genere di fauellare , molto si valse Cristo Signor nostro , il

L I

quale .

quale . *Et talibus multis parabolis loquebatur eis verbum , prout poterant audire : sine parabola autem non loquebatur eis : cioè a' Giudei .* Sopra le quali parole di Marc. 4. , vedi , tra gli altri , Tertulliano d. Resurr. Carn. a 345. E per tornare , per vn' altro poco , a Clemente Alessandr. , nel luogo soprallegato a 676. *Neque enim ( diss' egli ) prophetia , neque ipse Servator adeo crasse & generaliter elocutus est divina mysteria , ut ea facile capi possent a quibuslibet , sed disersuit in parabolis .* Delle quali basti per ora questo poco di aueré accennato .

## IX. Gli Egizi , poneuano dinanzi a' templi la Sfinge , per allegoricamente mostrare quanto segreta , ed occulta ec. .

Il soprannominato Clemente Alessandr. Strom. l. 5. a 561. *Et idæ Egyptij ante templa ponunt Sphingas , quia doctrina quæ de Deo , anigmatica est & obscura .* Delle Sfingi , vedi Diodoro Sicil. l. 3. a 167. Delle Allegorie , Arnobio lib. 5. *Neque enim ( dice Arnobio ) quod scriptum est , atque in prima est positum verborum fronte , id significatur , & dicitur , sed allegoricis sensibus , & subdiuinis intelliguntur omnia illa secretis . Itaque qui dicit , cum sua concubuit Iupiter matre , non incestas significat aut propudiosas Veneris complexionis , sed Iouem pro pluuia , pro tellure Cererem nominat .* Con ciò che segue , bellissimo.

## X. Ne da questa schiera , presso a' medesimi , fu molto dissimigliante lo scriuere in Ieroglifici .

Cotali lettere , le quali appresso gli Egizi fortirono il nome di Ieroglifici , ebbero loro prima origine in Etiopia . Diodoro Sicil. lib. 3. a 145. *Atqui de literis Aethiopicis , & his quas Hieroglyphicas Egyptij nominant aliquid dicendum est . Prima istarum varijs bestijs & hominum membris ; instrumentisque fabrilibus potissimum , affimiles sunt . Nam ars apud eos literaria non compositione syllabarum , sed descripti-*  
rum

ram imaginum significatu, & translatione per exercitationem, memoria inculpta, subiectam orationem exprimit & absolvit. Iam enim accipitrem, Crocodilum, serpentem; iam de corpore humano aliquid, puta oculum, manum, faciem & id genus alia, scribunt. Accipiter illis cuncta, qua celeriter sunt, significat: quod avis hac omnes ferè alias velocitate superet. Ratioque congruis Metaphoris ( translationibus ) ad omnia subita & his affinia, perinde ac si dicta forent, applicatur. Crocodilus, omnis malitia index est. Oculus, Iustitia servator, & custos Corporis. &c. E da esso il Rodigino l. 29. c. 26. Ammiano Marcellino lib. 17., in occasione che fauella di Tebe, stata vn tempo Reggia di Egitto, fa galante memoria delle Aguglie, e de' Ieroglifici in esse scolpiti; di che egli ne parla, come testimonio di veduta: E Tacito lib. 11. degli Anna., ma succintamente. Nella quale scienza Ieroglifica, fra le altre, per detto di Filone, e di Clem. Aless., fu molto versato Moisè, come quegli che altresì fu erudito in ogni scienza degli Egizi.

A queste immagini ieroglifiche, affomigliò acconciamente Torquato vari segni impressi nel tronco d'vn cipresso, in cui scontrossi Tancredi dentro all' incantata Selua.

*Al fine vn largo spazio in forma scorge  
D' Anfiteatro: e non è pianta in esso;  
Saluo che nel suo mezzo altero sorge,  
Quasi eccelsa piramide, vn cipresso.  
Cold si drizza, e nel mirâr s' accorge,  
Ch' era di vari segni il tronco impresso,  
Simili a quei, che in vece vso di scritto  
L' antico già misterioso Egitto.*

Gerusalem Liberata Cant. 13. Stan. 38.

Senato Romano, di trecento, e più Padri **XI.**  
ripieno.

Infino al tempo del Re Tarquinio, furono nel Senato Romano trecento Senatori. *Ac tum primum Roma trecentos habuit senatores, qui ducenti ante fuerant.* Dice Dionigi Alicarnasseo lib. 3. a 199. in parlando de' tempi di Tarquinio



quinio. Dion Cassio al lib. 43. dove narra i fatti di Giulio Cesare, par che dia negli eccessi, scriuendo. *Adscriptis etiam complures in Senatum, nullo in discrimine ponens siue quis miles esset, siue libertinus, aded ut summa Senatorum DCCCC. fuerit.* Il di che Augusto, per detto dello stesso Dione l. 54. vicino al fine. *Et cum videret non semper frequentes conuenire Senatores, senatusconsulta etiam a paucioribus quàm CCCC. Senatoribus ut fieri possent statuit, cum antè ea hunc numerum, ut rata essent, requirerent.* Prudenziò Contra Simm. l. 1. dice, che, a cotal cosa, ve ne facesser mestiere di trecento.

*Si consulta Patrum subsistere conscriptorum,  
Non aliter licitum prisco sub tempore, quàm si  
Tercentum sensisse senes legerentur in vnum:*

E da esso il Turnebo l. 13. c. 12. degli Auueri.

## XII. Effehdo in Roma venuto il Re Eumene, cc.

Linio l. 42. ampiamente: Valer. Mass. l. 2. c. 1., ma breuemente.

## XIII. I Fanciulli: cc.

Catone, presso Aulo Gellio l. 1. c. 23., racconta gentilmente cotal gratioza storiotta. *Mos antea senatoribus Roma fuit in curiam cum prae-textatis filijs introire. Quum in senatu res maior quapiam consultata, eaque in diem posternum prolata esset; placuitque ut hanc rem, super qua tractantissent, ne quis enunciaret prius quàm decreta esset: mater Papirij pueri, qui cum parente suo in curia fuerat, perennitatur filium quidnam in senatu Patres egissent. puer respondit tacendum esse, neque id dici licere. mulier fit audiendi cupidior. secretum rei & silentium deberi puer affirmans animum eius ad inquirendum euerberat. quarit igitur compressius violentiusque. tum puer, matre urgente, lepidi atque festiui mendacij consilium capit. actum in senatu dixit, utrum videretur utilius magisque è republica esse, vnusne ut duas uxores haberet, an ut vna apud duos nupta esset. hoc illa ut audiuisset, animo compauescit: domo trepidans egreditur: ad ceteras matronas*

eronas deferat quod audierat. perveniunt ad senatum postera die matrum familias caterva: lacrymantes atque obsecrantes orant una potius ut duobus nupta fieret, quam ut uni dua. Senatores ingredienti in curiam, qua illa mulierum intemperies & quid sibi postulatio isthac vellet, mirabantur. Puer Papirius in medium curia progressus, quid mater audire institisset, quid ipse matri dixisset, rem, sicuti fuerat, denarrat. Senatus fidem atque ingenium pueri deosculatus consultum facit, uti posthac pueri cum patribus in curiam ne intrarent, nisi ille unus Papirius: eique puero postea cognomentum, honoris gratia, inditum Prætextatus: ob loquendi sacendique in ætate prætextata prudentiam. Macrobio Saturnal. l. 1., dice lo stesso: da' quali Aless. d' Aless. l. 4. c. 11. Polibio l. 3. di sua Stor. a 175., tiene assolutamente per racconto favoloso, quanto dissero gli Autori più antichi, de' Senatori, che conduceffer seco in senato i loro figliuoli. Romani vero (dice Polibio, secondo volta in Latino il Casaubono) postquam de capto Sagunto nuntium acceperunt, nequaquam illi quidem de bello suscipiendo deliberationem instituerunt, sicut à nonnullis scriptoribus memoria est proditum: qui etiam sententias ab utraque parte dictas, libris suis inferuerunt: quo nihil ne fingi quidem absurdius queat. Nam qui fieri potuit, ut Romani qui superiore anno bellum Carthaginiensibus indixerant, si ditionem Saguntinorum infesti ingrederentur: iidem capta per vim urbe ipsa, tum demum ad deliberandum convenirent, sine suscipiendum bellum an non? quàm absurdum vero illud: quod incredibilem Senatus mæstitiam commemorantes, simul adiiciunt, filios duodecim dumtaxat annis maiores, à parentibus in Senatum inductos: qui publicorum consiliorum facti participes, nemini propinquorum quicquam illorum quæ enuntiari nefas, aperuerint. quæ sunt omnia à vero aliena & palàm falsa. nisi hoc quoque præter cetera Romanis Fortuna si dijs placet est largita, ut inde à pueris statim saperent. Verum de talibus scriptis, qualia sunt Chærea & Sosili, hæc sufficiat dixisse: neque enim pro historijs, meo quidem iudicio, merentur haberi: sed pro fabulis ex alicuius tonsoris officina, aut vulgi face profectis.

Vna

**XIV** • Vna sola volta Quinto Fabbio Mass. riue-  
lasse a Publio Crasso quanto ec.

Valerio Mass. lib. 2. cap. 1. Aless. d' Aless. Giorn. Gen. l. 4.  
c. 11.



**POS-**



# POSTILLE

## AL LIBRO TERZO

### CAPITOLO PRIMO.



**O**nde i soldati dir soleano: Andar' egli- 1.  
no di miglior grado a morire in Bel-  
gica, ch'a vincere in Sicilia.

**I**N conferimento di ciò, vedi quanto sublimemente scri-  
ue il Cardinal Pallavicini, di celebre ricordanza, nella  
sua ammirabilissima Stor. del Concil. lib. 4. num. 25.

**Della vittoria auuta da Cesare contro a Pom- 2.**  
**peo, la quale ec. E di quella acquistata**  
**da' Locresi ec., e di altre.**

Della vittoria contro di Pompeo, sentitasi in Italia il dì me-  
desimo che Cesare conseguì in Tessaglia, Aulo Gellio 15.  
18. Dell'altra auuta da' Locresi, risonata il giorno stesso  
in Olimpia, Cicerone d. Nat. Deor. l. 2. Chi altre ne de-  
siderasse, vegga Plutarco in Paolo Emilio; Valer. Mass.  
1. 8. Minuzio Felice Ottavio a 57., Lattanzio l. 2. c. 8.,  
ed altri.

An-

### 3. Antichissimo tempio , il quale perauuentura fu desso di Giunone Lacinia.

Che questo tempio fosse posto poco lontan da Crotone , è cosa fermissima presso agli Autori ; vedi il Cluuerio Ital. Ant. l. 4. 2. 1309. , e Carlo Dati Postill. alla Vita di Zeusi num. 11. Ne sia chi si muoua con Plinio l. 35. c. 9. , il qual lo colloca in Sicilia , e specialmente in Agrigento ; perchè l'error di lui è chiarissimo , addiuenuto forse per difetto de' Copiatori . Delle tauole stupende le quali adornauano questo tempio , di Zeusi pittore insigne , chiamato con largo stipendio da' Crotoniati , vedi Dati nell' eruditissima Vita di questo pittore .

### 4. Corona Trionfale , o Nauale ch'ella si fosse.

Le corone , appresso gli Antichi , furono di più sorte ; tra le quali le Trionfali , e le Nauali . Dell' vso di esse , e per qual grado , o quali meriti si concedessero , Aulo Gellio l. 5. c. 6.



POS-



# POSTILLE AL CAPITOLO TERZO.



**A**L Te Deo.

I.

**V**O' render ragione di questa voce, s'alcuno v'ha perau-  
uentura a cui non piaccia, parendogli stroppiamiento.  
Alcune voci latine, quando vsar si vogliano in Italico, ri-  
ceuono vna non so qual grazia in volgarizzarle, e guastar-  
le alcun poco. Il *Pater noster*, è di Dante; l'*Aue Ma-  
rie*, del Crescenzi, e del Boccacci; siccome altresì sono  
anche di questo, i *Pater nostri*: Il *Credo in Deo* poi, è  
di Albertan Giudice; Autori tutti graui, e del buon Se-  
colo. Or se essi disser così, ho potuto ancor'io dire, imi-  
tandogli, il *Te Deo*. Vedi il P. Bartoli Torto, e Dirit-  
to del non si può al num. 49.

Il ius Italico.

2.

Il ius Italico, rammentato più d'vna volta da Vlpiano l. 1.  
*D. de Censib.*, altro non è, che l'esenzione da' tributi: Co-  
sì affermo col Turnebo l. 9. c. 15. degli Auuersi.

M m

Il

3. Il Fuoco poi , ( secondo ancora si prende alcune volte metaforicamente appresso i Latini ) è il tetto , o casa , ec.

Spesse volte la voce *foci* appresso i Latini , si prende per li tetti priuati : in proua di che il Turnebo l. 10. c. 7. adduce alcune parole della seconda Orazione di Tullio a 44., e sono le seguenti . *nudum eiecit domo , atque focus patrijs , dijsq. penatibus praecipitem , iudices , exturbat* . In volgar Fiorentino , disse , più in punto , *fuocora* , Matteo Villani . *Perocchè assai ville di cinquecento , e di mille fuocora , e di più , e di meno , auera vinte , e rubate* . Citato dal Vocabolario degli Accademici della Crusca alla V. fuoco .

4. Ma qualora , per non poter' essa più capére in vna casa , n'andasse , come in Colonic , in altri abituri .

Hò auuto quì in mente vn luogo insigne di Tullio lib. 1. degli Vfici a 35. *Nam , cum sit hoc natura commune omnium animantium , ut habeant libidinem procreandi ; prima societas in ipso est coniugio , proxima in liberis , deinde vna domus communia omnia . id autem est principium urbis ; et quasi seminarium resp. Sequuntur fratrum coniunctiones , post consobrinorum , sobrinorumque : qui , cum vna domo iam capi non possint , in alias domos , tanquam in colonias , exeunt* . Doue , per illustrar le parole *communia omnia* , Aldo Manuzio porta da Simonide , *ἐμὲναντες* , i. *eodem fumo viuentes* ; il che al nostro proposito fa assaissimo .

5. Nel Censo , o Estimo , descriueuasi diligentemente il valente d'ognuno , con cui misura regolauasi il pagamento che pel tributo riceueua l'Erario .

Del modo con cui si faceua il Censo in Roma , per lasciar di

di darne altro testimonio , piacemi addur solamente tre luoghi di Dionigi Alicarnaseo , il primo de' quali leggesi nel lib. 4. a 221. , ed è questo . *His ita institutis* ( parla Dionigi del Re Seruio Tullio ) *iussit omnes cines dare nomina , suaq; bona censere , addito iuramento legitimo , seuere illa & bona fide aestimasse ; adscriptis etiam atatis annis , & parentum nominibus , atq; adeo coniugum etiam ac liberorum ; ad hac quamquisq; urbis regionem quemue agri Romani pagum incoleret : ei qui censum neglexisset , pena proposita , ut bonis in fiscum redactis , virgis caesus , sub hasta veniret : diuq; lex ea Romanis seruata est .* E da esso il Dalecampio sopra Plinio l. 7. c. 49. senza però nominarlo . Il secondo luogo dell' Alicarnaseo , è nel lib. 5. non molto discosto dalla fine ; e le parole son queste . *Ante omnia* ( fauella egli delle cose , fatte da Largio primo Dittatore ) *Romanis vniuersis imperauit quod a Serulo Tullio popularissimo rege quam optime institutum fuerat , ut tributum fortunarum suarum censam offerrent singuli adscriptis vxorum & liberorum nominibus , suisq; & liberorum atatib. .* Peratto intra breue tempus censu omnium , ( grauis enim pena detrectantibus erat proposita , bonorum pariter & ciuitatis amissio ) reperta sunt &c. Il terzo luogo si rinuiene nel fine del lib. 11. , e sono appunto le parole , con le quali termina Dionigi la sua Storia . *Anno insequente , cum plebs iterum consules creari decreuisset , consulatum capiunt circa plenilunium decembris , M. Geganius Macerinus iterum , & T. Quintius Capitolinus quintum .* Li senatum docuerunt , cum alia multa propter continuas consulum expeditiones neglecta esse , tam institutum illud summe necessarium de fortunarum censu : e quo & numerus eorum qui militari aetate essent , cognoscebatur , & opum magnitudo , pro cuius ratione vnumquemque ad bellicos sumptus contribuere oportebat . nam nullum censum intra septemdecim annos actum esse , a consulatu L. Cornelij & Q. Fabij . unde factum esse ut boni & frangi viri ad census atq; expeditiones vocati fuerint ; at improbissimi & nequissimi quiq; , incensi remanserint , aliumq; locum ceperint , in quo eis pro libito viuere liceret .

In quella stessa guisa , che consueto era di 6.

Mm 2

farfi



farfi in Roma , non solamente essendo in piedi la Repubblica , ma imperando anche i Cesari .

In tempo della Repubblica , il Censo , prima fu fatto da' Consoli , poscia da' Censori ; del principio , de' progressi , della dignità , delle podestadi del qual Magistrato , oltre a quanto se n'è detto fin qui , è ben' anche sentirne Liurio lib. 4. *Idem* ( dic' egli ) *hic annus censura initium fuit , rei à parua origine orta . quæ deinde tanto incremento aucta est , ut morum disciplinaq; Romana penes eam regimen , Senatus equitumq; , centuriæ , decoris dedecorisq; , discrimen sub ditione eius magistratus , publicorum ius , priuatorumq; , locorum , vestigalia populi Romani sub nutu , atque arbitrio essent . ortum autem initium rei est , quod in populo per multos annos incenso , neque differri census poterat , neq; consulibus , cum tot populorum bella imminerent , opera erat id negotium agere . Mentio illata ab senatu est , rem operosam , ac minime consularem suo proprio magistratu egere : cui scribarum ministerium , custodiæq; & tabularum cura , cui arbitrium formula censendi subijceretur . Et patres quanquam rem paruam , tamen quo plures patricij magistratus in republica essent , lati accipere : id quod euenit , futurum credo etiam rati , ut mox opes eorum qui præssent , ipsi honori ius maiestatemq; adijcerent . & tribuni , id quod tunc erat , magis necessariam , quam speciosi ministerij procurationem intuentes , ne paruis quoque rebus incommode aduersarentur , baud sanè tetendere . Cum à primoribus ciuitatis spretus honor esset : Papirium , Semproniumq; , quorum de consulatu dubitabatur , ut eo magistratu parum solidum consulatum explerent , censui agendo populus suffragijs præfecit . Censores ab re appellati sunt .*

Ne' tempi poi dell' Imperio , e particolarmente di Augusto ; cotal commessione di fare il Censo , si daua parimente ad huomini di conosciuta integrità : Suida a ἀπογραφή . *Cæsar Augustus monarcha viros xx. probatissima vita delectos , in omnes prouincias misit , per quos & homines & opes descripsit : edixitq; , ut iustam inde partem in ararium inferrent . &c.*

A' Fe-

A' Ferecidi, agli Ippocrati, a' Temisij. 7.

Da Ferecide fu predetto a' Samij il tremuoto; a quei di Tessaglia da Ippocrate la vicina peste; a' Clazomeni da Timefia il mancamento del Sole. Massimo Tirio Disc. 3. Ita terramotum Therecydes Samijs, & imminentem pestem Thessalis Hippocrates, & defectum Solis Clazomenijs Timefias, aliisque aliud prädixit.

Oltre a' suddetti, Anassimandro pronosticò tremuoto in Sparta; Cicerone d. Diuinat. l. 1., Plinio l. 2. c. 79., da quali il Meursio Miscell. Lacon. l. 2. c. 16. I Cei soleuano ogni anno offeruar diligentemente il nascere della stella Canicola, per conghietturare se'l venturo anno fosse stato per esser salubre, o pestilente; Eraclide Pontico presso a Cicer. d. Diuinat. l. 1. non molto discosto dalla fine; e da esso Pier Vettori l. 19. c. 21., Dalecampio sopra Plin. l. 18. c. 28.

Il Turnebo lib. 21. c. 18. degli Auuersi, riferisce da Olimpodoro, che. Inundatio magni anni hyeme solet vsuuenire, cum omnes erratica stella coniuncta sunt in hiberno signo, ut piscibus aut aquario: exustio magni anni aestate, cum omnes errones in vnum conuenerunt aërium & solstitiale signum, ut leonem aut cancerum. Laonde Ismeno Mago, così ad Aladino Re

Soggiunse appresso. Hor cosa aggiungo a queste

Fatte da me, ch' a me non meno aggrada.

Sappi, che tosto nel leon celeste

Marte col sol, fia ch' ad vnir si vada.

Ne temperan le fiamme lor moleste

Aure, o nemi di pioggia, o di rugiada;

Che quanto in cielo appar, tutto predice

Aridissima arsurà, ed infelice.

Torquato Gerusalem Liber. Cant., e stanz. 13.



POS.



# POSTILLE AL CAPITOLO QUARTO.



1. **I**mperciocchè si legge , ch' a' tempi de' Romani colà risedesse vn Publicano , a cui , sotto le pene statuite dalla legge Censoria , s' aucano a protestar le gregge , ec.

**V** Arrone l. 2. c. 1. d. R. Rust. , *Neque eadem loca , aestiua & hiberna , idonea omnibus ad pascendum . Itaque greges ouium longè abiguntur ex Appulia in Samnium aestinatum , atque ad publicanum proficuntur , ne , si inscriptum pecus pauperint , lege Censoria committant .* E da esso il Turnebo l. 2. c. 14. Doue , *Committere lege , vale quanto speffe volte pref- so a M. Tullio , Committere contra legem ;* secondo vuol Pier Vet- tori nelle Gastigaz. so- pra questo Au- tore .

POS-



# POSTILLE

## AL CAPITOLO

### QVINTO.



**C** Osa perauuentura sempremai vsata negli antichi tempi ; e che tuttaua si costuma ne' più celebri Senati dell' Vniuerso. I.

**P** Latone nel Timeo a 27. *Omnes ij qui vel tantillum mentis habent , quum aliquid sine magnum sine paruum aggrediuntur , semper solent Deum innocare .* E quiui medesimo a fol. 48. *Deum igitur nunc ab ipso primordio earum rerum qua dicuntur , seruatore precari ut ex inuoluta atque importuna narratione rem ad certam quandam definitamq; sententiam consentaneo modo deducamus , rursus dicere incipimus .* Ed atroue , secondo notò il Rodigino dell' Anti. Lezzio. nel Proemio . E quì mi souuene del bel principio del Panegirico di Plinio il Giouane a Traiano . *Bene ac sapienter , Patres C. maiores instituerunt , ut rerum agendarum , ita dicendi initium à precationibus capere : quod nihil rite , nihilque prouidenter homines sine deorum immortalium ope , consilio ,*

*filia, honore auspicarentur. Qui mos cui potius quam consuli? aut quando magis usurpandus colendusque est, quam quum imperio senatus, &c.*

Esprime cotale antico costume nobilmente Marone Enei. l. 11., in quel verso.

*Præfatus diuos, folio rex insit ab alto:*

Spiegato dal Turnebo l. 14. c. 13., con quelle parole. *Morem antiquorum expressit, qui antequam verba in senatu vel concione facerent, deos precari solebant, ut & qui apud Christianos religiosissimi sunt, facere hodieque solent. Nec hoc de antiquis illis exordijs interpretandum censeo, quibus orationes auspicari solebant veteres oratores: sed de precatone, quam facere antequam concionarentur, aut in senatu loquerentur, solebant.*

E se per me questo luogo, propiò non è da inuocare, è ben da ringraziare vmilmente la Benignità dell' Altissimo, di auermi fatto dar compimento alla presente fatica; in cui, per ventura, se alcuna cosa sarà vtile, e profitteuole, è a lei d'attribuirsi, e d'auerne grado: dell'altre tutte infruttuose, e superflue, è da incolparne la mia debolezza.







## ERRORI.

<i>Fac.</i>	<i>Vers.</i>	
11.	20.	conuien
13.	17.	lor
30.	10.	siccome
30.	ultimo.	cosa
37.	16.	fuerant
38.	22.	mosse
49.	21.	dell'
56.	5.	splendita
56.	11.	angosce
58.	4.	presidi
64.	10.	fi
65.	17.	sestantario
67.	10.	sudditi, e tal
70.	20.	ragguagliarà
71.	9.	legittimo
87.	20.	Taciro
88.	19.	angosce
89.	ultimo.	ra.
94.	4.	prouide
96.	21.	balia
115.	12.	côémerent
134.	27.	KPHNI'ΔEZ
149.	22.	ricolda
150.	3.	ricolde
160.	25.	Iacopo
172.	13.	infestabantur
176.	7.	frumentum
180.	14.	parlano, conuengono, secondo
202.	15.	abbondeuole, e'
244.	primo.	Erasistrato
244.	15.	Cotina

## CORREZIONI.

conuiene
loro
siccome
cosa
fuerat
mosse
dell'
splendida
angosce
presidi
fi
sestantario
sudditi; e tal
ragguagliarà
legittimo
Tacito
angosce
ra.
prouide
balia
côémerent
KPHNI'ΔEZ
ricolta
ricolte
Dionisio
infestabantur
frumentum
parlano, secondo
abbondeuole e'
Erasistrato
Cotila

Altri di minore importanza, si lasciano alla discreta considerazione de' benigni Lettori.











